Quotidiano / Anno LIX / N. 132 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 23 giugno 1982 / L. 400

Ondata di caldo. 40° a Palermo e a Roma 33°

Giornata di caldo eccezionale, ieri, in tutta Italia. La più calda - secondo i dati registrati nelle varie province - tra maggio e giugno. A Palermo si sono toccati i 40°, con grandissimi disagi, dovuti anche alla mancanza d'acqua, che ha imposto il razionamento nei centri maggiori della Sicilia. Ma gran caldo un po' ovunque: a Bolzano si sono toccati i 31°, come a Bologna e a Firenze, mentre a Roma il termometro ha raggiunto i 33°.

La riunione della Direzione del partito

Sciopero del 25: impegno unitario del PCI a fianco dei lavoratori

La Direzione del PCI ha discusso ieri — sulla base di una relazione del compagno Antonio Montessoro — la preparazione della «Conferenza nazionale degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti», che si terrà a Torino nei giorni 2-4 luglio. Il fatto che le assemblee di operai e di lavoratori che si sono già svolte nei luoghi di lavoro in tutto il paese superano già il migliaio, e che esse raddoppieranno nei prossimi giorni, dà la misura del grande rilievo politico e del profondo significato democratico di una simile iniziativa.

La Direzione del PCI torna ad esprimere la sua piena solidarietà agli operai e ai lavoratori italiani che stanno preparando, in questi giorni, lo sciopero generale del 25 giugno e la manifestazione di Roma, e chiama tutti i comunisti a impegnarsi, con slancio, per assicurare il pieno successo, organizzativo e politico, di questa grande manifestazione di lotta unitaria. Respingere l'attacco della Confindustria al tenore di vita e alle conquiste fondamentali dei lavoratori, a cominciare dalla scala mobile, e obbligare il padronato a trattare per i rinnovi contrattuali, senza pregiudiziali, è compito di tutte le forze di sinistra e democratiche. Imporre cambiamenti profondi negli attuali indirizzi recessivi della politica economica governativa è interesse dell'Italia e del suo avvenire. La Direzione del PCI denuncia la gravità degli orientamenti espressi dalla DC, che suonano appoggio all'offensiva dei gruppi oltranzisti della Confindustria e sostegno a una politica economica i cui risultati fallimentari stanno sotto gli occhi di tutti. I parlamentari comunisti avanzeranno, alla Camera e al Senato, le proposte del PCI per far fronte alla grave situazione attuale.

La Direzione del PCI ha inoltre ascoltato un' informazione del compagno Giorgio Napolitano sul dibattito, in corso alla Camera, per la legge pensionistica. La Direzione afferma la necessità dell'esame e dell'approvazione — senza alcun ulteriore rinvio — di una legge realmente capace di introdurre elementi di giustizia, di chiarezza, di ordine nel sistema previdenziale e di garantire il graduale risanamento. L'attacco mistificatorio ai principi ispiratori e alle norme qualificanti di questa legge che si trascina da quattro anni va decisamente respinto. Le correzioni e i miglioramenti da apportare al testo in discussione non debbono portare a un suo stravolgimento.

La Direzione del PCI ha infine ascoltato un' informazione della compagna Lalla Trupia sullo stato del movimento femminile.

La Direzione del PCI convoca il Comitato Centrale per il 14-15 luglio con il seguente ordine del giorno: problemi delle comunicazioni di massa (relatore Minucci); Problemi dell'Unità (relatore Macaluso).

Punto primo: difesa al 100% dei salari e delle pensioni

Il chiasso di questi giorni sul caso Calvi ha fatto passare un po' in second'ordine il fatto che venerdì prossimo uno sciopero generale di otto ore bloccherà il Paese e che centinaia di migliaia di lavoratori verranno a Roma per partecipare a una manifestazione di protesta e di lotta contro l'oltranzismo della Confindustria e anche contro la politica economica del governo. I comunisti si stanno impegnando, con tutte le loro forze, perché l'astensione dal lavoro risulti massiccia, in ogni luogo di lavoro e in ogni parte d'Italia, e perché la manifestazione di Roma risulti non solo grandiosa, e mai vista prima, per la partecipazione di lavoratori e di popolo, ma anche unitaria, cioè politicamente efficace e utile al movimento operaio e alla democrazia. Una manifestazione, in altre parole, che sia esempio di fermezza e combattività verso la Confindustria e il governo, ma che non offra spunti a chi ha più interesse a presentare, alla TV, o sui giornali, i lavoratori e i sindacati divisi fra loro e rissosi, piuttosto che a render conto della forza e della determinazione delle masse lavoratrici e popolari.

La posta in giuoco è assai alta. L'offensiva della Confindustria è insidiosa, e va respinta. Bisogna iniziare le trattative per il rinnovo dei contratti, senza pregiudiziali. Il governo deve operare perché l'Intersind abbandoni sul serio ogni proposito di disdettare la scala mobile, e inizi la trattativa contrattuale con i sindacati. Ma il governo ha anche i mezzi per influire sugli orientamenti della Confindustria: deve usarli tutti, compreso quello di mettere in discussione la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il movimento sindacale ha più volte affermato di voler discutere delle questioni essenziali della produttività e della mobilità, e di voler contenere le rivendicazioni salariali tenendo conto del «tetto programmato» dell'inflazione. Si ritiene — come affermano gli industriali — che le piattaforme rivendicative di alcune categorie, o alcuni punti di tali piattaforme, debordano dai limiti proclamati? Ragione di più per andare a discutere, e per trattare, senza pregiudiziali. Anzi, questa trattativa sui contratti può servire, a nostro parere, per affrontare alcuni di quei problemi (come, ad esempio, la professionalità) che gli industriali dicono di voler affrontare ma attraverso la manomissione di conquiste fondamentali del movimento sindacale e dei lavoratori.

E vengo alla scala mobile. Ancora una volta vanno respinte mistificazioni assurde. La scala mobile non è causa d'inflazione. Per modificare le conseguenze cui porta il suo meccanismo attuale (come l'appiattimento), si vuole differenziare verso l'alto il punto unico della contingenza? Questo porterebbe a un aumento complessivo del costo del lavoro: a meno che non si abbia l'intenzione di abbassare il valore reale dei salari e dei redditi più bassi, e delle pensioni. La verità è che, per affrontare realisticamente questo difficile problema, bisogna discutere della riforma della struttura stessa del salario, e anche di una fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali: ma il punto di partenza non può che essere la difesa — automatica e al 100% — dei redditi e dei salari più bassi, e delle pensioni. Di questo si deve discutere, e nessuno si rifiuta di farlo. Ma ciò può avvenire solo dopo aver concluso positivamente la trattativa

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima)

Londra non riesce a ricostruire le ultime ore del banchiere

Calvi, resta il mistero

Il passaporto dai servizi segreti? Rosone conferma: fu lui il mandante

Il banchiere giunse a Londra mercoledì scorso? - Non si è presentato al giudice romano il teste chiave Carboni Pellicani interrogato fino a notte alta - La ricostruzione dell'attentato al vice presidente dell'Ambrosiano

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Finora l'unica cosa certa è il mistero. Tutti i dubbi continuano a circondare la strana morte di Roberto Calvi proprio qui, ad un passo dalla capitale finanziaria della City dover forse il banchiere sperava di trovare una soluzione ai suoi problemi. La polizia continua a coprire le sue indagini col riserbo, avara di particolari e quanto mai avversa a incoraggiare interpretazioni definitive di un «caso» che brilla al momento solo per la sua ambiguità assoluta. Non aggiunge nulla di nuovo, infatti, la prima dichiarazione ufficiale, ispirata alla massima cautela, diffusa ieri dalla polizia londinese: «Attualmente non c'è alcun motivo per ipotizzare che la morte del finanziere italiano Roberto Calvi sia dovuta a causa diversa dal suicidio». In realtà è impressione diffusa che gli stessi investigatori britannici brancolino nel buio, o almeno trovino estremamente difficile ricostruire l'antefatto che ha portato alla fine di quell'uomo vestito di grigio trovato impiccato sotto il ponte di Blackfriars. «Prima di morire — ha infatti dichiarato un portavoce della polizia londinese — Calvi aveva fatto perdere per sette giorni le sue tracce e noi non sappiamo quanto tempo sia stato nel nostro paese e dove abbia alloggiato». Ancora non si sa, dunque, neppure chi abbia eventualmente visto il banchiere durante questa sua ultima avventura intrapresa — evidentemente — o sulla base di una promessa tradita, oppu-

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Fu visto a Trieste con 5 persone durante la fuga

ROMA — Molti spezzoni di questa scandalosa storia si stanno unendo, spuntano nuovi tasselli: i frenetici contatti del banchiere, prima della fuga, con Francesco Pazienza suo «consulente» ma anche collaboratore ben pagato del Sismi (gestione Santovito, ossia P2) e quelli con il costruttore sardo Flavio Carboni, visto a cena pochi giorni prima della scomparsa, con il banchiere e Armando Corona, neo-capo della Massoneria italiana. Ma spunta anche il capitolo del passaporto di Roberto Calvi che, in questa losca vicenda, è destinato a diventare un giallo in sé: c'è infatti il sospetto che il documento di cui si è

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Arrivò il killer dopo la visita alla Banca d'Italia

MILANO — «Chi le ha sparato il 27 aprile di quest'anno?». «Purtroppo penso di saperlo, ma non vorrei nemmeno pensarci, è una cosa orribile... Non mi faccia parlare, non voglio parlare...». Non ci vuole molto però a vincere la reticenza dell'uomo. Solo qualche insistenza dell'intervistatore e il vice presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone, lascia andare ogni cautela. «Non c'è alcun dubbio è stato lui, è stato Calvi a farmi sparare».

Se lo teneva in petto da qualche giorno, dice, il terribile sospetto e via via è diventato una certezza. Alla fine ha deciso di parlare. Tra mille incertezze e ripensamenti, sembra.

e. g.

(Segue in ultima)

Israele continua il martellamento: ieri ha attaccato anche i siriani

Un'altra giornata di bombe su Beirut nonostante spiragli per un accordo

Decine di morti - Habib convocato dal Comitato di salute nazionale libanese per il rispetto della tregua - L'OLP disposta a lasciare il centro della città e a ritirarsi nei campi alla periferia

Dal nostro inviato

BEIRUT — È come una doccia scozzese: ad una notizia di segno positivo si accompagna sempre, o si sovrappone, un aggravamento della situazione militare. In fine di mattinata il Comitato di salute nazionale ha concluso la sua seconda seduta con «progressi importanti», come ha detto il primo ministro (musulmano sunnita) Wazzan, ma poco prima era giunta notizia di un massiccio attacco degli israeliani contro le truppe siriane sulla strada per Damasco, una trentina di chilometri a est di Beirut, con una palese violazione del cessate il fuoco entrato in vigore tra Siria e Israele undici giorni fa. Per non parlare poi dei bombardamenti di artiglieria (terrestre e navale) sulla città, che sono proseguiti — sia pure più intermittenti — nella serata di lunedì e per tutta la notte e che si fanno sentire ancora al momento di scrivere questo servizio. I morti sono decine, erano almeno trenta solo nelle prime ore del mattino.

La situazione resta dunque critica, malgrado qualche spiraglio positivo; ed è più che mai difficile avere un quadro esatto di quello che realmente accade e dei passi avanti (o meno) che effettivamente si compiono. Da ieri mattina fino al momento di scrivere c'è a Beirut ovest un pratico black out delle comunicazioni anche interne. I telefoni non funzionano nemmeno nel perimetro urbano, resta soltanto il telex. Ogni notizia o frammento di

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Successione a Galtieri: vince l'esercito

IN PENULTIMA

Il saluto ai dirigenti dell'OLP uccisi a Roma

Kamal Hussein e Nazih Mattar, i due dirigenti palestinesi assassinati hanno ricevuto ieri l'ultimo saluto in una breve cerimonia al Centro culturale islamico della capitale. Hanno parlato il sindaco di Roma Vetere, il vice presidente del Senato Valori a nome dell'Associazione italo-araba, il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad. Era presente il compagno Berlinguer. Migliaia di giovani hanno manifestato, intanto, a Bologna solidarietà all'OLP. Nella foto un'immagine del corteo

IN ULTIMA

Il punto è proprio questo: il sistema di potere

Il direttore de «Il Popolo», Giovanni Galloni, commenta il discorso di Berlinguer pubblicato lunedì scorso dal nostro giornale sottolineando la parte in cui si pone il problema della discriminazione del PCI come forza di governo. Il segretario del Partito aveva riproposto questo tema come un nodo essenziale e irrisolto della democrazia italiana. La risposta di Galloni è pacata ma elusiva e in qualche punto rivelatrice delle reali posizioni della DC. Il ragionamento generale è questo: noi siamo stati sempre interessati ad avere una «democrazia compiuta» ma è la DC a decidere, via via, chi cooptare nelle maggioranze governative. Infatti, Galloni da un canto afferma che non ci sono pregiudiziali e che sono gli elettori e i partiti a decidere le coalizioni con forze affini; dall'altro afferma che «l'alternativa in un paese democratico non si pone se prima non è costruito un comune terreno di intesa, almeno sulle regole del gioco che possa dare l'avvio ad una nuova dialettica, libera e aperta fra le forze politiche». Cosa vuole dire? Quali metodi e regole? Nel nostro paese questi metodi, queste regole sono fissati dalla Costituzione e solo a quelli occorre fare riferimento, e ad essi noi ci siamo sempre richiamati.

Successivamente Galloni dice che «un reale sviluppo di alternativa democratica dipende... dallo sbocco del processo evolutivo del PCI» di cui, dice il direttore de «Il Popolo», non vogliono essere giudici «ma di cui giudice deve essere l'opinione pubblica nazionale e internazionale, deve essere in modo particolare l'elettorato nel suo complesso». Cosa vuol dire? L'elettorato ha distribuito i voti come ha ritenuto e non si direbbe in termini di ostracismo verso il PCI. Non si capisce invece cos'è l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Cosa si vuole dire con «internazionale»? C'è il veto della Casa Bianca al quale vi piegate? Perché non lo dite con chiarezza? Ma il punto centrale del discorso di Galloni è un altro e lo esprime, questo sì, con chiarezza. Cioè: l'alternativa da noi propugnata è incompatibile con la nostra «lotta dura» al sistema di potere dc. La «nostra candidatura per l'alternativa» è incompatibile, dice Galloni, con gli articoli che in questi giorni abbiamo scritto sull'affare Cirillo e su quello Calvi. È possibile, scrive Galloni, «l'alternativa democratica quando si mutua — come il PCI ha mutuato — dall'estremismo di sinistra, terra di coltura del terrorismo, lo slogan della lotta al sistema di potere o addirittura al regime di potere DC?». Quindi condizione

em. ma.

(Segue in ultima)

Spadolini alle Camere senza misure anti-crisi

Le divisioni nel governo fanno slittare anche la legge sulle pensioni - Oggi il dibattito su come tamponare il deficit pubblico

Vogliamo sperare che oggi Spadolini parli davanti alle Camere del caso Calvi. In un'intervista che appare oggi su «La Repubblica», il presidente del Consiglio dice che il suo governo è nato all'insegna della moralizzazione. Bene. In effetti Spadolini divenne presidente del Consiglio dopo l'esplosione dello scandalo della P2 che travolse Forlani. Oggi siamo di fronte ad una vicenda che a quella della P2 si collega e ha risvolti più che inquietanti. D'altro canto i cittadini saranno chiamati a colmare il «buco» dell'Ambrosiano. Il presidente del Consiglio ha quindi il dovere di dire subito alla Nazione come stanno le cose, di chi sono le responsabilità, perché si è arrivati a tanto.

ROMA — Il presidente del Consiglio oggi alla Camera e domani al Senato dipingerà il quadro allarmante dell'economia italiana, ma non sarà in grado di presentare con esattezza le misure per far fronte alla nuova emergenza. Certo, si sa già — e lo ripeterà Spadolini — che il bilancio dello Stato è diventato imprevedibile (65 mila miliardi di deficit invece dei 50 mila previsti), che il deficit della bilancia dei pagamenti rischia di mettere in pericolo la ripresina preannunciata per la fine dell' anno e che il costo del denaro non si abbasserà finchè le altre variabili non saranno riportate sotto controllo. Si sa anche che le misure immediate proposte sono soprattutto un aumento delle entrate attraverso l'IVA e un contenimento delle spese: si parla di 7000 miliardi da «risparmiare» sull'Inps, sulla Sanità e sulle Partecipazioni statali; quasi altrettanto verrebbe recuperato con la manovra delle imposte indirette. Tuttavia, non c'è ancora alcuna decisione.

Ieri si è riunito l'ennesimo vertice dei ministri economici, ma le divisioni tra i partiti della maggioranza costringono ad un consistente rinvio. «Non sarà possibile assestare il bilancio dello Stato entro la fine del mese», ha dichiarato Marcora. Il ministro del Lavoro Di Giesi, dopo un incontro con Spadolini, ha detto che deve slittare tutto, compresa — e questo è il fatto forse senza dubbio più grave — la approvazione della legge sulle pensioni, nonostante ci fosse un'intesa tra i capigruppo della Camera per arrivare alla più sollecita approvazione. Ma è stato il ministro delle Finanze Formica, con una battuta

(Segue in ultima)

s. ci.

INIZIATIVA DEL PCI ALLA CAMERA E AL SENATO PER IMMEDIATE MISURE CONTRO LA CRISI ECONOMICA. A PAG. 4

OGGI — governo di buoni a nulla

NON HA suscitato l'eco, che personalmente ci attendevamo vastissima, l'intervista concessa una settimana fa a «la Repubblica» dal presidente del PRI, sen. Bruno Visentini, sui «mali della nostra economia» e, in particolare, su quello «sfondamento del tetto», del quale speriamo che oggi alla Camera il presidente del Consiglio ci dica finalmente l'esatta misura (speriamo, ma non è affatto sicuro, perché siamo governati da persone che rinviano sempre tutto, tranne una cosa nella quale sono stati puntuali: nella nascita, e il Cielo sa se era il caso di rimandarla «sine die»).

Non sempre noi ci siamo espressi con simpatia nei confronti del senatore Visentini: talvolta gli abbiamo rimproverato una sorta di supponenza sprezzante che ci ha infastidito, ma non c'è dubbio che l'uomo sa il fatto suo e che gli si possono ben riconoscere le qualità che egli attribuisce in questa sua intervista al ministro Andreatta: «Un uomo di valore, di moderna cultura, di sicura integrità», *sebbene subito dopo dica che:* «Il ministro del Tesoro *(appunto Andreatta)* e il ministro delle Finanze *(il craxiano Formica)* dovevano formulare fin dai primi dell'82 le nuove previsioni» *cioè che il «tetto» era sfondato o si andava sfondando.* «Ora si cerca di correre ai ripari, ma si sono perduti sei mesi». *E Visentini aggiunge, come se concludesse:* «Si è data l'impressione che ancora una volta i responsabili politici non siano capaci di una propria valutazione e di autonome iniziative».

Ora a noi non è sfuggito un particolare: che mentre i nomi dei ministri Andreatta e Formica vengono fatti in tutte lettere, quello del ministro La Malfa, repubblicano, e quello del presidente del Consiglio, Spadolini, pure lui repubblicano (ancorché fasullo) non si leggono mai e il sen. Visentini è presidente del partito al quale i due appartengono. Ci piacerebbe che oggi qualche deputato domandasse se i ministri finanziari avevano il dovere di informare subito, fin da sei mesi fa, il presidente del Consiglio, o se costui aveva il dovere di informarsi. Nel primo caso, in un governo che si rispetti, Andreatta e Formica dovrebbero dimettersi, nel secondo caso dovrebbe andarsene anche il primo ministro. Ma vedrete che non succederà nulla e intanto «si sono perduti sei mesi». Che significa questo ritardo? Significa che i lavoratori, la gente dei piccoli ceti, pagherà più tasse, sarà chiamata a maggiori sacrifici, stringerà ancora di più la cinghia. Ecco ciò che vuol dire essere governati da dei buoni a nulla.

Fortebraccio

Azzurri: l'ora della verità dopo la goleada polacca

Basta un pari, oggi contro il Camerun, per qualificarsi - La venalità di Quiroga ci condannerà al girone più difficile?

Da uno dei nostri inviati

MADRID — *È il momento della riscossa, come dicono esattori, elettricisti e sismologi giapponesi. Per gli azzurri, s'intende, chiamati all'ultimo decisivo esame contro il Camerun per guadagnarsi un posticino nella seconda fase del Mundial (oltre, beninteso a una sessantina di milioni a cranio e alla diaria di 150 dollari, benedetta la politica monetaria di Reagan). Dice: un momento, perché fate quella faccia? Caspita, credete alla DC, alla televisione, alla lotteria di Capodanno, alle sentenze della cassazione, agli oroscopi di «Astra», al dialetto di Diego Abatantuono, ai flirt di Luciana Turina, al gelato dietetico, alla zuppa di pesce Findus, e vi rifiutate di credere soltanto nel riscatto degli azzurri? Come mai questa crisi di fiducia che — direbbe Benvenuto nel corso di innumerevoli interviste, tavole rotonde, dibattiti e soliloqui — si può leggere come un segnale di progressivo logoramento fra masse e istituzioni?*

Senza contare che anche la squillante vittoria della Polonia sul Perù per 5 a 1 (un'autentica abbuffata per i polacchi dopo 230 minuti di assoluto digiuno) in un certo senso facilita il compito degli azzurri. Infatti, grazie al memorabile gol di Bruno Conti e alle norme che premiano la capacità offensiva (c'è poco da ridere, guerci siamo nel paese degli orbi), basta un pareggio con gli africani per garantire alla Nazionale il passaggio del turno. Vero è anche, però, che grazie al mucchio di palloni finiti alle spalle di Quiroga — il quale, d'altronde, non è nuovo a prodezze del genere: già nel '78 prese sei gol in una botta sola dagli argentini, alimentando seri dubbi sulla sua venalità — gli azzurri dovrebbero vincere con uno scarto di cinque reti per garantirsi il comando del girone e avversari presumibilmente più accessibili nella seconda fase. Roba da fantascienza, lussi per paesi opulenti e non affetti dalle ristrettezze calcistiche nelle quali ci dibattiamo. Ma siccome conta la qualificazione e i giocatori del Camerun non appaiono poderosi fulmini di guerra — con tutto il rispetto, che non siamo in grado di snobbare neanche la polisportiva Ars et Labor o la cooperativa «La Congiuntura» — sembrano tuttavia eccessive le perplessità che circondano gli azzurri, quella sorta di tenace diffidenza, e di inusitata tendenza a restare con i piedi saldamente a terra.

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima)

«Illegale» per la CEE il blocco USA al gasdotto

LUSSEMBURGO — «Inaccettabili» e «non atte ad essere giuridicamente riconosciute nella CEE» sono state definite dal Consiglio dei dieci ministri degli Esteri riunito ieri a Lussemburgo le misure prese da Washington contro l'Unione Sovietica per rendere più problematica la costruzione del gasdotto siberiano. Secondo il comunicato finale del consiglio, le sanzioni, che «sono state adottate senza alcuna consultazione con la Comunità» costituiscono «una estensione extra-territoriale della giurisdizione americana».

Il tono insolitamente duro del comunicato rivela la irritazione dei governi europei di fronte alla arroganza del governo di Washington, che una volta ancora rischia di compromettere gravemente gli interessi dell'Europa. L'argomento sarà al centro delle conversazioni che il commissario della CEE Davignon avrà oggi a Bruxelles con l'inviato USA per i problemi commerciali Bill Brock.

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Gli sviluppi del grande intrigo dopo la drammatica fine di Calvi e la pesante situazione dell'«impero» finanziario

C'è chi pensa di fare intervenire l'Eni e la Banca del Lavoro

Tante volte è stato ricostruito e denunciato il mosaico di interessi composto da tessere singole che accomunano banchieri, politici, esponenti della magistratura, dei servizi dello Stato. In tale mosaico i Sindona, i Gelli, i Calvi ed amici sono stati e sono tuttora sostenuti da protezioni di potentati che hanno dominato e dominano l'Italia. Non era questo l'obiettivo, non era questo l'indirizzo descritto e perseguito dalla banda di Licio Gelli?

Ora il presidente del consiglio Spadolini vorrebbe rassicurare il paese sostenendo che, rispetto ai casi dell'Ambrosiano, è bene distinguere tra i fatti che concernono persone singole e quelli attinenti la vita dell'istituto, anche perché, a suo avviso, il Banco è solido ed il governo sarebbe in grado di confermare che l'Ambrosiano può garantire le sue «esposizioni» all'estero.

Si ripete il copione che portò al salvataggio di Michele Sindona. Il liquidatore delle banche fallite del bancarottiere siciliano Giorgio Ambrosoli (poi barbaramente assassinato da un killer prezzolato della mafia) contabilizzò in circa 1.000 miliardi i danni per l'economia italiana del crack Sindona. Carli e Bankitalia coprirono quel «buco» in collaborazione col Banco di Roma (legato agli interessi della DC) e i cittadini pagarono quel «salvataggio» con sacrifici iniqui, con l'inflazione e nuove imposte. Si è molto discusso sulla eventuale introduzione di una imposta patrimoniale. Non se ne è fatto finora niente perché, si è detto, deprimerebbe il mercato, il catasto non funziona ed altre simili amenità. Con la patrimoniale si potevano drenare 3000 miliardi. Il mercato non si deprime coprendo un «buco» di 2000 miliardi? Ma c'è di peggio. Si parla con qualche insistenza di iniziative dell'Eni per contribuire al «salvataggio» dell'Ambrosiano. Si ricordi che mesi orsono scoppiò lo «scandalo» dei rapporti intercorsi tra una finanziaria estera dell'Eni (la Tradinvest) e il gruppo Calvi. Questi si trovava nell'impossibilità di reperire crediti per finanziare le «esposizioni» del Banco Ambrosiano Andino. Intervenne la Tradinvest (Eni) che raccolse soldi sul mercato internazionale (naturalmente con la copertura delle garanzie dello Stato italiano) e li passò a Calvi per le sue non limpide operazioni. Non ci risulta ancora che i protagonisti di quell'«affaire», Di Donna e Fiorini, siano stati sollevati dai loro incarichi.

Ma soprattutto sarebbe colmata la misura se l'Eni chiedesse di intervenire per acquisire quote o il controllo dell'Ambrosiano. Sarebbe ancora più grave se la Banca d'Italia prendesse in considerazione una tale ipotesi. Chi ha interesse che il Banco Ambrosiano finisca sotto certe ali protettrici, che ci sia qualcuno che copra le malefatte di Calvi ed amici come furono coperte una volta quelle di Sindona?

Sappiamo bene che può risultare facilmente controllabile una iniziativa incomprensibile dell'Eni nei confronti dell'Ambrosiano. Ma sappiamo anche che ciò può rappresentare un «ballon d'essai», per poi potere sostenere che devono intervenire istituzioni maggiormente «proprie», per esempio la Banca Nazionale del Lavoro. Immaginiamo i ragionamenti che sosterrebbero un simile intervento: la difesa della lira, della credibilità italiana e dei suoi istituti creditizi all'estero ecc. Eppure non vogliamo credere a azioni così impudenti.

Ma come non essere stupefatti dinanzi al telex repentino inviato ieri alle 11 del mattino dalla Banca d'Italia alle banche estere, in cui si sostiene che l'istituto centrale ha deciso di coprire il «buco» dell'Ambrosiano? Un banchiere della City si è fortemente sorpreso di un intervento tanto rapido e con indicazioni tanto precise di copertura.

Spadolini deve presentarsi in Parlamento per dare i conti dello Stato e indicare la «nuova politica dei sacrifici» per arginare il disavanzo pubblico. Un «buco» provocato da chi? E a chi si chiederanno i sacrifici? Alla solita gente, evidentemente. Abbiamo governanti che chiedono ai lavoratori di stringere la cinghia per difendere la lira, per risanare i conti dello Stato e delle aziende pubbliche, ma consentono a lestofanti di rapinare i cittadini, di frodare le istituzioni, di manovrare contro lo Stato democratico; oltre a ciò i cittadini e i lavoratori sono chiamati a pagare i costi di quelle malefatte. Il pentapartito, pur tra manovre interne incomprensibili alla maggioranza del paese, sta presentando agli italiani i conti dei sacrifici da compiere per risanare l'economia, disastrata da chi ha male amministrato. Il ritornello è quello di sempre: la «barca Italia» si trova nella bufera, è in pericolo, siamo tutti nella stessa barca e dobbiamo remare insieme per rimetterla in sesto.

Non è così. Non siamo tutti nella stessa barca. Occorre dire e sapere chi è stato nella barca di Calvi, di Sindona, di Licio Gelli, chi ha vogato con loro e per loro, chi ha capitanato i rematori.

Quelle persone non possono salvare la «barca Italia», devono essere cacciate dai posti di comando, per ridare certezza e saldezza alla ricostruzione morale, politica ed economica del nostro paese.

a. m.

Prima di morire il banchiere parlò col piduista Pazienza

La circostanza emersa ieri contemporaneamente ai lavori della commissione P2 - Il colloquio per telefono - Riunione «segreta»

ROMA — Roberto Calvi, prima di finire appeso sotto il ponte dei «monaci neri» a Londra, telefonò a Francesco Pazienza, il ben noto faccendiere di Flaminio Piccoli, legato a Licio Gelli, ai servizi segreti italiani, alla CIA e personalmente al segretario di Stato americano Haig. La notizia, anche se non confermata ufficialmente, è stata data per certa da alcuni parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2 riunita, ieri mattina, a Palazzo San Macuto.

Proprio a causa di quella telefonata, il PM di Roma dott. Sica, nella notte tra domenica e lunedì, aveva interrogato, per ben cinque ore, lo stesso Pazienza.

Il chiacchierato personaggio, allo stesso dott. Sica, avrebbe anche fatto una serie di clamorose rivelazioni sulle lotte interne all'Ambrosiano e sul continuo intervento di alcuni personaggi massonici (Licio Gelli e Umberto Ortolani?) anche direttamente negli affari del Banco. Pazienza, secondo indiscrezioni, avrebbe detto, rispondendo ad una domanda sulla morte del banchiere a Londra: «Roberto Calvi era stato severamente diffidato dalla massoneria dal fare entrare nell'Ambrosiano Orazio Bagnasco e i suoi capitali. Il capo della CIGA, invece, era diventato addirittura vicepresidente». Francesco Pazienza, naturalmente, si sarebbe ben guardato dallo spiegare di quale «massoneria» stava parlando: se della loggia di Licio Gelli o della «Loggia madre» di Londra della quale Calvi, a quanto pare, faceva parte.

I giornalisti che seguono i lavori della Commissione d'inchiesta sulla P2, hanno comunque raccolto a San Macuto, altre indiscrezioni che attendono, naturalmente, una qualche conferma ufficiale. Sempre dall'interrogatorio di Pazienza risulterebbe che, appena qualche giorno fa, lo stesso Calvi si era incontrato, in gran segreto, con Armando Corona, attuale «gran maestro» della massoneria italiana e con il costruttore edile Flavio Carboni, coinvolto in qualche modo nella stessa fuga del finanziere. Dopo quell'incontro — così avrebbe detto Pazienza al dott. Sica — lo stesso Carboni era diventato l'«ombra» di Calvi e non lo lasciava mai un momento. Il Carboni, come si sa, aveva poi incaricato il proprio segretario Emilio Pellicani di accompagnare Calvi a Venezia, da dove il finanziere era sparito.

A questo punto, dunque, diventa importante per i magistrati rintracciare il Carboni e sapere altri dettagli. L'uomo d'affari ha già fatto sapere che, al momento opportuno, si presenterà. Non è improbabile, comunque, che dopo il racconto di Pazienza, i giudici di Roma vogliano ascoltare anche il «gran maestro» della massoneria Armando Corona. Perché quella riunione a tre? E che cosa disse Calvi a Pazienza, suo collaboratore diretto e uomo di fiducia? Altre notizie non sono trapelate, ma a questo punto è chiaro che gli stessi parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2 chiederanno di ascoltare nuovamente i due personaggi. Tra l'altro, al termine della riunione di ieri mattina, il presidente della Commissione d'inchiesta Tina Anselmi, dopo uno scambio di vedute con i vari gruppi politici, ha fatto diramare alla stampa il seguente comunicato attorno al quale si è creata (è una delle poche volte) l'unanimità della Commissione: «La Commissione, a seguito della notizia della morte del banchiere Calvi e delle ipotesi gravi che si possono fare su fatti e situazioni sottostanti correlabili all'inchiesta spettante a questa Commissione, nella seduta odierna ha dato incarico alla Presidente di prendere tutti i contatti opportuni o necessari con gli organi giudiziari e di governo al fine di acquisire con urgenza ogni utile elemento per avviare a chiarimento la complessa vicenda con riferimento ai compiti istituzionali della Commissione».

Il compagno Alberto Cecchi e il compagna Franco Calamandrei, uscendo dalla seduta, hanno detto ai giornalisti: «Con questa decisione non vogliamo certo sostituirci in qualche modo agli inquirenti, ma solo cercare, come è nostro compito, di chiarire i legami e i rapporti politici di Calvi, quelli con la P2, con Gelli, con Ortolani e con personaggi al di sopra di ogni sospetto». Proprio nel quadro della decisione poi annunciata di seguire da vicino l'oscura e terribile vicenda Calvi, la stessa Tina Anselmi, ieri sera, aveva chiesto e ottenuto dalla Procura di Roma, copia dell'interrogatorio di Francesco Pazienza. La seduta, fino a quel momento, era stata pubblica e giornalisti avevano potuto seguire in diretta TV le deposizioni dei politici chiamati a raccontare dei loro rapporti con Gelli. Non appena si è parlato di Pazienza e di Calvi, i monitors sono stati spenti. Si è soltanto potuto udire ancora il senatore dc Calarco che chiedeva di riascoltare ancora una volta il direttore generale del gruppo «Rizzoli» Tassan Din, rimesso in libertà appena ieri dopo essere stato arrestato. Calarco, dopo aver parlato di Rosone, vicepresidente dell'Ambrosiano ha detto: «Io non voglio fare insinuazioni, sia ben chiaro, ma vorrei sapere che cosa è andato a fare in Svizzera Tassan Din. È partito quando Calvi è sparito ed è tornato quando Calvi è stato trovato morto a Londra». A questo punto i televisori dei giornalisti sono stati bruscamente spenti e la discussione è continuata nel segreto dell'aula. In mattinata, la Commissione (che tornerà a riunirsi giovedì) aveva ascoltato un altro gruppo di politici presunti piduisti. Non sono emerse novità di rilievo. Come al solito, tutti hanno conosciuto Gelli «perché era un personaggio importante». I soldi versati con assegni? Ancora una volta tutti hanno parlato di beneficenza, «per aiutare i fraticelli», per la «fame nel mondo» o per «dare una mano ai giovani deputati appena eletti». Sono stati sentiti il socialista Enrico Manca, il senatore dc De Cocci, il dc Publio Fiori, il dc ex ministro e sottosegretario agli Esteri Foschi.

Prima che la seduta si concludesse alcuni deputati hanno discusso sulla opportunità, nel quadro della fosca vicenda Calvi, di ascoltare anche mons. Marcinkus il banchiere del Vaticano e rappresentante nell'Ambrosiano dell'«IOR», l'Istituto opere di religione che si occupa degli affari economici della Santa Sede. L'«IOR» è proprietario di una quota parte del grande istituto finanziario milanese diretto, fino a qualche giorno fa, da Roberto Calvi.

Wladimiro Settimelli

Banche a consulto per il salvataggio

Affollata riunione di banchieri e funzionari - È stato il ministro Andreatta che, dopo avere affermato che la Banca d'Italia aveva provveduto d'urgenza, ha chiamato gli istituti di credito a quotarsi per turare il buco dell'Ambrosiano - Una stima attendibile è difficile - Il ministro del Tesoro avverte che è possibile si verifichino altri crack di fiduciarie e immobiliari

ROMA — La sede dell'Associazione bancaria italiana, a Palazzo Altieri di via del Gesù, era affollata ieri mattina fino alla ressa. A richiamare tanti banchieri ed osservatori, ad un'assemblea annuale di solito scialba, è stata certamente la sensazione dell'emergenza creata dalla crisi dell'Ambrosiano. Il fantasma dell'ammanco che lascia dietro di sé Roberto Calvi ha dominato l'assemblea. Il vecchio presidente, Silvio Golzio, il cui incarico è prorogato di un anno in assenza di intesa sulla successione, ha invece ignorato l'argomento. Interpellato dai giornalisti, si è schermito dicendo che ne avrebbe parlato poi nella riunione a porte chiuse. Per forza: c'è da decidere sulla partecipazione al salvataggio.

Silenzio ermetico anche del governatore della Banca d'Italia, C.A. Ciampi. Si è limitato a dire che la «stretta» creditizia sarà ancora più stretta, ma senza evocare quella che è divenuta una causa determinante, il salvataggio dell'Ambrosiano. Silenzio tanto più sorprendente perché, una volta di più, la «Vigilanza» della Banca d'Italia non ha potuto evitare il formarsi di una ingente massa di malversazioni né fermare in tempo la valanga che ha portato al crack. È già successo tante volte, dal Banco di S. Marco alla Banca Privata di Sindona, fino all'episodio recentissimo della Steinhauslin di Firenze.

Ha rotto il muro di mutismo il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta, al termine di una lunga lezione su ciò che si dovrebbe fare (e lui per primo non fa) per uscire dall'inflazione. In poche parole, con linguaggio per intenditori, Andreatta ha detto che provveduto all'urgenza — la Banca d'Italia ha evitato all'Ambrosiano di chiudere gli sportelli — ora le banche si devono quotare per pagare il salvataggio. A quanto abbiamo inteso nessuno sa ancora, al Tesoro e alla Banca d'Italia, quanto c'è da pagare. Le stime vanno da 1000 a 1900 miliardi, c'è da fare un lungo lavoro di accertamento, ci saranno contestazioni che possono durare anni.

MILANO — Una veduta esterna del Banco Ambrosiano

Andreatta esclude, dunque, la liquidazione dell'Ambrosiano. La possibilità di processare i responsabili non sarà automatica, dipenderà da chi fa gli accertamenti. Già su questo i banchieri sono divisi: alcuni dicono che chi ha sbagliato deve rispondere. Pagheranno gli azionisti il rischio in cui li hanno trascinati gli amministratori? Anche qui, alcuni banchieri rispondono che gli azionisti devono pagare le perdite almeno in proporzione al capitale. C'è però di mezzo un azionariato particolare, istituzioni religiose e grandi elettori democristiani, per cui il pericolo che tutto il salvataggio venga scaricato sul pubblico è grande.

Andreatta ammette che l'articolo 31 della legge bancaria non è sufficiente a esercitare la «Vigilanza» sulle banche. Gli ispettori si fermano di fronte alle porte chiuse degli azionisti anonimi e dei santuari della finanza internazionale. Si era già visto nel 1974, col crack Sindona, ma non si è voluto provvedere. Lo stesso Andreatta ha tenuto ferme per mesi al ministero due proposte di legge che provvedono parzialmente: una obbliga a notificare la vera identità degli azionisti esteri delle banche; l'altra a notificare le partecipazioni delle banche attraverso società attraverso cui occultano parte delle loro attività.

Il ministro del Tesoro ha ammesso, oltretutto, che c'è pericolo imminenente di ulteriori crack: nel campo incontrollato dei fondi comuni di investimento, delle «fiduciarie», dei certificati immobiliari. Non si spiega altrimenti perché abbia ventilato — a fronte di leggi in corso di esame parlamentare — la possibilità di procedere con decreti d'urgenza. Si accorgono soltanto ora che ci sono società fiduciarie che con 500 milioni di capitale assumono responsabilità patrimoniali per 100 miliardi?

C'è il pericolo ma anche la volontà di forzare la mano ai parlamentari. Parlando della legge che «privatizza» l'operato dei banchieri Andreatta ha difeso la norma, del tutto inadeguata, sulla responsabilità penale del banchiere tacendo sull'essenziale, e cioè che all'interno delle banche italiane, private e pubbliche, non c'è un sistema di poteri separati — degli azionisti, del pubblico — che consenta un adeguato controllo, giorno per giorno, sugli amministratori. E che nell'invitare i privati a entrare come azionisti delle banche pubbliche si rifiuta, ancora una volta, di identificarli e di specificare l'ambito di esercizio del loro interessi.

È su questo che si discute, al di là della parata ufficiale, anche fra i banchieri. Alcuni si dicono tranquilli, fidandosi del proprio «stile» e della omogeneità dei gruppi dirigenti della propria banca. Altri però rilevano che soltanto la possibilità del controllo, in una gestione sempre più dinamica ed articolata a livello internazionale, garantisce dall'infiltrazione mafiosa e dal furto legalizzato. Il presidente dell'ABI, Golzio, ha avuto una battuta infelice quando ha detto che il crollo dell'Ambrosiano legittimerebbe gli alti profitti con la grandezza del rischio. La malversazione, anche in banca, va prevenuta e punita, non pagata.

r. s.

Tassan Din imputato speciale: frontiere avvertite in ritardo

ROMA — Gli uomini della P2 continuano a godere di trattamenti privilegiati da parte di apparati dello Stato. E' quanto si deduce dalla ipocrita risposta fornita ieri nell'aula del Senato da un sottosegretario alla giustizia alle due interrogazioni presentate dai compagni Edoardo Perna e Nedo Canetti sulla vicenda del mandato di cattura nei confronti di Tassan Din e della sua repentina scarcerazione.

I due senatori comunisti ponevano tre questioni: come mai il direttore generale della Rizzoli partecipava ad una riunione dei dirigenti del Banco Ambrosiano domenica 13 giugno, nonostante fosse inseguito da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Roma due giorni prima; come aveva potuto liberamente attraversare la frontiera per recarsi in Svizzera; come mai il suo rientro, l'arresto e la scarcerazione hanno rispettato puntualmente il copione che i difensori dello stesso Tassan Din avevano più volte illustrato ai giornalisti.

In effetti — ha ammesso il sottosegretario Gargani fornendo notizie già apparse sui giornali — il mandato di cattura risale all'11 di giugno, ma il giudice istruttore Cudillo aveva chiesto alla Guardia di finanza che tutti gli imputati per la truffa che sarebbe stata compiuta con la compravendita delle azioni Savoia fossero fermati contemporaneamente. Il risultato è noto: il mandato è stato eseguito nei confronti di un solo imputato. Lo stesso giorno 11 sono iniziate «ricerche riservate», ma così riservate che Tassan Din poteva raggiungere senza problemi la Svizzera. Quanto ai posti di frontiera sono stati avvertiti soltanto il 16 giugno, quando era ormai noto che Tassan Din sarebbe rientrato due giorni dopo. Lo stesso Tassan Din infine è stato scarcerato perché il mandato di cattura era facoltativo.

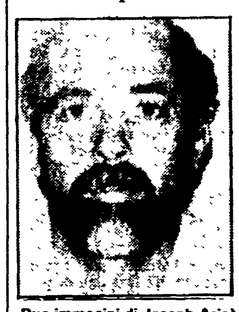
Ma se il mandato era facoltativo — ha replicato Perna — è evidente che è stato emesso per prevenire eventuali inquinamenti di prove: Tassan Din invece ha potuto prendere il volo per la Svizzera e rientrare il giorno da lui stesso stabilito. Così la versione del governo non può che avvalorare il sospetto di una messinscena concordata tra magistrati e difensori di Tassan Din.

I dipendenti del Banco ritirano i loro risparmi?

MILANO — Entro la fine della settimana, il sindacato dei lavoratori bancari terrà, a Milano, l'assemblea generale dei circa 4000 impiegati del Banco Ambrosiano. Il sindacato — secondo agenzie di stampa — ha deciso di mobilitare le proprie forze a tutela dei lavoratori dell'Istituto e dei risparmiatori che hanno affidato al solo Banco Ambrosiano circa 6500 miliardi di lire (oltre 9 mila miliardi considerando anche Credito varesino e Banca cattolica del Veneto). Il sindacato — sempre secondo agenzie di stampa — vede l'arrivo dei commissari della Banca d'Italia positivamente a patto che si faccia chiarezza sulle operazioni estere e italiane del Banco e si dia, finalmente, trasparenza alla proprietà. Nei giorni scorsi — sempre secondo notizie di agenzia — dirigenti intermedi del Banco e impiegati si erano fatti prendere dal panico e c'era stata una vera e propria corsa al ritiro dei risparmi con vere e proprie scene di panico. Anche in questo caso il sindacato era intervenuto facendo opera di convincimento, sicuro della ripresa del gruppo. La direzione del Banco avrebbe comunque preso drastiche misure cautelative per impedire che i dipendenti ritirino di colpo tutti i loro risparmi.

Arrestato in USA Aricò, il killer di Ambrosoli

Uccise il liquidatore della Banca Privata Italiana per ordine di Michele Sindona



Due immagini di Joseph Aricò

MILANO — La notizia è certa: William Joseph Aricò, 46 anni, ricercato per l'omicidio del liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, Giorgio Ambrosoli, è stato arrestato dall'FBI nella sua casa di Filadelfia, USA. Era latitante da due anni dopo la clamorosa evasione dal carcere newyorkese di «Rickers Island» dove attendeva il processo per tentato omicidio di un agente, sequestro di persona e rapina. Era fuggito a nuoto, in modo rocambolesco era riuscito a raggiungere la riva di Manhattan. Ora è stato riportato nel carcere newyorkese. La notizia del suo nuovo arresto è stata trasmessa agli inquirenti milanesi con una telefonata della Guardia di Finanza.

Per ricostruire le responsabilità di quell'omicidio che, la notte tra l'11 e il 12 luglio del '79, tappò la bocca a un uomo che sull'impero finanziario del bancarottiere siciliano aveva scoperto molte cose e che era deciso a non nascondere nessuna verità, i magistrati milanesi impiegarono due mesi esatti. I mandati di cattura contro Michele Sindona, mandante dell'omicidio, e contro William Joseph Aricò, il killer italo-americano che Sindona junior, pare, si incaricò di ingaggiare per conto del padre per la criminale impresa, portano la data del 17 luglio dell'81. Ma già i due nomi erano compresi in un elenco di undici persone — italiane e straniere — indiziate di quel delitto. In particolare, Aricò sarebbe giunto a Milano l'8 luglio del '79 per ripartire il 12: giusto il tempo per seguire le mosse di Ambrosoli, ucciderlo e reimbarcarsi per New York.

Aricò già una volta era caduto nelle mani della polizia americana. Portava il nome di McGovern e solo dopo il suo rilascio si scoprì che quel «malavitoso» legato agli ambienti della mafia italo-americana era in realtà uno dei ricercati per l'assassinio Ambrosoli.

Ora i due responsabili diretti del delitto sono nelle mani della giustizia statunitense. Per Sindona, già entro quest'anno potrebbe cominciare in Italia un primo processo, quello per bancarotta fraudolenta: l'indagine istruttoria è conclusa, la requisitoria del PM Viola è depositata da circa un mese, forse entro il prossimo mese il giudice istruttore Apicella firmerà la sentenza di rinvio a giudizio. E si vedrà se le autorità USA decideranno in quell'occasione di concedere l'estradizione del banchiere, già condannato in America per il crack della Franklin Bank, o quanto meno di «prestarlo» alla giustizia italiana.

Quanto ad Aricò, le cose sono meno semplici. La richiesta d'estradizione, che fu già spedita a tutti i paesi in attesa che si sapesse dove si era rifugiato il killer, verrà ora formalizzata per gli USA. Ma, a quanto risulta, Aricò ha la cittadinanza americana; nella sua casa sono tra l'altro state trovate armi e inoltre ha diversi conti da regolare con la giustizia del suo paese, che presumibilmente vanterà una precedenza.

Resta dunque da vedere quanto le autorità statunitensi siano disposte a collaborare con la magistratura italiana. Il dottor Viola sembra ottimista su questo punto.

p. b.

Il Vaticano tace sui rapporti con Calvi

Tutta interna la polemica con monsignor Marcinkus presidente della banca della Santa Sede - Molti illeciti compiuti dallo spregiudicato dirigente dell'IOR - Utile di circa 40 miliardi nell'81 - Gli aiuti all'Ambrosiano

CITTÀ DEL VATICANO — Con un silenzio carico di grande imbarazzo il Vaticano ha risposto, finora, ai molti interrogativi posti da più parti circa i rapporti dell'Istituto Opere Religiose (lo IOR) con le operazioni del Banco Ambrosiano risultate per molti versi illecite.

Quella del silenzio, a cui far seguire una precisazione se ritenuta inevitabile, è una tattica antica del Vaticano di fronte alle cose che scottano. E a questa regola non è venuto meno ieri il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Pancirolì. Sollecitato dai giornalisti, non ha escluso che possano esserci precisazioni, verbali o scritte, ma finora non è stato autorizzato a farlo. Anche quando lo IOR fu coinvolto nel crack Sindona il Vaticano preferì tacere subendo, persino, una perdita calcolata in circa 80 miliardi di lire solo in parte recuperata. Questa volta però ci sono stati utili e non perdite.

In tutti gli ambienti vaticani si continua, intanto, a discutere dell'«affaire» e al centro dei commenti c'è il tanto chiacchierato quanto protetto monsignor Paul Marcinkus che della Banca vaticana è il presidente ed il principale protagonista. Monsignor Marcinkus, però, si difende affermando che se lo IOR ha accordato fiducia fino ad un certo punto a Roberto Calvi è perché questi gli fu raccomandato nel 1971 dalla Curia milanese diretta allora e fino all'inizio del 1980 dal cardinale Giovanni Colombo. La raccomandazione per Calvi rientrava nel progetto di favorire l'espansione delle attività delle banche cattoliche anche all'estero (soprattutto nell'America centrale e meridionale) attraverso il Banco Ambrosiano nel quale lo IOR era presente con l'1,85 e la Fabbrica del Duomo di Milano con lo 0,42.

Questo orientamento fu mantenuto e, anzi, rafforzato alla fine del 1974 dopo il crack Sindona. È da allora che i rapporti fra il Banco Ambrosiano (ovvero Calvi) e lo IOR si sono andati sempre più intrecciando e attraverso di essi si è poi inserita anche la vicenda Rizzoli-Corriere della Sera.

D'altra parte, la politica vaticana rivolta ad accrescere la sua influenza sulla stampa attraverso il controllo azionario diretto o indiretto di centrali editoriali non è nuova dalla fine dello Stato Pontificio ad oggi e molti potrebbero essere gli esempi a partire da Leone XIII. Fu, infatti, questo papa a fondare nel 1887 l'amministrazione Opere di religione trasformata nel 1942 da Pio XII in una vera e propria banca con personalità giuridica propria e tale è rimasta. Che poi Calvi si sia avvalso, come già Sindona dell'area protettiva vaticana per compiere le operazioni più spericolate e più scandalose, in Italia e all'estero, è una questione che chiama prima di tutto, a rispondere la Banca d'Italia e i governi che si sono succeduti in questi ultimi anni.

Anche il Vaticano non può, però, nascondersi dietro il silenzio. Infatti, tenuto conto che per statuto lo IOR deve «provvedere alla custodia e alla amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione», non ci si può non chiedere come possano rientrare in questo scopo operazioni legate al crack Sindona e al successivo affare Calvi-Banco Ambrosiano. È questo il punto centrale del problema che ha turbato e turba Giovanni Paolo II, il quale ha istituito nel 1981 un'apposita commissione cardinalizia proprio con il compito di riordinare le finanze vaticane e porre fine alle inammissibili speculazioni fatte troppo spesso da uomini di fiducia della Santa Sede. Va però rilevato che la commissione cardinalizia, riunitasi per due volte (l'ultima dal 16 al 18 marzo scorso) sotto la presidenza del segretario di Stato cardinale Casaroli, non è riuscita ancora a mettere le mani sullo IOR. La Banca Vaticana è rimasta finora fuori da ogni controllo. Più volte è stato detto che monsignor Marcinkus dovrebbe essere sollevato dall'incarico di presidente dello IOR con la sua elevazione alla porpora cardinalizia.

Ma questo gesuita americano, divenuto proprio con Papa Wojtyla organizzatore dei suoi viaggi intercontinentali con tutte le operazioni finanziarie che essi comportano, è ancora al suo posto.

Lo stesso segretario dello IOR, monsignor Donato De Bonis ha dichiarato che a curare «i rapporti intensissimi con il Banco Ambrosiano» da parte della Banca Vaticana «è sempre stata la presidenza. Io curo i rapporti con le istituzioni religiose». C'è allora da concludere che i servizi di monsignor Marcinkus sono per ora insostituibili nella Banca Vaticana che nel 1981 ha amministrato depositi di 2.500 miliardi di lire con un utile di circa 40 miliardi di lire?

Alceste Santini

Sta tornando l'odore di fuoco degli anni Trenta

QUALCHE modesta riflessione sulle Falkland e sul Libano. In apparenza (e in tanti dettagli) si tratta di due «crisi» molto diverse. Ma c'è un elemento (di fondo) comune. Vediamolo.

Se l'Argentina aveva ragione (non vogliamo entrare nel merito), allora, riconquistando le isole, la Gran Bretagna ha commesso un sopruso. Se, invece, l'Argentina aveva torto, allora la Gran Bretagna ha ristabilito la giustizia. Ma lo ha fatto (lo ha potuto fare) solo grazie alla sua superiorità militare, a un maggior impegno militare, agli aiuti militari ricevuti da un alleato (gli USA) più potente di quelli (numerosi ma più prodighi di parole che di gesti concreti) di cui disponeva la giunta di Buenos Aires.

Sono state insomma le armi (non la ragione) a decidere. Richiami alla storia, ai sacri principi, ai valori morali, al famoso (e misterioso) «diritto internazionale», come pure bandiere e fanfare, non sono serviti che a mascherare la realtà nuda e cruda: la sola legge che abbia trovato applicazione nell'Antartide è stata quella del più forte.

Nessuno ha ascoltato il parere degli abitanti delle Falkland. E nessuno (nessun ONU, nessuna OSA, nessuna CEE, nessuna NATO, nessun patto regionale) è intervenuto non diciamo a riparare il torto subito da una parte o dall'altra, ma almeno a fare (sul serio) da paciere. A costo di annoiare il lettore, lo ripetiamo: l'Argentina non ha perso perché aveva torto (se l'aveva), ma perché era più debole. E la Gran Bretagna non ha vinto perché aveva ragione (se l'aveva), ma perché era più forte. Poteva anche accadere il contrario. La morale (amara) sarebbe stata la stessa.

LA MORALE è la stessa (o quasi) anche nel Libano. I palestinesi non vengono massacrati perché hanno torto, ma perché sono più deboli. E gli israeliani non li massacrano perché hanno ragione (o, addirittura, «per difendersi», come ha tentato di farci credere qualche impudente difensore d'ufficio di Begin), ma perché sono più forti. Se nel 1948 i palestinesi fossero stati in grado di impedire la fondazione dello Stato di Israele, oggi i più forti sarebbero loro, liberi, indipendenti e padroni in casa propria, invece di essere dispersi, perseguitati e decimati, con la complicità di qualche governo (USA, per esempio), l'ipocrita costernazione di altri, l'impotenza di tutti. È doloroso constatarlo: gli uomini hanno un'irresistibile attrazione per i fatti compiuti, si inchinano volentieri al «dettato della Storia» (con la S maiuscola).

Abbiamo detto che la morale è «quasi», ma non proprio la stessa. Il perché è semplice. Nelle Falkland, infatti, ha trionfato «soltanto» la legge del più forte, la cultura della guerra (come dire?) tradizionale. Nel Libano, invece, si impone, si auto-investe di mostruosa «legalità» la legge del terrore e dello sterminio (la legge della giungla, come si diceva un tempo facendo torto al duro ma innocente equilibrio ecologico della giungla). Si impone, tale legge, non per iniziativa sporadica di piccoli gruppi disperati e irresponsabili, ma per l'azione ben studiata e programmata di uno Stato, di un governo, di generali e uomini politici con tanto di titoli, cariche e (usurpatissimi, è vero) Premi Nobel per la pace.

PER L'OCCASIONE sono stati evocati i pellerossa. Sono stati evocati anche gli stessi ebrei. Il parallelo è terribilmente convincente. Come in un'infernale carambola (poiché non si può certo parlare di scambio dei ruoli), i perseguitati di ieri scaricano su un altro popolo le stesse violenze di cui furono vittime in un'altra epoca e in un altro continente; ed affermano con i mitra e le bombe il «diritto» non solo di conquistare territori altrui, ma di deportarne, di scacciarne, di annientarne gli abitanti. Credevamo che tale «diritto» fosse stato abrogato nel 1945, con la chiusura dei forni crematori di Hitler. Ci sbagliavamo. I superstiti della prima «soluzione finale» ne sognano (e ne praticano) un'altra.

C'è, nell'aria, un odore sgradevole: l'odore (di fuoco, di fumo) degli anni 30. Non condividiamo la futile nostalgia che qualcuno sembra nutrire per quel decennio. In un discorso ormai dimenticato, di un uomo troppo esecrato (oggi, dopo essere stato ieri troppo lodato), leggiamo una lista degli «avvenimenti più importanti del periodo»: «Nel 1935 l'Italia ha aggredito l'Abissinia e se ne è impadronita. Nell'estate del 1936, la Germania e l'Italia hanno intrapreso un intervento militare in Spagna... Nel 1937, il Giappone, dopo essersi impadronito della Manciuria, ha invaso la Cina settentrionale e centrale, ha occupato Pechino, Tientsin, Sciangai... All'inizio del 1938, la Germania ha occupato l'Austria, e, nell'autunno del 1938, la regione dei Sudeti in Cecoslovacchia.

ALLA fine del 1938, il Giappone ha occupato Canton, e, all'inizio del 1939, l'isola di Hainan...».

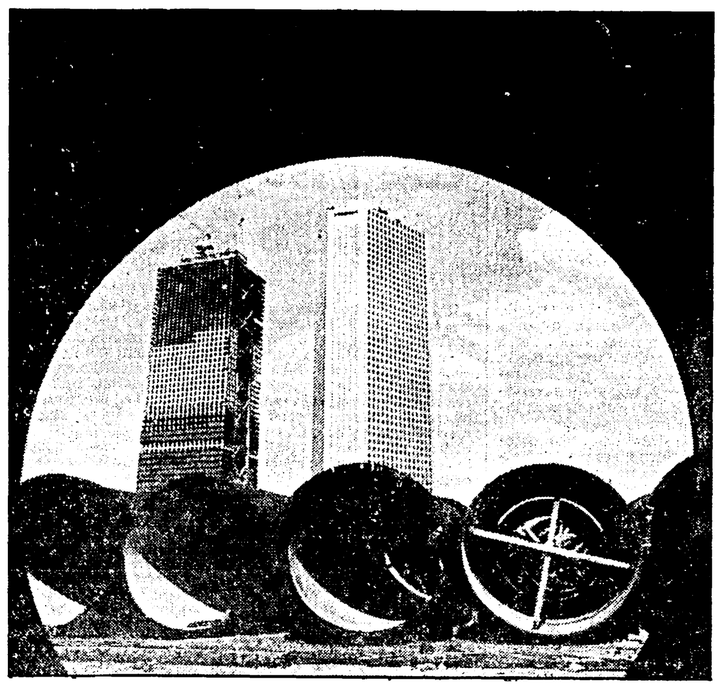
«La nuova guerra... è diventata un fatto», concludeva l'oratore (che era, come tutti avranno già capito, Giuseppe Stalin). Colpisce la data del discorso: 10 marzo 1939, non 10 settembre. Dovevano passare ancora sei mesi, prima che la «nuova guerra» cominciasse. Ufficialmente. In realtà, era già cominciata da un pezzo. Mentre noi ci preoccupiamo, i mercanti d'armi esultano. Anche in Italia. Da quando si è cominciato a sparare nel lontano Sud, le principali società produttrici di missili, radar, navi, aerei da guerra, hanno moltiplicato le pagine di pubblicità su riviste e giornali di tutto il mondo. Le offerte sono sempre più allettanti. E i governi (compresi quelli dei paesi più poveri, che non risparmiano al Nord accuse di egoismo e sfruttamento) fanno la fila e si prenotano. Gli specialisti analizzano con freddezza «scientifica» successi e insuccessi, suggeriscono correzioni e perfezionamenti. L'ordigno militare, e il più ambito, è quello che ammazza di più, con più rapidità e minor spesa. Si dice che in una società italiana si sia brindato agli «exploits» di un certo aereo da caccia, che nel cielo dell'Antartide «ha fatto meraviglie», come i famosi «chassepots» francesi a Mentana. Scommettiamo che fra i festeggiatori c'erano non pochi rispettabilissimi padri di famiglia. L'incoscienza non ha limiti.

Per anni, uomini intelligenti ma disonesti ci hanno spiegato con parole suadenti che le spese militari, le somme astronomiche investite in ricerche nel campo missilistico (e spaziale) avevano (avrebbero avuto) effetti «benefici», sebbene «indiretti», sulle attività umane costruttive, di vita e di pace. Qualcuno, in buona fede, ci aveva perfino creduto. Ora, però, uomini altrettanto intelligenti, e onesti, ci hanno dimostrato esattamente il contrario, togliendoci quest'ultima (in verità esile) consolazione. Le spese militari non solo non contribuiscono al progresso, ma lo distorcono, lo frenano, al limite lo rendono impossibile. È una verità che sospettavamo. Ora ne abbiamo la sconsolante certezza.

LA CONCLUSIONE potrebbe essere disperata. Stiamo dunque scivolando verso un nuovo olocausto? La terza guerra mondiale è, anzi, già cominciata? Nessuno è profeta. Rispetto alla generazione degli anni 30, quella degli anni 80 ha però almeno un vantaggio. Non ha più illusioni. Non applaude sotto storici balconi. Sa. O, se ancora non sa, può facilmente informarsi. In fin dei conti, generali e statisti sono uomini come gli altri. Possono essere costretti a cambiare. Possono perfino essere cambiati. Perché bisogna avere il coraggio di riconoscere che non c'è regime democratico, né dittatura, che si regga senza consenso «di massa». La pietà per i soldati morti non ci vieta di ricordare che le guerre non si fanno senza soldati, che ogni soldato è un uomo, e che gli uomini hanno tutti quel piccolo «difetto» segnalato dal poeta (che è poi forse la loro unica virtù): possono pensare.

Arminio Savioli

Giappone, dietro il mito/4



Dal ricordo indelebile di Hiroshima alle proteste di oggi contro il riarmo sollecitato da Reagan: il rapporto con gli Stati Uniti è il vero problema del moderno Giappone. Quali risposte danno i partiti di governo? E quali la sinistra?

Un incubo chiamato America

Di ritorno dal Giappone

Dalla parete a vetro dell'aula di conferenze dell'Università di Nagasaki lo sguardo affonda su una tranquilla insenatura di mare azzurro intenso fra sponde scoscese e selvose. Sono con me attorno a un gran tavolo numerosi professori dell'Istituto per la cultura della pace, un centro interdisciplinare di ricerca dal fine eloquentemente sintetizzato nel nome, che è sorto nel quadro dell'Istituto universitario di scienze applicate. La giornata è calda e luminosa. La natura evoca immagini di vacanze. Noi parliamo di ben altro. Nagasaki non consente distrazioni. Tutti sanno che è, con Hiroshima, la seconda città atomizzata nell'agosto '45: ho scelto di venirvi poiché ero già stato a Hiroshima anni fa. Pochi sanno però che la città è disposta in una delle più belle cornici paesaggistiche del mondo, fra alture sinuose, promontori e golfi, boschi esotici (per noi) straordinariamente folti e profumati. Il contrasto col ricordo di quel che successe il 9 agosto 1945 risulta ancora più stridente.

Nagasaki ormai è interamente ricostruita e ingrandita. Le ferite non si vedono più. Di notte, dall'alto di una terrazza sulla collina, la conca della città è tutta un ricamo di luci, come Rio, come Napoli. Solo uno sconosciuto si avvicina per indicarmi un punto lontano nel buio e dirmi: la bomba scoppiò là. Qui infatti è il problema. La bomba, nonostante tutto, è ancora presente. Lo è non solo nel museo a sei piani costruito a poca distanza dall'epicentro dell'esplosione e riempito di cimeli e foto raccapriccianti. Lo è nei ricordi, nelle menomazioni, nelle sofferenze degli «hibakusha», le vittime sopravvissute al bombardamento. Lo è negli studi dei miei interlocutori dell'Istituto che ne spiano le possibili ripercussioni ritardate, biologiche e psicologiche, tra coloro che sono venuti al mondo dopo.

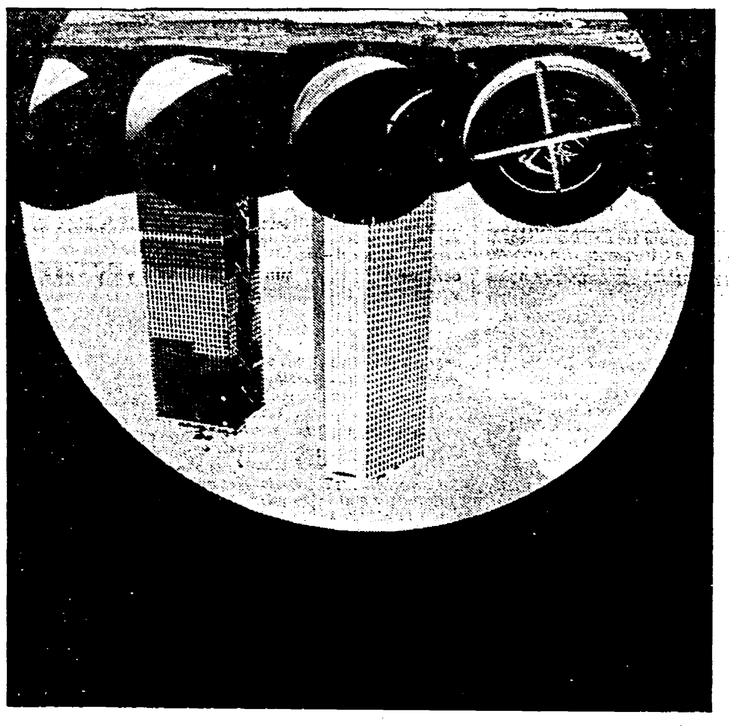
A tanti anni di distanza credo si possa dire che le tracce lasciate sul Giappone dai due bombardamenti atomici sono indelebili. Bene ha fatto Pertini — mi hanno detto in molti — a recarsi a Hiroshima e male invece Mitterrand a non imitarlo.

Il Giappone nella politica internazionale è schierato decisamente cogli Stati Uniti. Il partito liberaldemocratico, sostenitore rigido di questo allineamento, gode di una solida maggioranza di governo. Ma pesa sulle classi dirigenti dei due paesi, che sono sostanzialmente rimaste le stesse, la remmato la grande dimostrazione antinucleare di Tokio del 23 maggio, una delle più imponenti viste dalla capitale giapponese. L'opinione pubblica ha conservato su questo tema una sensibilità profonda, che è ancora oggi il maggiore ostacolo, nell'interno del paese, contro i piani di riarmo, nazionali e internazionali, nonostante le divisioni serie che impacciano le sinistre, animatrici tradizionali del movimento antiatomico.

Sebbene non rientrasse in questa nostra breve inchiesta un'analisi della sinistra giapponese e dei suoi problemi, ci sembra utile, prima di concludere, dire qualcosa del Partito comunista giapponese, che di quella sinistra è forza minoritaria, certo, ma assai caratteristica. La sua battaglia antiatomica non ha mai avuto soste. Il partito conta su un 10% dell'elettorato. Ha una consistente presenza soprattutto nelle amministrazioni locali. È un partito che ha una storia travagliata e che attraverso questa storia ha maturato un fiero sentimento di indipendenza. Credo sia bene comprenderne le ragioni.

Sua matrice è, come per tutti i partiti comunisti, il vecchio Comintern, sebbene già alle origini vi fossero nella sua situazione non pochi tratti originali. Nel dopoguerra, uscito da una lunga clandestinità, il partito si è trovato a fronteggiare un compito che non aveva analogie: operare in un paese di capitalismo altamente sviluppato, eppure fortemente subordinato ad un'altra grande potenza capitalistica. Orientarsi in questo inedito problema politico e storico non era facile. La spinta che venne allora dall'URSS e dalla Cina, forti entrambi in quel momento di un enorme prestigio agli occhi dei comunisti giapponesi, non fu di aiuto. Tutt'altro. Essa li indusse a considerare il Giappone quasi al pari di una colonia e li stimolò a una lotta armata, incoraggiando tendenze estremistiche che già esistevano. Unita alla repressione, che fu scatenata contro di loro da Mac Arthur nel periodo della guerra di Corea, questa tendenza pose il partito in una situazione drammatica.

Da quella caduta esso è risalito per un difficile cammino. La ricerca e la difesa della propria autonomia ne è stata una componente essenziale. Cominciò nella seconda metà degli anni 50 con una riflessione critica sul proprio operato, che non fu compresa dagli interlocutori di Mosca e di Pechino. Quando le due massime potenze



sponsabilità, condivisa da entrambe, di quella duplice esplosione che è stata anche l'inizio della mostruosa corsa agli armamenti nucleari, continuati senza tregua nel mondo. Una colpa comune le unisce. Una delegazione di Nagasaki è andata in questi giorni all'ONU per dirlo.

Dalla corsa alle armi il Giappone è rimasto, per sua fortuna, in gran parte escluso. Secondo l'art. 9 della Costituzione lo Stato rinuncia alla guerra, alle forze armate, allo stesso diritto sovrano di belligeranza. Per gli armamenti atomici fu proclamato sin dagli anni 50 il triplice «no»: niente impiego, niente produzione, niente introduzione dall'esterno sul territorio nazionale. Queste rigide consegne in pratica sono già state violate: il paese ha oggi infatti le sue forze militari, sia pure non ingenti, e parecchi osservatori mi hanno detto di essere convinti che vi sono armi atomiche nelle basi di cui gli americani dispongono (il governo dice pilatescamente di non saperne niente). La proposta di trasformare in legge i tre principi antinucleari viene d'altra parte respinta dai dirigenti dello Stato.

Ma oggi accade qualcosa di più. È in corso una campagna per rivedere l'art. 9 della Costituzione e introdurvi almeno il diritto di belligeranza. L'amministrazione Reagan inoltre preme perché il Giappone riarmi a sua volta. Non pochi a Tokio la sospettano di farlo per motivi concorrenziali: accrescere il peso delle spese improduttive sull'economia giapponese e aumentare le vendite di quelle armi pesanti (aerei o navi, per esempio) che per antico divieto i giapponesi ancora non possono produrre. Il pericolo politico internazionale di un simile orientamento non diminuisce tuttavia per questo.

L'opposizione al trattato nippo-americano è stata protagonista in Giappone di accese battaglie. L'odio per le armi atomiche le è servito da alimento. Lo ha confer-

socialiste entrarono in conflitto tra loro, le critiche dei comunisti giapponesi ad alcune decisioni sovietiche indussero gli osservatori esterni a includerli automaticamente nel campo cinese. Era un giudizio sbagliato, poiché il loro non era un allineamento subalterno. La discussione franca con i cinesi li portò infatti nel '66 a un aperto conflitto con Mao. Tutti i documenti di queste dispute sono stati pubblicati, perché i comunisti giapponesi non hanno mai cessato di difendere le loro ragioni. Da allora non hanno sacrificato a nessuno, né ad alcuna esigenza diplomatica, la loro indipendenza di giudizio.

Il clima culturale in cui si muovono è a sua volta ricco di tratti originali. Vi è tra l'altro in Giappone una seria, sebbene poco conosciuta in Europa, tradizione di pensiero marxista autonomo, sviluppatosi anche al di fuori delle formazioni politiche che hanno cercato nel marxismo la loro ispirazione ideale. I comunisti giapponesi trovano in questo quadro nuovo nutrimento per loro originali riflessioni: ne ho avuto la netta sensazione nelle lunghe discussioni sulla storia del movimento operaio cui mi hanno essi stessi stimolato durante il mio soggiorno.

Tra le tante caratteristiche del paese questa non sarà certo quella di maggior conto: credo tuttavia che trascurarla, perché accecati dalle luci al neon dei «miracoli» economici, sarebbe un altro modo per nascondersi l'estrema complessità di questo paese, troppo spesso ritenuto marginale, eppure protagonista in modo tutto suo delle formidabili trasformazioni del mondo moderno e dei suoi drammi (a cominciare da quello che nacque proprio a Hiroshima e fra le dolci colline di Nagasaki).

Giuseppe Boffa

(Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 12, il 15 e il 22 giugno).

La vita affettiva, depurata però da ogni eccesso sentimentale, nel primo romanzo di Ugo Dotti «Le chiavi d'oro», che racconta l'approdo di un piccolo borghese di provincia nella grande metropoli

Dove sono le chiavi della felicità?

Sino a qualche tempo fa, parlare di sentimenti e di letteratura sentimentale era considerato indizio sicuro di ritardo, se non di mistificazione culturale. Quei termini evocavano soltanto la retorica del tardo romanticismo ottocentesco, ora svenevolmente languida ora melodrammaticamente enfatica, proseguita e imbastardita dalla peggior narrativa di consumo del nostro secolo. Negli ultimi anni però le cose sono cambiate: e il sentimentalismo non appare più, a scrittori e lettori, come sinonimo d'una visione edulcorata, semplificata, piagnucolosa della realtà individuale e collettiva. Ciò può apparire banale a dirsi; ma in realtà indica un mutamento notevole di clima storico-ideologico.

Il ritorno a una considerazione positiva degli elementi di pathos sempre insiti in ogni esperienza esistenziale trova testimonianza significativa in «Le chiavi d'oro» di Ugo Dotti (Rizzoli, pp. 238, L. 10.000). Il libro è singolare, anzitutto per la personalità dell'autore. Docente universitario, noto per i suoi studi su Petrarca e su Machiavelli, Dotti giunge alla narrativa in età non più giovanile; e come accade in casi simili, tende a trasferire nel suo primo lavoro romanzesco una serie inconsuetamente ampia di motivi, quasi una somma delle riflessioni maturate nel corso delle sue vicissitudini pratiche e intellettuali.

Il terreno prescelto è quello della memoria autobiografica, che porta a far riaffiorare nella coscienza e fissare sulla pagina, coi trasalimenti del cuore, gli stati d'animo di cui l'io si è nutrito in altre stagioni e che hanno collaborato, tutti, alla definizione di una personalità. Ovviamente, Dotti si muove sulla linea lunga del proustismo, alquanto evidente nelle tecniche e nei modi di linguaggio adottati. C'è però una differenza non dappoco.

«Le chiavi d'oro» si colloca in una dimensione di quotidianità dimessa, connotata in senso piccoloborghese, fuori d'ogni luce prestigiosa. L'ambiente principale è quello d'una città di provincia del Nord, che potrebbe essere la Cremona nativa dell'autore: di qui il protagonista intraprende i suoi viaggi verso le metropoli, Milano e poi Roma. Privo di nome, l'io narrante vuole qualificarsi come personaggio esemplare proprio in ragione del suo anonimato: nulla di eccezionale, nelle traversie che gli occorrono dall'infanzia alla maturità. Nondimeno, egli appare tutt'altro che proiettato fuori del tempo.

Dotti intende restituirci il senso delle incertezze e delle ostinazioni, gli smarrimenti e le speranze d'una gioventù che visse i primi decenni del dopoguerra senza amarli, ma rendendosi conto che appunto quelli, e non altri, le era stato dato di vivere. Da ciò una sospensione continua tra l'aspirazione struggente a raggiungere l'equilibio saldo dell'età adulta e il desiderio più o meno consapevole di prolungare l'assaporamento dello stato di giovinezza, con i suoi patemi e problemi, certo, ma anche la sua libera disponibilità verso se stessi e verso il mondo.

Non è un sogno troppo ambizioso di felicità piena, a sorreggere il protagonista; gli basta assai meno per mantenere fiducia nel futuro: le chiavi d'oro cui il titolo simbolico allude debbono valergli soltanto a «disserrare, finalmente, un'esistenza un po' meno triste». Pure, questa minima apertura di credito al domani ha una sua forza, perché non riguarda solo il destino dell'io solitario ma si allarga a una volontà sia pur indeterminata di non disperare delle sorti di tutti, dell'esistenza comune e della storia collettiva.

La trepidazione nevrotica del personaggio gli si tramuta così in affermazione di vitalità: ogni incentivo d'inquietudine, ogni circostanza frustrante diviene elemento di crescita interiore. Sì, le energie si disperdono; ma ogni attesa reca in sé una forma di appagamento, quando sia vissuta non come inerzia sterile ma come tensione assidua di confronto con se stessi. L'equilibrio sarà sempre precario, è vero; ma chi ha detto che sia la piena padronanza di sé ad assicurare la miglior percezione della propria presenza nel mondo?

Su questo orizzonte, si capisce che in «Le chiavi d'oro» assai più del resoconto analitico dei fatti importi la messa a fuoco dei sentimenti; di più, che la rappresentazione di tali sentimenti tenda a esser soverchiata dal discorso su di essi, a illustrarne e generalizzarne la portata. Libro letteratissimo, «Le chiavi d'oro» conferma le attitudini dell'autore a un criticismo sempre e sin troppo avvertito, volta a volta dolente e disincantato. Ma soprattutto il romanzo rivela un temperamento di moralista, pochissimo disposto a passare per buoni sbagli, debolezze, incongruenze dei suoi personaggi, anche e proprio quando ne approfondisce meglio le ragioni di squilibrio emotivo.

In questo senso, Dotti offre una comprova eloquente di quanto si diceva sopra: tornare a occuparsi della vita degli affetti non implica affatto ricadere nelle bolsaggini del sentimentalismo deteriormente divulgato.

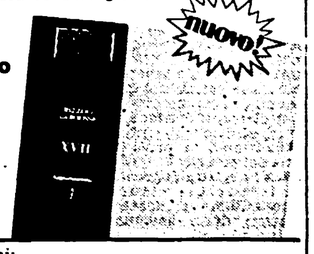
Vittorio Spinazzola

Giornata di studio su Giorgio Dimitrov

In occasione del centenario della nascita di Dimitrov, indetto dal Centro di studi e di documentazione sui Paesi socialisti dell'Istituto Gramsci, avrà luogo venerdì prossimo a Roma in via del Conservatorio 55, una giornata di studio sul tema «Internazionalismo e problema nazionale nel pensiero e nell'opera di Dimitrov».

Sono previste relazioni di: Aldo Agosti, Renato Zangheri, Gian Carlo Pajetta e interventi di: Franco Andreucci, Fabio Bettanin, Giuseppe Boffa, Paolo Calzini, Marta Dassù, Franco De Felice, Marco Galeazzi, Luciano Gruppi, Fausto Ibba, Renzo Martinelli, Claudio Natoli, Alberto Ponsi.

Saranno inoltre presenti i professori David Elasar e Dimitri Sirkov rispettivamente Direttore e Vicedirettore dell'Istituto di Storia del Partito Comunista Bulgaro.

L'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE
Rizzoli - Larousse
mantiene le sue promesse
Volume XVII
Aggiornamento
A-Z
10000 voci
700 pagine
2000 illustrazioni


Per informazioni:
RIZZOLI EDITORE
via A. Rizzoli, 4
20132 Milano tel. 25843694

Iniziative comuniste in Parlamento sulla situazione economica

Camera: oggi parla Spadolini Proposte PCI per una svolta

In una interpellanza (primo firmatario Giorgio Napolitano) indicazioni precise sulla politica delle entrate, su quella della spesa e sugli strumenti della politica economica Le conseguenze della disdetta dell'accordo sulla scala mobile e il silenzio del governo

ROMA — Al dibattito sulla situazione economico-finanziaria del Paese che si apre stamane alla Camera con il rapporto del presidente del Consiglio, i comunisti partecipano formulando una serie di precise indicazioni che configurano una svolta nella politica sin qui seguita dal governo. Seguiamone le linee sulla base dell'interpellanza depositata ieri a Montecitorio e di cui è primo firmatario Giorgio Napolitano.

Il documento parte dalla constatazione che la crisi dell'economia italiana si è sensibilmente aggravata in conseguenza degli indirizzi di politica economica seguiti dal governo: aumento della disoccupazione, prolungata e grave recessione, crescente differenziale inflazionistico. Anche in seguito a ciò lo stato di dissesto della finanza pubblica registra un peggioramento in quanto le entrate fiscali e contributive risultano inferiori delle previsioni mentre crescono le spese richieste per molteplici finalità, compresi gl'interventi per le imprese in crisi, per la cassa integrazione e soprattutto per l'impressionante crescita degli interessi sul debito pubblico. In più, l'esasperazione dei conflitti sociali provocati dalla disdetta dell'accordo sulla scala mobile da parte della Confindustria e il rifiuto di aprire le trattative per il rinnovo dei contratti. Da tutto questo la richiesta a Spadolini «se non riconosca indispensabile e urgente una svolta nella politica economica e finanziaria nazionale» caratterizzata:

— per quanto riguarda la politica delle entrate, da una lotta a fondo contro le evasioni fiscali e contributive da attuare attraverso la rapida approvazione dei provvedimenti già da tempo all'esame del parlamento (manette agli evasori, riforma del contenzioso tributario, dell'amministrazione finanziaria e del sistema esattoriale, nuove norme sui bilanci delle società, introduzione dei registratori di cassa); dall'adozione di immediate misure volte a rendere operante un'effettiva equità nel prelievo fiscale (immediata approvazione delle norme per l'attenuazione del drenaggio fiscale, revisione della curva delle aliquote, detrazioni); dall'approvazione urgente della riforma del catasto (autodenuncia) e di una appropriata imposta patrimoniale sulle grandi fortune; da norme che rendano omogenea l'imposizione sui redditi da capitale e che eliminino ogni assurdo privilegio nell'effettiva incidenza dell'IRPEG sulle società finanziarie e le banche; da misure volte a combattere le evasioni dell'IVA;

— per quanto riguarda la politica della spesa, da misure atte a garantire il contenimento della spesa corrente e la sua rapida riqualificazione (ciò che comporta la rapida approvazione della riforma delle pensioni, del risanamento delle gestioni previdenziali, della legge-quadro del pubblico impiego e del piano sanitario nazionale, della riforma della finanza locale), da nuovi indirizzi nella politica del debito pubblico che garantiscano la tutela del risparmio e una sua giusta remunerazione (allungamento della vita dei titoli, emissione di titoli indicizzati), da una politica di investimenti corrispondenti alle esigenze di risanamento dei settori in crisi e a quelle di sviluppo dei settori da cui dipende l'avvenire dell'economia italiana. Ciò che richiede l'immediato impegno e la rapida erogazione dei fondi già stanziati per ferrovie ed edilizia, piani di settori, interventi per l'agricoltura ecc.; l'istituzione di un fondo speciale per gli investimenti, da destinare prevalentemente al Mezzogiorno; l'erogazione all'ENEL delle risorse necessarie per la realizzazione del suo programma di investimenti; l'attivazione del fondo per l'innovazione tecnologica e di quello per la ricerca applicata; l'assegnazione alle Partecipazioni statali di fondi che — nel quadro di un'azione di risanamento e di riordino — consentano il lancio di investimenti aggiuntivi; la rapida approvazione della riforma del credito agevolato e l'adeguamento dei tassi di riferimento;

— per quanto riguarda l'adeguamento degli strumenti di direzione della politica economica, dal varo della riforma della presidenza del Consiglio; dal rinnovo delle cariche degli enti economici pubblici, già scadute, adottando criteri rigorosamente rispondenti alla professionalità, alle competenze e alla rettitudine; dal puntuale rispetto degli obblighi del governo verso il Parlamento riguardo all'informazione sulla gestione della finanza pubblica (relazione trimestrale); dalla predisposizione delle proposte di modifica della legge finanziaria e, intanto, dalla definizione delle procedure e dei tempi di esame e di approvazione della finanziaria e del bilancio '83 dello Stato.

Senato: in cinque punti le risposte che bisogna dare contro la crisi

ROMA — In un documento presentato dal PCI al Senato (primi firmatari: Gerardo Chiaromonte, Edoardo Perna, Napoleone Colajanni, Silvano Bacicchi, Antonio Romeo) si condensano in cinque punti una serie di proposte concrete e precise: scala mobile e contratti, lotta alle evasioni fiscali e imposta sui patrimoni; bilancio dello Stato e investimenti; occupazione e servizio del lavoro.

Ma ecco il testo dell'interrogazione con cui si chiede al presidente del consiglio di conoscere: 1) le iniziative che il governo si propone di assumere per conseguire il sollecito avvio delle trattative contrattuali senza alcuna pregiudiziale che riguardi la scala mobile; 2) le misure che il governo intende adottare per una più efficace lotta all'evasione fiscale e se lo stesso governo non ritenga necessario — per il reperimento di nuove entrate tributarie — istituire una imposizione straordinaria sui patrimoni mobiliari ed immobiliari; 3) quanto il ministero Spadolini si propone di fare per rispettare la legge di finanza: presentare cioè il bilancio pluriennale; offrire adeguata e corretta copertura finanziaria alle nuove e maggiori spese di parte corrente eventualmente previste da nuove leggi; 4) come il governo intende assicurare una politica di investimenti nei settori produttivi e particolarmente nell'industria, nell'agricoltura e nell'edilizia garantendo priorità a quelli destinati al sostegno dello sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, utilizzando interamente ed effettivamente le disponibilità a tali scopi destinate, in modo da tendere, in termini di bilancio di cassa, ad un diverso e più favorevole rapporto della spesa di investimento nei confronti di quella corrente; 5) le misure che il governo si propone di adottare per avviare una politica attiva del lavoro e di riforma del mercato del lavoro, dando vita in tempi brevi sul territorio nazionale ed immediatamente in alcune specifiche realtà regionali — in via sperimentale — ad un sistema pubblico unitario ed organico di gestione del collocamento, della formazione professionale, della cassa integrazione, dei trattamenti di disoccupazione, e delle procedure di mobilità.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 23, e alla seduta di giovedì 24.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, mercoledì 23, alle ore 18,30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 23 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani giovedì 24 giugno.

Controllo della spesa e fisco: banco di prova per il governo

Aumento dell'Iva? È più equa un'imposta sul patrimonio

Non mi pare che dai torrenti di parole e dai fiumi di inchiostro quotidianamente versati a proposito della gravità della situazione economica si possa facilmente giungere alla individuazione dei fatti reali. Il livello della spesa pubblica e individuale nei consumi non dà affatto l'impressione di una crisi, ed in queste condizioni il disavanzo della spesa pubblica appare come un pericolo astratto. Non si può valutare seriamente la situazione senza uno sforzo pacato di approfondimento. Esemplare mi sembra il metodo seguito dal CER di Ruffolo e Spaventa nel suo terzo rapporto, ed efficace la sintesi: c'è un conto da pagare che sta per essere presentato all'incasso.

Il livello di vita a cui siamo abituati è stato mantenuto mangiandoci il capitale, cioè con un rapporto tra consumi e investimenti tra i più alti dei paesi industrializzati e tendenzialmente crescente.

La posizione internazionale dell'Italia si è indebolita. Siamo stati costretti a seguire nella svalutazione il franco francese perché non possiamo permetterci il lusso di una perdita anche piccola di competitività. La consistenza delle riserve non è più quella di prima, anche perché l'oro diminuisce di prezzo. Il cambio crescente del dollaro aumenta il costo della bolletta del petrolio.

La necessità di aumentare la competitività spinge verso l'attacco al costo del lavoro e all'occupazione. È senz'altro vero che c'è da parte padronale un calcolo politico, un tentativo di ristabilire posizioni di forza. Sarebbe però rozzo ed ingenuo lasciar credere che tutto possa essere spiegato così. Per cercar di ristabilire rapporti di forza favorevoli i padroni hanno sempre scelto il momento in cui si potesse invocare una giustificazione oggettiva al proprio comportamento, per poter avere il massimo consenso possibile ed isolare i lavoratori. Le questioni del costo del lavoro e della ristrutturazione dell'industria esistono e vanno affrontate, se si vuole respingere l'attacco padronale.

Chi ha aggravato le contraddizioni

La politica del governo ha sistematicamente aggravato tutte le contraddizioni. Intanto non è vero che la politica economica sia recessiva: un disavanzo di 69.000 miliardi, tutto incentrato sul finanziamento della spesa corrente, è un fatto enormemente espansivo a sostegno della domanda per consumi, privati e sociali. Di fronte ai vincoli internazionali il governo è costretto però a praticare, dopo aver rinunciato a servirsi dello strumento fiscale, una politica monetaria fortemente restrittiva, con alti tassi di interesse imposti anche dal livello dei tassi americani, e la limitazione del credito alle attività economiche. In questo modo il governo preme insieme il freno e l'acceleratore e il motore va a pezzi. Continuare a sostenere in questo modo la domanda per consumi, privati e sociali, significa tener pronta una riserva di olio da buttare sul fuoco dell'inflazione, pronta a riprendere ed alimentare il passivo della bilancia dei pagamenti, per le importazioni provocate da una domanda crescente.

Competitività e contenimento della domanda per consumi, privati e sociali, sono quindi due questioni a cui occorre dare risposta. È verissimo che una politica economica limitata a questi due punti è insufficiente, se non si interviene anche sulla struttura dell'economia italiana, che è la causa principale di fatti come il differenziale di inflazione rispetto ad altri paesi. Ma deve essere estremamente chiaro che una politica di intervento sulle strutture dà risultati solo nel periodo medio-lungo e rischierebbe di essere travolta dall'inflazione e dal disavanzo con l'estero se non fosse accompagnata da una politica di contenimento della domanda.

Il rapporto del CER che ho già ricordato, ricorda giustamente gli effetti raggiunti dalla manovra economica del '76-'77, con il governo di solidarietà democratica. Il contenimento della domanda effettuato attraverso l'intervento tributario e tariffario consentì di evitare una politica monetaria eccessivamente restrittiva, e quindi creò le basi per una successiva espansione degli investimenti. Tra l'altro in quel periodo la difesa dell'occupazione in Italia fu molto più efficace che negli altri paesi. Oggi la Germania e la Gran Bretagna hanno tassi di disoccupazione pressoché quadrupli a quelli del 1976. L'aumento del salario reale in Italia fu contenuto ma ha continuato ad esserci. Non è vero perciò che i sacrifici sostenuti allora siano stati inutili: i lavoratori ci hanno guadagnato. Il punto debole non è questo, sta nel fatto che non furono accompagnati dai necessari interventi di struttura, che avrebbero reso meno preoccupante la situazione che oggi, a cinque anni di distanza, dobbiamo fronteggiare.

Sui problemi oggettivamente più rilevanti, quelli della competitività e del controllo della domanda, occorre in ogni caso intervenire. Sul primo punto non si può sfuggire alla questione del costo del lavoro. Ora mi sembra impensabile che si possa accettare la via della pratica liquidazione della scala mobile. L'attacco padronale alla scala mobile va respinto, il punto unico va difeso, perché è l'unica garanzia per i salari più bassi. Ma nel rinnovo dei contratti mi pare che il sindacato dovrebbe avere l'obiettivo di perseguire in primo luogo il riconoscimento della professionalità e l'aumento del salario reale in presenza di aumenti di produttività, piuttosto che quello della riduzione dell'orario di lavoro e degli aumenti egualitari.

La riduzione del disavanzo

Lo strumento principale di intervento sulla domanda può essere la riduzione del disavanzo pubblico, attraverso la politica tributaria e la qualificazione della spesa. Alla manovra tributaria devono contribuire i cittadini secondo la propria ricchezza. Ora un aumento dell'IVA, che si vorrebbe furbescamente sterilizzare nella scala mobile, sarebbe fortemente negativo, in quanto è risaputo che i prezzi aumentano in proporzione più di quanto non aumentino le aliquote, mentre il gettito tributario aumenta di meno. L'unica soluzione equa è una misura di finanza straordinaria, l'imposta sul patrimonio, mobiliare ed immobiliare, per cui chi più ha più paga. Solo così si può chiedere ai lavoratori il sacrificio di contenere le richieste salariali.

Per quanto riguarda la spesa deve essere posto un limite all'incremento della spesa corrente. Questo significa che deve essere rispettata la legge, sistematicamente violata dal governo, che impone alla spesa corrente il tetto dato dalle entrate tributarie a legislatura invariata. In questo modo l'indebitamento pubblico andrebbe a coprire spese di investimento e si comincerebbe a cambiare il rapporto tra consumi e investimenti. Si capisce che si dovrebbero fare dei tagli, negli aumenti degli organici, nella istituzione di nuove direzioni generali dei ministeri, nel flusso fangoso dei provvedimenti clientelari, negli sprechi enormi di servizi come quello sanitario.

Un controllo della spesa pubblica consentirebbe di finanziare il fondo per gli investimenti e l'occupazione, nonché un servizio nazionale del lavoro da avviare subito, affinché la inevitabile ristrutturazione dell'industria non venga pagata solo dai lavoratori. Se si mette l'indebitamento pubblico sotto controllo si può ragionevolmente allentare la stretta monetaria elevando il tetto per il credito all'interno.

Sono proposte che mi sembrano ragionevoli e coerenti, anche se non sono certo di poco conto. Controllare la spesa pubblica vuol dire, dobbiamo saperlo, contenere anche certi consumi sociali. Quel che si tratta di vedere è se il movimento operaio, il Partito comunista, debbano rinchiudersi in una opposizione di principio, o debbano, pur restando opposizione, avanzare proposte, concrete e fattibili, con l'obbiettivo del superamento della crisi.

Napoleone Colajanni

La politica dell'alternanza chiude a sinistra e premia il vecchio sistema di potere

Il PSI in Calabria: a tutti i costi con la DC

Grave degrado della vita politica - Prospera il fenomeno mafioso - Necessaria una nuova unità fra socialisti e comunisti

I processi di degenerazione della vita politica e civile rischiano di arrivare in Calabria ad un punto di non ritorno. La Regione è nuovamente in crisi. Si è dimessa la giunta a direzione socialista, eletta faticosamente dopo le elezioni del 1980. La politica craxiana della alternanza, che si era qui realizzata e che avrebbe dovuto assicurare, secondo i suoi sostenitori, governabilità e cambiamento, ha invece aggravato le condizioni dell'economia ed esasperato i processi di frantumazione corporativa, di clientelismo, di lottizzazione, di privatizzazione del potere.

Non ha retto alla prova dei fatti la tesi che si potesse avviare automaticamente un processo di rinnovamento sostituendo un presidente democristiano con uno socialista. Una presidenza socialista, infatti, se non è il segno di una diversa politica di alleanze, viene riassorbita e resa funzionale al sistema di potere della Democrazia Cristiana: questo è il risultato inequivocabile dell'esperienza calabrese.

Nel PSI calabrese esiste ora una profonda divisione. La stessa decisione di aprire la crisi regionale è stata influenzata dalla situazione interna del PSI. Tuttavia questo fatto non può offuscare il dato politico di fondo: il PSI ha approvato all'unanimità un documento di dura critica alla Democrazia Cristiana e alla sua politica. In quel documento si denunciavano le scelte di politica economica e sociale della DC, lo scempio delle coste e delle città, l'abbandono delle aree interne, gli sprechi e le inefficienze, il rifiuto di una programmazione capace di affrontare i nodi dello sviluppo produttivo della Calabria.

In grande misura il documento socialista riprendeva i temi della denuncia e della battaglia del PCI e in particolare questo: per avviare una riforma della Regione è necessario sbaraccare in primo luogo l'attuale ferrea struttura verticistica degli assessorati, veri centri di potere che erogano direttamente, fuori da ogni controllo, la spesa e che rappresentano il principale ostacolo alla programmazione democratica.

Ma il PSI, dopo aver provocato la crisi e attaccato a fondo la DC, ripropone adesso il vecchio quadro politico. Ma se la DC è il suo sistema di potere sono all'origine dei guai della Calabria e dello stesso fallimento dell'esperienza a direzione socialista, come potranno mutare le cose se si ritorna alla situazione precedente? È veramente pensabile che in Calabria si possa bloccare ed invertire la tendenza al degrado senza un collegamento con le forze del progresso e senza l'apporto determinante del PCI?

Le correnti socialiste che si richiamano a Giacomo Mancini ed alla sinistra chiedono l'inserimento dei comunisti nella giunta regionale. È un fatto di cui prendiamo atto: ma su di esso non ci pare sia attestato l'intero PSI, la cui maggioranza si è pronunciata a favore del centro-sinistra.

L'inefficienza, gli sprechi, i favoritismi, l'uso dissennato delle risorse, la massa di denaro non utilizza (800 miliardi di residui passivi e attivi), hanno creato una sfiducia crescente nelle forze disponibili ad una lotta per il cambiamento e hanno determinato al tempo stesso (ecco un altro elemento allarmante) un vero e proprio processo di corrompimento in alcuni settori della società che, in assenza di prospettive, cercano di porsi sotto il manto protettore del potente di turno.

Il fenomeno mafioso prospera e si ramifica, quindi, perché trova in questo sistema di potere e in questa situazione degradata il principale alimento.

L'allarme che lanciamo scaturisce, dunque, da una situazione drammatica, la cui acutezza non è percepita dal governo nazionale e dalle forze politiche del pentapartito. Il governo nazionale assiste passivamente ai guasti provocati dalla politica dei «pacchetti»; non avanza proposte serie e credibili che siano risposte valide ai problemi del lavoro e dello sviluppo. La Regione con il suo immobilismo, con la sua inefficienza, con la sua pratica corporativa e clientelare, con la sua incapacità di legiferare in modo serio offre al governo un comodo alibi.

La situazione, per la sua eccezionale gravità, richiede scelte chiare e schieramenti alternativi, altrimenti si rischia il collasso del quadro democratico.

Si può uscire dalla crisi ricostruendo quella unità tra comunisti e socialisti che, in Calabria, ha antiche tradizioni. Per questa via si può ristabilire un fecondo e paritario rapporto con le forze laiche, oggi prigioniere della DC, e recuperare quelle energie del mondo cattolico che non rinunciano ad una battaglia di trasformazione: non c'è altro modo per salvare la Calabria dal declino e dalla emarginazione.

Tommaso Rossi

Palmini Lattanzi subentra a Carandini a Montecitorio

ROMA — La Camera ha accolto ieri le dimissioni da deputato reiterate dal compagno Guido Carandini il quale ha optato per l'insegnamento universitario. A Carandini succede, nel seggio comunista per il Collegio delle Marche, la compagna Rossella Palmini Lattanzi, assessore all'urbanistica di Civitanova.

LETTERE all'UNITA'

Raddoppiati gli sportelli ma allungata lo stesso la durata delle code...

Caro direttore,

*la lettera del compagno Polli di Foligno all'*Unità *del 10 giugno u.s. è un esempio significativo della reazione di malcontento che si è scatenata fra i cittadini nei confronti del ticket sulla sanità, entrato in vigore il 1° giugno.*

Chi vive, come amministratore di una Unità Sanitaria Locale (USL) quale io sono, la gestione diretta di questa «tassa sulla malattia», non solo comprende il compagno Polli ma si sente in dovere di denunciare l'incredibile condizione di difficoltà per il caos e lo sconvolgimento che questo ticket ha determinato nei servizi dell' USL stessa.

Per chiarezza, mi riferisco ai complessi adempimenti burocratici dell'applicazione del ticket che hanno costretto a raddoppiare gli sportelli e ad allungare i tempi di attesa. Al fatto che la mancanza di personale (è in vigore il blocco) ci ha costretti a mandare i cittadini a fare il versamento del ticket agli uffici postali (altra fila!), creando una situazione insostenibile. Qualche artigiano, in questi giorni, ha stracciato la prenotazione già fatta, preferendo pagare al completo come privato l'analisi di laboratorio (non è questo, del resto, l'obiettivo del ministro Altissimo?).

Questa è però solo una parte della realtà grave che voglio denunciare.

C'è infatti il carattere iniquo di questa tassa che dovrebbe, secondo una prima risposta del ministro alle Regioni, essere imposta anche a coloro che sono costretti al continuo ricorso a controlli di laboratorio e di indagini diagnostiche perchè diabetici, malati di tumore, di reni, di tubercolosi, di cuore, soggetti perciò a tickets onerosi.

Sono infine anche le prestazioni dei servizi di prevenzione (consultori, medicina del lavoro ecc.) soggette al ticket? Sembra confermato anche questo. Si tratterebbe di tassare la diagnosi precoce dei tumori che colpiscono le donne, i controlli per la gravidanza a rischio, per l'interruzione della stessa e per la contraccezione!

Il rischio serio quindi è che l'applicazione di questo meccanismo infernale burocratizzi e distrugga un patrimonio prezioso di interventi che la riforma ha invece privilegiato (l'on. Magnani Noya, sottosegretario alla Sanità, non ha niente da dire al riguardo?).

Siamo forse rassegnati e consideriamo questo ticket il male minore, avendo evitato gli altri due proposti dal governo?

A mio parere sarebbe un errore, anche perchè consentirebbe all'attuale governo di proseguire senza nulla pagare nella propria politica di attacco non solo alla Riforma sanitaria ma anche a diritti e conquiste del sistema precedente.

LUCIANA SGARBI
(Modena)

Per il caffellatte si sentono dire di comprarsi la tazza

Caro direttore,

lavoro nella Casa di Riposo ex ONPI di Torre del Greco. Nei giorni scorsi ho sentito per televisione la notizia dell'arresto di 9 infermieri di una Casa di Riposo di Mestre e vorrei fare conoscere la nostra situazione.

La Casa di Riposo ospita 200 anziani, con un'ala cronici di 20 persone costrette sempre a letto. Siamo 4 infermieri, la quinta in maternità. Un solo infermiere professionale. Dobbiamo coprire tre turni, ma molte volte la notte è rimasta scoperta.

Stanze umide, piene di muffa. L'ospite, per prendere il caffellatte al mattino si sente dire che deve comprarsi la tazza.

Passiamo al reparto cronici: 20 sempre a letto, materassi inzuppati di orina, anziani con piaghe da decubito, lenzuola non stirate: fa pena cambiare un anziano con quelle lenzuola. Un solo infermiere deve portare da mangiare a tutti facendo da solo, quando il regolamento dice che l'infermiere deve distribuire i pasti e imboccare chi non può mangiare da solo.

Quest'anno siamo nell'«anno dell'anziano». Tutti i partiti politici sbandierano. Questa è la mia risposta, che mi tormenta.

Perchè la Magistratura non indaga un po' su queste Case di Riposo? Il problema non è solo di Torre del Greco.

ANTONIO FERRARA
(Cava dei Tirreni-Salerno)

«Le ragioni dei poveretti sempre piene di difetti»

Cara Unità,

le ragioni dei poveretti son sempre piene di difetti.

Tempo fa ho assistito, davanti agli sportelli di un ufficio statale, ad una scena disgustosa causata da un operaio, mani sporche di grasso, che urlava contro lo Stato. Si trattava di una multa, risibile per entità, che era diventata iperbolica per l'incuria di questo operaio, il quale paragonava l'importo ora dovuto al costo del vitto e di quanto altro necessario ai suoi tre figli per una settimana. E non sapeva dove trovare i soldi. La colpa naturalmente era sua e la ragione dello Stato. Così di lì a poco, si presentò la capoufficio, dichiarando all'operaio di essere un pubblico ufficiale e di stare attento a quello che diceva. L'operaio invece invelì di più.

Smetto qui l'episodio che mi è venuto in mente per accostamento subconscio e mi domando: ci sentiamo davvero di dar torto all'operaio, per causa della legittimità della richiesta dello Stato unita alla legittimità della penalità per ritardata oblazione? Non ci sono ragioni più profonde che determinano il comportamento incivile di un buon padre di famiglia, da scoprire, in un mondo che pretende di essere civile, umano, sensibile fino alla commozione per la fame nel mondo?

I poveri hanno quasi sempre torto — e qui vengo all'associazione di idee — anche nella scena internazionale. Gli rubano con grazia il loro necessario, con le leggi o con le armi le terre, gli succhiano il sangue con le leggi e la corruzione e quando essi, i poveri, diventano coscienti della loro condizione e si liberano della loro frustrazione secolare, atavica, per ritrovare la loro identità umana e sociale, si grida allo scandalo, alla rottura degli equilibri internazionali, al terrorismo, si organizzano repressioni formalmente legali e con mezzi di cui solo i ricchi sono sempre i detentori.

Ed allora mi sono ricordato dell'operaio povero, sgarbato, incivile, per riandare a fondo di quelle ragioni umane, scoperte con fatica e con dolorose esperienze, nel travaglio storico e culturale degli ultimi secoli. Ragioni che tanti e molti pretendono di osservare a parole, ma che altrettanti tradiscono con ostentata ipocrita rispettabilità nei fatti!

IPPARCO ESPINOSA
(Ancona)

«Buon comportamento» non dovrebbe essere dire il nome?

Caro direttore,

Sofia Loren se ne è uscita di prigione come una martire antica o come un patriota ingiustamente arrestato. Per lei (e per molti altri: leggi Moricca) sono scattati i meccanismi rieducativi e permissivi del nostro sistema carcerario; sistemi che, logicamente, scattano solo per alcuni: anche Tanassi è un «pentito»; gli hanno lasciato i soldi rubati allo Stato e gli si è riconosciuto il «buon comportamento». Ma il suo buon comportamento non avrebbe dovuto essere dire il nome, alla Giustizia, di chi era il capo dell'operazione bustarelle? O forse, appunto, il buon comportamento è stato «non dirlo» (alla faccia della Giustizia!).

Ma il trattamento di privilegio a Sofia Loren è, rispetto ai precedenti, dovuto: se si accettasse di considerare «truffatore» chi froda il Fisco, chi si salverebbe nel nostro Paese, tranne i lavoratori dipendenti? Diciamo che i pochi puniti dalle leggi fiscali devono essere considerati (e sono, in verità, nel nostro sistema) degli «eroi» un po' sfortunati.

Se i lavoratori riuscissero a fare piazza pulita di tutti questi maneggioni, ci pensi a come saremmo davvero «ricchi»?

BIANCA SOAVE
(Brescia)

Un 12% di spesa pubblica che per di più spesso è anche dannoso

Spett. Unità,

mentre per giustificare l'imposizione di nuovi gravami fiscali i politici sostengono di non sapere più dove effettuare tagli non dolorosi alle spese pubbliche, ne sussiste una non solo economizzabile ma controproducente ai fini per i quali la si vuole tenere in piedi: il rimborso forfettario di circa il 12% sul prezzo delle specialità medicinali concesso alle industrie per le spese della cosiddetta «informazione scientifica» ai medici, la quale si riduce di fatto ad una massiccia spinta pubblicitaria, fonte più che altro di consumi qualitativamente e quantitativamente distorti che compromettono, più che favorire, la tutela della salute e l'economia.

A quando abolire questo rimborso ed affidare l'informazione sui farmaci alle Università, in corsi qualificati ed eventualmente obbligatori presso le singole Unità sanitarie? Si risparmierebbero miliardi e si avrebbe un aggiornamento dei medici sicuramente molto proficuo.

MANLIO SPADONI
S. Elpidio a Mare - (Ascoli Piceno)

Con un palmo di naso

Cara Unità,

sono una vostra lettrice (abbastanza assidua) e condivido le vostre idee. Pensando a ciò che avviene in questo periodo nel mondo, cioè le guerre che ci sovrastano e che tendono a poco a poco ad annientare il nostro pianeta, ho pensato che si potrebbe fare un appello a tutti i popoli amanti della pace.

Perché uniti, forse, (anzi certamente!) la guerra si eviterebbe; così i grandi della Terra (che credono di decidere le sorti dell'umanità) rimarrebbero con un palmo di naso.

LUCIA INCREMONA
(Milano)

Chi è protetto?

Cara Unità,

con tanta amarezza voglio esprimere indignazione, protesta e denuncia per come viene elusa da molti datori di lavoro la legge che, nel collocamento, dovrebbe dare alcune garanzie alle «categorie protette».

Faccio presente che molti datori di lavoro non effettuano assolutamente quelle assunzioni cui sarebbero tenuti per legge. Di fronte a tale atteggiamento si è costretti a rivolgersi a un avvocato, che molti di noi non sono in grado di pagare, per fare denuncia alla Magistratura del Lavoro. Dopo diversi mesi si arriva alla discussione della controversia dinnanzi al Pretore e molte volte si verifica il caso che ci viene offerto del denaro per rifiutare l'assunzione; e siamo costretti ad accettare per motivi di bisogno e per pagare l'avvocato.

Questa è la triste realtà: questa legge, se si continua così, sarà quasi priva di contenuto reale. Ci chiamano «categorie protette»... I protetti, secondo la mia convinzione, sono quei datori di lavoro che ottengono l'esonero da chi è preposto a firmare i nulla-osta di avviamento al lavoro!

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Licia e i tre dottori

Egregio direttore,

vorrei segnalare ai suoi lettori il gesto umanitario compiuto dalla signora Licia Maccagnolo nei confronti di un povero cane trovato estremamente sofferente per i maltrattamenti subiti, tanto da essere ridotto con la spina dorsale e varie costole rotte.

Grazie a lei e al dottor Giorgio Bagnasco il quale l'ha sottoposto ad una difficile operazione aiutato dai dottori Giorgio Bruzzo e Claudio Capurro, il povero cane ora sta quasi bene.

Questo gesto tanto delicato e buono deve fare riflettere e darci anche un po' di conforto in quanto ci fa capire che per fortuna esistono in questo mondo persone che conoscono cos'è il vero amore, per chiunque esso sia.

LUIGINA DE FRANCISCI
(Genova)

Singolari reticenze al processo Moro

Ritratta la confessione e dice: «Sono innocente»

Le goffe autodifese di Augusto Cavani ed Edmondo Stroppolatini non hanno convinto la corte - Il primo in istruttoria aveva «collaborato» - Un «tabù» sull'Autonomia?

ROMA — «Le faccio una domanda brutale: lei ha paura?». Augusto Cavani taglia corto con un «no», e lascia aperti tutti i dubbi sul suo sconcertante atteggiamento: in istruttoria aveva confessato, collaborando con la giustizia, nell'aula del processo Moro ritratta tutto e sostiene di essere innocente, di avere partecipato soltanto a qualche innocua «riunione politica». «Un comportamento suicida», commenta più di un legale: in questo modo l'imputato, che pochi giorni fa aveva sottoscritto una lettera di «dissociazione» dalla lotta armata, non riesce a scrollarsi di dosso le accuse e al tempo stesso si chiude la strada verso l'applicazione dei benefici per i «pentiti». Strano. Altrettanto singolare è l'atteggiamento di un altro «dissociato» che depone dopo di lui, Edmondo Stroppolatini: al momento dell'arresto si era dichiarato «prigioniero politico» (il che equivale ad una generica confessione), poi diversi «pentiti» avevano descritto il suo ruolo di rilievo nelle Br, e ora non sa far altro che cimentarsi in una goffa e sprovveduta autodifesa, che indurrà il presidente Santiapichi a sbottare: «Va bene, va bene, diciamo che lei è un imputato... per amicizia!».

La penosa deposizione di questi due «dissociati», che sono riusciti a raggiungere un record incredibile di contraddizioni e di dinieghi pronunciati col tono del «così-è-se-vi-pare», ha riempito la trentesima udienza del processo Moro, che proseguirà lunedì lungo un binario ormai ingombrato da un ostacolo: la reticenza di chi si pensava che volesse parlare, o addirittura lo aveva già fatto in istruttoria, e invece adesso sfida il fosco orizzonte di una pesante condanna pur di non rispondere. Da qualche udienza in qua è di turno un gruppo particolare di imputati: gente che — secondo le accuse — si diede da fare soprattutto nel MPRO, una formazione armata che fungeva da collegamento organico («struttura di cerniera», disse Savasta) tra le Brigate rosse e l'Autonomia organizzata. Da questo gruppo — vicino alle posizioni filo-autonome di Morucci e Faranda — la settimana scorsa fu sottoscritta una lettera per i giudici di «dissociazione dalla lotta armata». Neppure due giorni più tardi nel carcere di Rebibbia un paio di «dissociati» sono stati aggrediti e pestati. E ora c'è la lunga teoria del «non è vero», «frequentai tizio solo per amicizia», «non confermo quello che ho dichiarato in istruttoria».

Perché? È solo il risultato delle intimidazioni in carcere? Forse è presto per rispondere. Però fin d'ora balza agli occhi un fatto sul quale sarà bene riflettere: così come i «grandi pentiti» (Savasta, la Libera, lo stesso Peci) avevano «vuotato il sacco» su tutti i crimini delle Br ma erano apparsi meno loquaci sugli episodi di terrorismo che investono il ruolo dell'Autonomia organizzata, così ora gli stessi imputati «brigatisti-autonomi» si chiudono a riccio sulle proprie esperienze e contribuiscono (persino con atteggiamenti processuali «suicidi») a far calare un cono d'ombra su tutta l'area della lotta armata che non rientra completamente all'interno del «recinto-Br». Quasi un tabù.

Esemplare è stato ieri lo scambio di battute tra il presidente e Augusto Cavani: il giudice ha letto ad alta voce le confessioni dell'imputato in istruttoria (con racconti dettagliati sugli incontri con il capo brigatista Seghetti, sui vari nomi di battaglia assegnati a ciascuno, su acquisti di mitra, pistole, munizioni e silenziatori) e l'imputato ha continuato a ritrattare. Infine Santiapichi ha chiesto: «Ma allora perché fece quelle dichiarazioni?» «Mi trovavo in una situazione particolare — ha risposto Cavani —, ero sotto choc per l'arresto, cioè... non so spiegarmelo neppure io».

Sergio Criscuoli

Dal nostro inviato

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — *Mephisto, Safari, Pixis, Shark, Elisa, Mistral, Mesarthim, anche un Pippitambù, almeno mille yacth e motoscafi di ogni dimensione e potenza sono distesi, luccicanti al sole, nel porticciolo di Punta Ala. L'acquisto di un posto-barca costa quaranta milioni, l'affitto mensile 3-4. Sulla banchina, accanto alla bandiera tricolore sventola il vessillo del luogo, uccello giallo ad ali spiegate in campo blu, immagine di cieli aperti e liberi spazi.*

E qui di spazio ce n'è in abbondanza, ville affondate nel verde, lussuosi alberghi nascosti tra gli alberi, sentieri incantevoli, aiuole multicolori che bordano viali di ineguagliabile pulizia; c'è un centro commerciale raffinatissimo, silenzio ed eleganza ovunque, e maneggio, piscine, spiagge private e tennis, anche uno dei più grandi campi da golf d'Europa. Punta Ala sembra un sogno diventato realtà, un colpo di bacchetta magica ben riuscito, grazie ai soldi incrociati di Pesenti e Moratti.

I prezzi sono ovviamente adeguati al sito e in questo primo scorcio di giugno, tutto è già pronto e acceso, i negozi come le ville e gli alberghi, nel silenzio e nel verde già girano bellissime stile mannequin, signore milanesi alto-borghesi, svariati campioni della provincia ricca e sommersa, ragazzi dal taglio pariolino. Volendo si può mangiare allo Scalino, per modici trentamila a testa.

Ma Punta Ala — «paradiso da acquistare», come dice la pubblicità — è un fatto a sé, nel contesto della Maremma, avvertono qui. «Il nostro turismo è fondato su ben altri presupposti», dice l'assessore all'urbanistica del Comune di Grosseto, il comunista Roberto Bonsanti.

Viene avanti un turismo tranquillo, dove il carattere maremmano cerca di mantenere la sua identità, nonostante la calca della grande massa, senza nevrosi né febbre speculativa, senza assalti al suolo e senza catene di grandi alberghi, infami teorie di residence o orrende barriere di villette a schiera. Qui c'è ancora la misura, e la mano di una saggia, buona amministrazione.

Il nostro modello, dice Bonsanti, non vuole essere né la macro-macchina della Romagna, né l'Argentario». Puntiamo insomma a un turismo dal volto umano, mantenendo «la nostra caratteristica principale, che è la spiaggia libera» e cercando di collegare la costa all'entroterra: per dare al turista anche la bellezza, i valori di arte e cultura delle città e dei paesi toscani.

Senza boom spettacolari, senza il clamore della Versilia, il turismo maremmano è avanzato costantemente, fino alla svolta prepotente degli ultimi due-tre anni che ha visto la domanda salire a picco. «C'è una grossa richiesta, siamo invasi da un forte turismo pendolare, proveniente soprattutto dall'entroterra (da Arezzo, Siena, Firenze stessa), perché oltre la spiaggia, è la nostra pineta che fa gola».

Già l'anno scorso, l'anno della crisi turistica per l'Italia, «abbiamo aumentato il volume d'affari dell'8 per cento rispetto all'80, e quest'anno tutto lascia prevedere un ulteriore balzo». Nascono i problemi: gli alberghi cominciano ad essere scarsi, il traffico di attraversamento insostenibile (la variante dell'Aurelia diventa così impellente), gli arenili richiedono nuove attrezzature.

Dopo l'agricoltura (200 miliardi l'anno), il turismo si è ormai piazzato come seconda voce economica della provincia con 140 miliardi: un milione di persone che invadono la zona ogni stagione, 120 chilometri di costa da Follonica a Capalbio, 7 campeggi — e altri due in costruzione — nel solo comune di Grosseto (14 chilometri di spiaggia).

Il mare e il verde, qui si cerca di venderli al meglio. Il Comune comincia a pulire le spiagge da aprile, e un recente piano prevede di dotare la costa libera di cinque punti di servizi (piccolo bar wc e doccia); un altro piano — è allo studio — ha come oggetto la pineta (1000 ettari nel solo comune di Grosseto) primo, per radiografarne lo stato di salute; secondo, per prevedere eventuali attrezzature atte a incrementare il turismo, fatto salvo ovviamente il grande polmone verde.

Qui non ci sono night di grido, né grand hotel da nababbi, ma la spiaggia dalla sabbia finissima può essere larga anche duecento metri (come Marina di Grosseto), con non più di 40 persone in un raggio di 4 chilometri, la stessa Grosseto vanta un verde pro capite di 40 mq a testa, una media europea, e il famoso parco dell'Uccellina (10 mila ettari), che va dalla foce dell'Ombrone, sino a Talamone, è l'unico parco regionale in Italia che può vantare un ottimo funzionamento come ha rilevato «Le Monde» in una recente inchiesta.

C'è anche un piano per attrezzare gli arenili, dotarli di attracchi per piccole imbarcazioni — dice Mauro Ginanneschi, vice presidente della Provincia — «La domanda è infatti salita dai 5 mila posti barca ad oltre 8 mila e non si ferma lì».

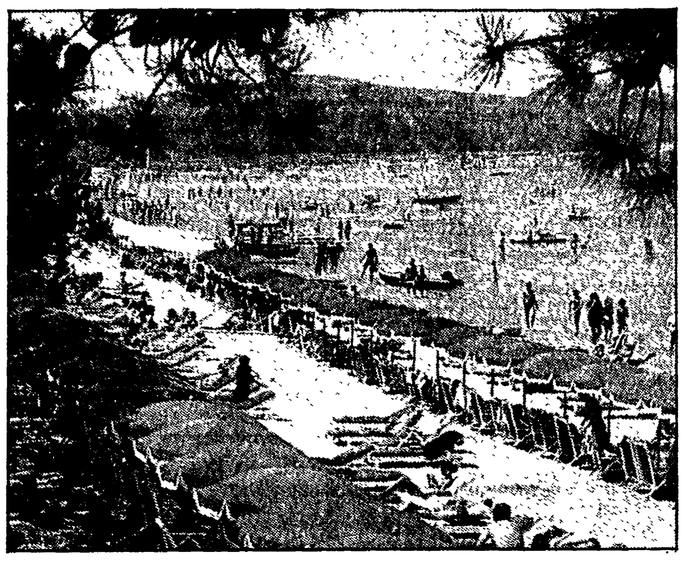
A Castiglion della Pescaia dalla fame ci si abbala, era il detto amaro di neanche tanti anni fa in questo paese, che era allora un piccolo centro abitato da pescatori poverissimi. Oggi Castiglione è ricco, il reddito pro capite è il più alto della Toscana, la sua attrezzatura turistica e il buon rango ne fanno un centro di livello medio-borghese.

Castiglione è certo più caro di un centro romagnolo, ma quinon si vedono scempi urbanistici intensivi, e mai più di due file di ombrelloni anche ad agosto, il verde e l'efficienza dei servizi, ne fanno un posto ideale per la vacanza della famiglia agiata.

I prezzi sono lievitati, come ovunque, del 20-25 per cento, e fare venti giorni di mare a Castiglione, per 4 persone, vuol dire spendere intorno ai 3 milioni: insomma quasi quattro stipendi medi. «Ma si tratta di turismo medio-alto, che ha certe esigenze», dicono all'Azienda di soggiorno. Clientela che viene in prevalenza dal nord, impiegati e professionisti e quest'anno il mese di maggio ha già registrato un piccolo record: il 14,16 per cento in più di arrivi rispetto all'81 e il 7,7 in più di presenze. Con un grande balzo degli stranieri, col 55% in più di arrivi e il 18 in più di presenze. Sono in maggioranza svizzeri, tedeschi, svedesi, che arrivano nel loro centro di Riva del Sole con voli charter speciali, persino autorizzati ad atterrare all'aeroporto militare di Grosseto con permesso «ad hoc».

«Ora puntiamo alla Francia — dice il presidente dell'Azienda di soggiorno, Graziano Moscatelli, comunista — e in ottobre è previsto un incontro in grande stile con la Camargue, un programma senza risparmio con balli, feste, scambio di iniziative, rodei; prenderemo i nostri butteri e li faremo tornare in voga, come ai tempi di Buffalo Bill».

Maria R. Calderoni



Molta costa libera e buoni campeggi

Nella Maremma non più amara si fa strada un turismo dal volto umano

---

I killer probabilmente erano napoletani

Un commando entra in casa ed assassina uno dei più noti avvocati di Cosenza

Nostro servizio

COSENZA — Ancora un delitto a Cosenza ad opera della criminalità organizzata. Stavolta però hanno mirato e colpito in alto. Hanno ucciso uno dei più noti penalisti della città, l'avv. Silvio Sesti, 50 anni, abitante nel centralissimo viale degli Alimena, al terzo piano di uno stabile contrassegnato dal numero civico 109 dove aveva anche lo studio.

Lo hanno assassinato l'altra sera verso le 22 proprio nel corridoio che divide l'abitazione dallo studio. Ad eseguire la sentenza di morte sono stati, a quanto pare, tre giovani killer, i quali hanno agito a viso scoperto. Hanno suonato al citofono dicendo di essere dei clienti dell'avvocato Sesti, sono saliti al terzo piano, si son fatti aprire la porta e dopo essere entrati hanno esploso contro il penalista alcuni colpi di pistole munite di silenziatore. Compiuta la missione di morte il «commando» si è allontanato indisturbato, facendo perdere le proprie tracce.

L'avvocato Sesti, colpito al cuore, non è morto subito. E' stato soccorso dai familiari angosciati — la moglie e il figlio — e da altre persone del condominio accorse subito dopo. E' arrivata anche una ambulanza dei vigili del fuoco sulla quale ha preso posto il penalista che però è deceduto durante il trasporto in ospedale.

Immediatamente sono scattate le indagini, dirette dal questore di Cosenza dottor Gaetano Noce, ma l'unico particolare che si conosce fino a questo momento è che i killers pare fossero dei napoletani o comunque dei campani. Sembra infatti che qualcuno li abbia ascoltati parlare tra di loro. Si tratta di un particolare importante che gli inquirenti stanno valutando attentamente e che confermerebbe l'esistenza di rapporti molto stretti tra la camorra napoletana e vaste aree della mafia e della delinquenza organizzata calabrese. Ma se gli esecutori materiali, i sicari, sono venuti da fuori è certo comunque che la mente, i mandanti, vanno cercati a Cosenza. Ma chi poteva avere interesse alla eliminazione dell'avv. Sesti? E per quali motivi? Quali segreti custodiva questo penalista che annoverava tra i propri «clienti» i più bei nomi della delinquenza organizzata cosentina? Quali erano i rapporti tra l'avv. Sesti e i suoi assistiti?

La chiave per la soluzione di questo giallo sta dentro questi interrogativi sui quali ora stanno lavorando gli investigatori.

Ieri mattina, intanto, al palazzo di giustizia aleggiava una atmosfera pesante, di sconcerto ed anche di paura. Alle 11 tutte le udienze in pretura, in tribunale e in corte d'assise sono state sospese ed il consiglio dell'Ordine degli avvocati, del quale l'avv. Sesti faceva parte nella qualità di tesoriere, ha commemorato la vittima. Subito dopo c'è stata una riunione tra avvocati e magistrati per preparare i funerali del penalista ucciso. La camera ardente è stata allestita nell'atrio del palazzo di giustizia dove ieri pomeriggio alle 18,30 si è svolta una cerimonia ufficiale presenti le massime autorità politiche e giudiziarie della città. Immediate in città, in questa città che sta diventando ormai tra le più violente del Mezzogiorno, le reazioni a questo ennesimo delitto. Ci sono state prese di posizione di partiti, sindacati, organizzazioni di massa. Il compagno avv. Francesco Fiorino presidente della Provincia ha subito inviato un telegramma di solidarietà alla famiglia.

o. c.

Giuseppe Valarioti

La deposizione del compagno Lavorato che ricostruisce l'escalation delle cosche

Processo Valarioti: un atto d'accusa lucido e appassionato contro la mafia

Dal nostro inviato

PALMI (RC) — Una requisitoria lucida e appassionata contro la mafia, per denunciare il dilagare delle cosche nella Piana di Gioia Tauro, una descrizione con nomi e cognomi, fatti e circostanze precise, del terribile braccio di ferro fra il movimento democratico e la 'ndrangheta: ieri mattina, nella seconda udienza del processo alla Corte d'Assise di Palmi contro il boss Giuseppe Pesce, accusato di essere il mandante dell'assassinio del compagno Giuseppe Valarioti, si è parlato di questo. Ne ha fatto il centro di una lunghissima deposizione — tre ore esatte — un altro comunista di Rosarno, Peppino Lavorato, dirigente di prima fila del nostro partito, consigliere provinciale, ex segretario della Federazione del PCI, soprattutto amico e compagno fidato di Valarioti.

La piaga dell'uccisione del giovane segretario della sezione comunista, dell'intellettuale impegnato senza timore nella lotta per il riscatto delle masse popolari, non è chiusa. Lavorato ieri ha inquadrato infatti lucidamente l'uccisione di Valarioti e il panorama più ampio della lotta alla mafia in Calabria e nella Piana specificatamente a partire dal '74. «Per capire l'assassinio del compagno Valarioti — ha detto Lavorato — per intendere fino in fondo il messaggio mafioso di quella tragica notte di giugno di due anni fa, occorre partire da quegli anni, quando cominciò a sorgere un nuovo movimento di lotta alla mafia che intrecciava strettamente le questioni dello sviluppo e del lavoro con la tenace battaglia contro la violenza e l'arroganza mafiosa».

Ascoltato in un silenzio assoluto Lavorato ha ripercorso quegli anni: tutti i centri della Piana allora investiti e interessati a quella lotta. A Gioia Tauro, il regno dei Piromalli, sfilavano cortei di giovani e disoccupati con slogans del tipo un «lavoro, occupazione, Piromalli e Diana fuori dalla Piana». A Palmi la battaglia contro i Mammoliti, a Tauria Nova manifestazioni di massa subito dopo la strage di Razzà, a Polistena dopo alcuni attentati ad una cooperativa. «Non c'era paura — ha detto Lavorato — e al centro di questo movimento c'erano i comunisti».

Lavorato ha ricordato non solo i centri più grossi della Piana di Gioia Tauro, ma i paesi piccoli e sperduti dove in quegli anni si levò una speranza nuova. In questo quadro, il grande ruolo di Giuseppe Valarioti, a Rosarno, nel suo paese, ma anche altrove, presente sempre in prima fila nel rapporto con i giovani soprattutto, ad organizzare manifestazioni ed assemblee. A Rosarno nel '79, e poi nel 1980, la mafia passa pesantemente all'attacco, scende in campo direttamente nelle elezioni, intimidisce la gente. «C'era — ha esclamato Lavorato — una vera e propria estorsione mafiosa del voto». Soprattutto nel quartiere dei Pesci a Rosarno il clima è pesantissimo.

I comunisti reagiscono, organizzano comizi nei posti dove più forte è l'influenza mafiosa, ritornano nel quartiere del boss. La reazione mafiosa non si fa però attendere: attentati alle sezioni, alle macchine dei compagni, manifesti strappati e capovolti (un rituale significativo nel linguaggio della mafia). Valarioti parla in piazza il giorno dei funerali della madre di Giuseppe Pesce. «Chiunque tenti — dice — di intimidirci con atti di questo genere se lo levi dalla testa. Resisteremo fino in fondo». Ecco dunque perché l'omicidio Valarioti non può che essere in connessione con i risultati e gli atti di quella tenace e costante campagna antimafia.

L'obiettivo era quello di colpire il PCI, nella sua espressione più alta, per dare un colpo ai comunisti e all'intera società civile e democratica. «Oggi Rosarno — ha concluso Lavorato — non è più quella di due anni fa. La mafia la fa da padrone, si impadronisce di tutto. Non c'è più un solo terreno che non sia stato acquistato dai mafiosi, finanche i suoli vincolati agli scavi archeologici. Assassinando Valarioti i mafiosi hanno voluto terrorizzare tutte le forze di progresso per rimanere padroni del campo sul terreno degli interessi politici, economici e sociali».

Nel corso della sua deposizione Lavorato ha risposto anche a domande del presidente, del PM e degli avvocati a proposito di una riunione svoltasi nei primi mesi del 1980 della componente comunista della cooperativa «Rinascita». Una riunione convocata per discutere di alcuni sospetti a proposito dell'azione di tre persone che volevano utilizzare i meccanismi AIMA a proprio profitto. Lì i comunisti decisero di andare fino in fondo per accertare la veridicità dei sospetti e provvedere all'allontanamento dei responsabili. «L'atteggiamento di Giuseppe Valarioti — ha confermato ieri in aula il compagno Lavorato — è stato come al solito di estremo rigore morale. Disse che bisognava andare fino in fondo senza guardare in faccia nessuno».

Filippo Veltri

Maxi-truffa delle «bionde» 24 a giudizio

Dalla nostra redazione

GENOVA — Si è conclusa in questi giorni l'inchiesta della magistratura genovese su una delle più vaste e potenti organizzazioni contrabbandiere scoperte in Italia in questi ultimi anni; il giudice istruttore Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio ventiquattro persone accusate (ciascuna a vario e diverso titolo e livello di responsabilità), di associazione per delinquere, collusione, corruzione, contrabbando, evasione IVA, falso, interesse privato in atti d'ufficio, falsa testimonianza.

Il dottor Fucigna, inoltre, ha disposto lo stralcio degli atti concernenti la posizione di un venticinquesimo personaggio: il sottosegretario socialista al Ministero delle Finanze onorevole Francesco Colucci, per il quale è tuttora pendente la richiesta di autorizzazione a procedere per associazione per delinquere, contrabbando e corruzione, inoltrata alla Camera.

Come funzionava l'organizzazione? La complessa e difficile istruttoria, le indagini della Guardia di Finanza hanno permesso una ricostruzione dettagliata e attendibile sia dell'attività della banda, sia dei compiti e delle funzioni svolte nel suo ambito dai singoli imputati.

Tutto comincia con una serie di contatti fra un contrabbandiere genovese, Vincenzo Giarelli, e il tenente colonnello Giuseppe Coppola, comandante del Gruppo di Aosta della Guardia di Finanza disposto a «collaborare».

Poi Giarelli prende contatto con due noti contrabbandieri lombardi, Giancarlo Carcano ed Enea Basilico, legati al boss internazionale Giuseppe Cristoforetti. La rete si allarga e si arricchisce di «collaboratori»: Renato Forini, titolare di ditte di autotrasporti a Minusio e Locarno; Enrico Fabrizioli, spedizioniere ticinese; Edilio Leveratto, titolare di un'autorimessa genovese.

Occorre ora un funzionario doganale ritenuto corrotto o corruttibile, e lo si trova in Elio Tribulato, in servizio a Genova. Ma perché sia trasferito al valico del Gran S. Bernardo serve una raccomandazione potente: ed ecco entrare in scena il sottosegretario Colucci che fa spedire il funzionario ad hoc al valico. La rete è completa, i Tir carichi di sigarette di contrabbando possono avere via libera per l'Italia.

Tutto è pronto, e infatti due Tir stipati di «bionde» transitano per il valico. Ma è pronta anche la Guardia di Finanza: i camion vengono fermati.

Scoperti Bot falsi per un miliardo e mezzo 14 arresti

ROMA — Bot falsi per un miliardo e mezzo sono stati sequestrati dagli agenti delle squadre mobili di Roma, Bari, Novara, Milano in banche di quelle città. Quattordici persone sono state arrestate. La truffa, nella quale oltre ai quattordici sono coinvolte altre tre persone attualmente ricercate, è stata scoperta quando alla Banca d'Italia sono cominciati a giungere dai vari istituti di credito i Bot falsi.

Contemporaneamente, durante perquisizioni domiciliari nell'ambito di un'indagine per un'altra truffa, gli agenti della mobile romana avevano trovato una documentazione relativa al traffico di Bot falsi.

Le indagini sono ancora in corso, poiché finora non è stato scoperto il luogo dove i titoli falsi venivano fabbricati.

Di nuovo davanti al CSM i giudici di Bologna sotto inchiesta

BOLOGNA — Il giudice istruttore del tribunale di Bologna Aldo Gentile, oggetto di indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura unitamente al consigliere istruttore Angelo Vella, al procuratore della Repubblica Guido Marino e al sostituto procuratore Luigi Persico, sarà ascoltato dalla commissione del CSM martedì 30 giugno.

Per tutti, al termine di una rapida inchiesta, è stata avviata la procedura prevista dall'art. 2 della legge sulle guarentigie della magistratura in relazione al funzionamento degli uffici giudiziari bolognesi, ed in particolare, alle deficienze riscontrate nella conduzione delle inchieste sulla strage del 2 agosto 1980 e su quella dell'Italicus.

Con un passaporto falso in un'affollata via del capoluogo lombardo

Arrestato il boss Zaza rivale di Cutolo: che faceva a Milano?

MILANO — Che ci faceva a Milano Michele «o' pazzo», al secolo Michele Zaza, alias Michele Zara, uno dei più acerrimi e «rispettati» rivali del boss camorrista Michele Cutolo?

Se lo stanno chiedendo con interesse anche le questure di Milano, Napoli e Roma dopo che l'altra sera, attorno alle 19,30, una pattuglia della Squadra mobile — durante un normale controllo — ha sopreso Zaza insieme ad altri due pregiudicati, in una delle vie più affollate del capoluogo lombardo. In tasca, l'esponente della «Nuova famiglia», l'organizzazione camorristica contrapposta al clan di Cutolo, aveva un passaporto rilasciato a Roma nel marzo del 1979, autentico in tutto e per tutto. Tranne un piccolo particolare: il cognome del titolare era Zara, invece di Zaza. Tutto qui. Ma è bastato agli uomini del dottor Giordano, della II sezione della Mobile, per fermare il camorrista per uso di atto falso e concorso nella falsificazione di documenti.

Michele «o' pazzo» si è fatto «pizzicare» nel modo più banale, mentre scorrazzava a bordo di una «Golf GTI». Apparentemente tutto era in regola ma gli agenti non convinti, l'hanno accompagnato in questura insieme agli altri due e in breve tempo la verità sul conto del sedicente Michele Zara, è venuta alla luce.

Zaza non era ricercato, anche se sul suo conto esistono ben quattro mandati di cattura per associazione a delinquere ed esportazione clandestina di valuta. Michele «o' pazzo», infatti, era stato arrestato l'ultima volta il 18 giugno dello scorso anno a Roma; in tasca il boss camorrista, aveva assegni per 1 miliardo e 300 milioni di lire destinati quasi certamente a finire in qualche banca svizzera. Ma la prigionia di Zaza non durò a lungo. Il rivale di Cutolo uscì di galera dietro il versamento cauzionale di ben 500 milioni di lire.

Anche se a suo carico esiste un provvedimento di soggiorno obbligato a Procida, Michele Zaza, grazie al passaporto falsificato, girava, come si dice, il mondo. Infatti sul documento sono ben visibili i timbri di espatrio per il Venezuela, gli Stati Uniti, la Francia e la Grecia. Sarà interessante ora scoprire di quali complicità abbia goduto il camorrista per ottenere un documento come il passaporto.

Michele «o' pazzo», così soprannominato per la facilità con la quale usava la pistola quando era ancora un piccolo camorrista in rapida ascesa, è come abbiamo detto, un personaggio di spicco nella camorra antagonista dei cutoliani. Risale ai primi anni 70 il suo «capolavoro diplomatico»: un'alleanza a lungo fruttuosa, con la mafia siciliana nella guerra senza esclusione di colpi con i marsigliesi per il controllo di traffico di sigarette. Non è certo un caso che Ciro Mazzarella, nipote di Zaza, sia il controllore assoluto del contrabbando di tabacco nella zona di Santa Lucia.

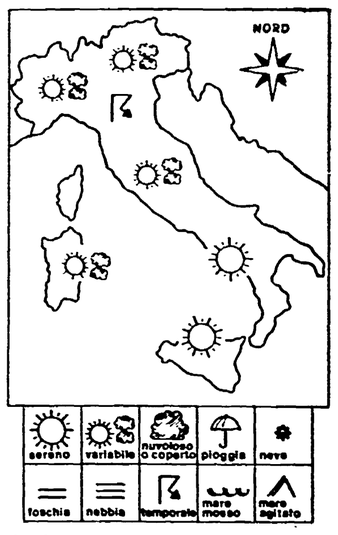
e. s.

---

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	31
Verona	19	29
Trieste	20	26
Venezia	18	27
Milano	19	30
Torino	18	28
Cuneo	15	23
Genova	20	24
Bologna	20	31
Firenze	20	31
Pisa	17	29
Ancona	18	29
Perugia	17	30
Pescara	18	29
L'Aquila	18	np
Roma U.	19	33
Roma F.	19	28
Campob.	19	30
Bari	21	27
Napoli	20	27
Potenza	16	27
S.M.Leuca	21	28
Reggio C.	26	35
Messina	23	28
Palermo	23	27
Catania	23	35
Alghero	14	35
Cagliari	18	30



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata da una distribuzione di pressioni molto livellate con valori superiori alla media. Una perturbazione di origine atlantica si porterà in giornata verso le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale accentuazione della nuvolosità e possibilità di piogge o temporali a cominciare dal settore nord-occidentale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo prevalentemente sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende a diminuire leggermente sull'Italia settentrionale mentre rimane invariata sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale.

SIRIO

Verso la conferenza di Torino degli operai, degli impiegati, dei tecnici del PCI

Lama: la lotta deciderà l'esito dello scontro

Dal nostro inviato

TORINO — Intervista collettiva tra Luciano Lama e un centinaio di lavoratori comunisti dell'Alfa Romeo e della Fiat Mirafiori. Siamo a Torino, punto nevralgico e dolente per il movimento sindacale. Il dialogo fitto va avanti per oltre tre ore, occupa l'intero pomeriggio, senza interruzioni, malgrado la coincidenza con uno dei tanti match *sportivi televisivi. L'iniziativa voluta dalle sezioni del PCI dei due complessi dell'auto prepara la conferenza nazionale degli operai, impiegati e tecnici comunisti che si svolgerà in questa stessa città ai primi di luglio. Sentiamo negli interventi, nelle raffiche di domande, negli applausi, negli scatti di nervosismo anche una voglia di capire meglio le ragioni di tante difficoltà, guardando all'appuntamento di venerdì con lo sciopero generale e la manifestazione a Roma. Qualcuno lamenta il fatto che quel giorno, venerdì, sarà una giornata festiva, dedicata al santo patrono, per città come Torino, Firenze, Genova. Ma c'è una contraddizione, fa subito notare Lama, tra questa lamentela e la denuncia contemporanea del fatto che ad esempio alla Fiat gli scioperi per il contratto sono fatti da una minoranza. L'importante, sottolinea il segretario della CGIL, sarà l'essere in tanti a Roma e dare così una prova di forza, ma anche di disciplina e di unità, bandendo ogni forma di violenza e anche di irrisione antisindacale, per non rendere un servizio agli avversari di classe.*

Le testimonianze, gli interrogativi che nascono dalle due fabbriche sono in parte posti con intonazioni diverse. Se Soldani (Mirafiori) parla di un consenso che sta prendendo piede tra i lavoratori attorno alle scelte della Fiat e pone il problema di un rilancio della contrattazione articolata sulle questioni poste dalla ristrutturazione produttiva, Codispoti descrive l'esperienza positiva condotta all'Alfa Romeo dove ora gli scioperi riescono al 75%. Ma anche l'operaio dell'Alfa pone un problema: «Per governare a fondo i processi di ristrutturazione bisognerebbe avere in mano il governo del paese; sennò si rischia di dire solo sì o no al progetto del padrone». E la Lucini, un'altra compagna dell'Alfa, racconta del clima pesante che c'è anche nell'azienda milanese dove «il morale non è alto», malgrado l'accordo raggiunto abbia caratteristiche innovative e importanti.

Non è facile dar conto di tutte le domande. Nella sala senti riecheggiare vecchi umori settari. Come quando il compagno Soldani che parla della famosa marcia dei quarantamila dell'ottobre '80, viene interrotto bruscamente da un urlo: «Ventimila, non quarantamila», come se il problema sollevato da quell'episodio fosse una questione di numeri. Ed è Lama a ricordare che occorre costruire l'unità con impiegati e tecnici e anche con i quadri altrimenti il rischio è che si facciano un loro sindacato «giallo». E perciò hanno commesso un errore i metalmeccanici, aggiunge, quando non hanno inserito nella piattaforma contrattuale la proposta di una qualifica settima super.

Altri rivendicano un mutamento nel modo di agire del sindacato: perché i consigli di fabbrica non possono discutere le nuove nomine dei funzionari sindacali? Perché insistere con una antidemocratica pareteticità? Perché non smetterla di fare gli scioperi contrattuali per aprire invece un dibattito a tappeto con i lavoratori? Lama rammenta che anche negli anni più bui, gli anni 50, la Fiom non sospese gli scioperi anche se allora ad incrociare le braccia non erano poche migliaia di lavoratori, ma poche centinaia. Ma oggi, ricorda ancora il segretario della CGIL, non siamo certo agli anni 50, che se è vero che la mancata riuscita degli scioperi sta in parte nel clima di paura e in parte nel consenso suscitato dalla Fiat attorno alle proprie scelte. E a chi è sdegnato per le troppe interviste dei dirigenti sindacali che danno interpretazioni diverse su punti delicati come la scala mobile, Lama ricorda che quel che conta sono le decisoni assunte unitariamente. E tra le decisioni c'è quella dello sciopero generale appunto contro la disdetta della scala mobile, per l'occupazione e i contratti.

Prendono la parola molti tra i «sospesi» e martellano su quattro argomenti: il rispetto dell'accordo dell'autunno '80 («pure io sono stato tra quelli che votavano contro») e quindi il rientro dei sospesi; una lotta complessiva per il piano auto; un collegamento tra il rispetto degli accordi e certe agevolazioni governative; una riforma dei criteri di mobilità e quindi del mercato del lavoro. Riecheggiano le dispute sui famosi 35 giorni di lotta. Lama sostiene che il sindacato sbagliò allora nel non far proprio subito il terreno del necessario processo di ristrutturazione produttiva. Altri ribattono sostenendo invece che la vertenza aperta allora aveva caratteristiche innovative proprio in relazione ai processi di ristrutturazione. Barbieri (Alfa Romeo), quasi a dissipare certi atteggiamenti di sconforto, invita ad osservare quel che avviene in altri paesi del capitalismo occidentale dove il sindacato ha saputo tutelare assai meno i lavoratori. Ma perché certi fenomeni di malessere anche tra i comunisti, mentre è in corso uno scontro sociale e politico decisivo? Perché — risponde Lama — non è chiara la prospettiva di un cambiamento fatto di riforme e di trasformazioni reali. Qui bisogna lavorare con iniziative vere, quotidiane. Venerdì a Roma sarà un appuntamento importante, ma dovrà essere soprattutto la piattaforma di lancio per un movimento capace di durare, capace di vincere.

Bruno Ugolini

Tra gli operai di Pomigliano i comunisti discutono dell'Alfa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Veicoli commerciali e motori diesel: due nodi, due occasioni centrali sulle quali far perno per aprire prospettive nuove di rilancio e di sviluppo del gruppo Alfa soprattutto nel Mezzogiorno. Su tutta questa complessa e decisiva partita il PCI campano avanza un'articolata serie di proposte. L'iniziativa dei comunisti della Campania si inscrive nel quadro della mobilitazione che in tutte le fabbriche della Regione è in atto con incontri e assemblee in vista della Conferenza operaia di Torino. Noi ci battiamo — ha chiarito l'altro giorno il compagno Nando Morra della segreteria regionale del PCI — per lo sviluppo dell'apparato industriale della Campania a partire dagli stabilimenti Alfaromeo. Ci si riferisce, innanzitutto, al discorso ancora aperto nell'ambito dell'accordo Alfa-Fiat che dovrebbe portare alla realizzazione di 40-50 mila veicoli commerciali all'anno costruiti insieme dalle due case. L'accordo parla anche della costruzione in comune di componenti. Si tratterà di definire nel dettaglio come suddividere la realizzazione delle diverse componenti (pianali, gruppi, sospensioni). All'Alfaromeo di Pomigliano, per esempio, verrebbero prodotte in questo quadro oltre 160 mila coppie di sospensioni all'anno. Ma il punto centrale da chiarire — ha proseguito Morra — resta quello dei motori diesel. L'Alfa ha deciso di montare il «diesel» sul 30 per cento delle vetture. Si tratta a conti fatti di un fabbisogno di circa 40 mila motori diesel all'anno: chi li costruirà? Attualmente, come'è noto, l'Alfa monta su un numero limitato di vetture motori diesel realizzati dalla «VM» di Cento, azienda della Finmeccanica in provincia di Ferrara. Il PCI campano chiede che governo, Finmeccanica e Alfa orientino le loro scelte in senso concretamente meridionalistico. Sarebbe questa l'occasione per rilanciare le prospettive dell'Alfaromeo di Pomigliano, che già ha una storica tradizione nel campo del diesel, per dare corpo agli impegni dell'accordo di gruppo che prevede in Campania l'insediamento di altri due stabilimenti Alfa per la componentistica (Axi 1 e Axi 2) e dell'Arna.

Impegni, questi ultimi — ha ricordato nel suo intervento il compagno Vincenzo Barbato, segretario della sezione del PCI dell'Alfasud — che rendano più agevole il rientro dei 2600 lavoratori posti per ora a cassa integrazione. Il reinserimento di questi operai — ha ribadito il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI, membro della direzione nazionale — resta un punti irrinunciabile della battaglia dei comunisti. All'Alfasud, in particolare, i lavoratori hanno dato ampia prova di aver mantenuto il loro impegno sulla produttività: adesso tocca al governo — ha detto Bassolino — ai dirigenti dell'Alfa (che oggi denuncia ancora una preoccupante fase di crisi) saper operare le scelte giuste.

Procolo Mirabella

L'esperienza Pirelli: durissime lotte e capacità di «governo»

Una «via all'efficienza diversa da quella seguita alla Fiat» - Longhini (Fulc): abbiamo sempre voluto discutere nel merito i piani dell'azienda - Successo della Cgil nel nuovo Consiglio di Fabbrica alla Bicocca

La Pirelli è un colosso multinazionale con 6.100 miliardi di fatturato, 77.000 dipendenti e 109 stabilimenti sparsi in tutto il mondo. Dopo anni di difficoltà e perdite gravi, tali che fecero pensare a un vero e proprio crepuscolo industriale, la società ha registrato nel bilancio '81 utili per nove miliardi. Impegnata prevalentemente nei due settori produttivi dei cavi trasporto energia e telecomunicazioni (46 % del fatturato) e dei pneumatici (43 %), ma presente anche nell'area dei prodotti diversificati (11 %), la Pirelli ha realizzato quest'anno una ristrutturazione finanziaria che ha consentito, secondo Gavino Manca, responsabile della pianificazione strategica, «sia una più adeguata ripartizione delle attività produttive che un migliore equilibrio nella divisione internazionale del gruppo». A partire dal 1982 l'unità di indirizzo nel mondo delle varie società Pirelli verrà perseguita mediante la creazione della Pirelli Societé Génerale (con sede prevista a Basilea e il cui capitale sarà suddiviso tra le due case madri Pirelli spa con sede a Milano e Societé Internationale Pirelli SA con sede a Basilea). La Pirelli Societé Génerale dovrebbe disporre di un capitale di circa 200 miliardi, mentre il potere operativo sarà concentrato nelle mani di Filiberto Pittini, nuovo presidente e amministratore delegato. Il ruolo significativo assunto da Filiberto Pittini muta la vecchia immagine di impresa familiare, anche se ciò non vuole dire che Leopoldo Pirelli riduca o perda il suo ruolo di comando. «È un segno di adeguamento ai tempi nuovi», dice Gavino Manca. La Pirelli si trova infatti a competere, nel settore pneumatici, con gruppi sovranazionali a lei superiori per fatturato e dimensione.

Sono i cosiddetti «big four», i quattro grandi che controllano circa la metà del mercato mondiale (Goodyear Usa, Michelin Francia, Fireston Usa, Bridgeston Giappone). Segue il gruppo dei medi (Pirelli, Dunlop Gran Bretagna, Continental Germania Occidentale, Uniroyal Usa), il più importante dei quali è la Pirelli. Diversamente dai quattro colossi però, la società concentra le sue vendite in Europa (10 % del mercato) e in Sud America (25 %), mentre è pressoché assente altrove.

MILANO — È finita l'epoca degli *status symbol* formato gigante, espressioni di potenza e di successo? Sembrerebbe di sì, a giudicare dal caso Pirelli. La vendita del grattacielo di Giò Ponti non ha corrisposto al declino del gruppo industriale, ma, al contrario, ha contribuito al suo risanamento. D'altra parte, una volta acquistata dalla Regione Lombardia, la megastruttura non è valsa da sola a dare un'immagine di prestigio e di efficienza a quella istituzione.

Queste sono storie di ieri. Oggi un altro «simbolo», di ben altra consistenza, strettamente legato alla storia del movimento operaio e dell'industria italiana, pare sia destinato a profondi mutamenti: la grande fabbrica della Bicocca, tra Milano e Sesto San Giovanni. «È un po' la sorte di tutti i megastabilimenti — dice il prof. Loriga, responsabile delle relazioni industriali del gruppo Pirelli —. Alla Bicocca capiterà quello che è già successo al vecchio Lingotto della Fiat».

Progetto di razionalizzazione oppure tentazione di destrutturare uno dei più importanti centri di cultura e di combattività operaia? Filiberto Pittini, nuovo presidente della Pirelli mondiale e italiana, sostiene la prima ipotesi: «Tutti i nostri concorrenti avevano la loro Bicocca, enormi impianti costruiti nel primo Novecento. Ognuno di noi è un po' innamorato di quello stabilimento, io ho ancora un mio ufficio là. Ma bisogna guardare al futuro e prepararsi ad affrontarlo...».

Del resto, tutta la storia Pirelli dell'ultimo ventennio è una sequenza di grandi agitazioni e di grandi cambiamenti. Di che segno sono stati, da quali cause hanno tratto origine, con quali conseguenze? Insomma, esiste una *«via Pirelli all'efficienza e alla produttività»* diversa da quella, tanto per intenderci, seguita dalla Fiat, basata sull'espulsione di manodopera, sull'intensificazione dello sfruttamento, sulla contrapposizione al movimento sindacale? Una via comunque in grado di assicurare competitività internazionale e prospettiva di sviluppo all'azienda? La ristrutturazione finanziaria, una capacità di adattamento del corpo dell'impresa ai mutamenti e alla turbolenza esterna ed interna (i mercati del mondo «fuori» e le lotte operaie «dentro») spiegano, ma solo in parte, il risanamento e il rilancio della società. Un'altra ragione può essere realisticamente individuata nella spinta all'innovazione tecnologica, sia di prodotto che di processo, che è sicuramente anche il frutto della pressione del movimento sindacale della Pirelli. «Non è secondario — dice Ghezzi, della segreteria CGIL milanese — il fatto che nel perseguire le proprie strategie la Pirelli abbia utilizzato tutte le leggi di programmazione: dalla «675» sulla riconversione industriale, alla legge Prodi sui consorzi bancari, alla legge sulla costituzione delle holding».

I primi anni 70

Ma non è ancora tutto: com'è potuto accadere che, dalla prostrazione dei primi anni Settanta, il colosso abbia potuto, e in tempo relativamente breve, rialzare il capo? La tempesta ha costretto all'avaria gruppi come la Dunlop, che ancora l'anno scorso ha perso settanta miliardi. E ancora: che parte hanno avuto, ed hanno, il movimento sindacale, l'iniziativa, la cultura operaia in questo complesso disegno?

Loriga ricorda le difficoltà di un passato non troppo remoto, le «grandi agitazioni» della fine degli anni Sessanta, la contestazione, le occupazioni, gli «accordi alla Grenelle», così chiamati dal nome degli accordi Renault «firmati di notte e disfatti il giorno dopo». Ma ricorda anche le altre nuvole che in quella fase si addensavano sull'azienda: «I primi bilanci in rosso cadono su un management da sempre abituato ai successi: diventa difficile seguire il percorso dell'evoluzione tecnologica» (uno dei principali motivi di crisi del gruppo in quegli anni è proprio l'età avanzata degli impianti, nonché l'arretratezza e la rigidità nei processi produttivi), e contemporaneamente «diventa difficile, per noi, perseguire la tradizionale, lungimirante politica sociale».

Pittini dichiara qualcosa di più: «Abbiamo avuto difficoltà nel persuadere i dirigenti al metodo del confronto: vogliamo che non si chiudano in una torre. Devono assumersi responsabilità e verificare coi loro collaboratori la continuità delle loro scelte».

«Bisogna tener presente — dice il segretario della CGIL lombarda Carlo Longhini, in passato dirigente del sindacato chimici — che il '68 alla Pirelli comincia prima, agli inizi degli anni Sessanta. È in quel periodo che si fanno gli scioperi di reparto, le lotte per l'autodeterminazione del cottimo, per i sabati *notte* liberi, le assemblee di marciapiede. Una delle parole d'ordine è: sette commissioni interne; in qualche modo insomma si gettano le basi di quello che sarà poi, qualche anno dopo, il '68 vero e proprio».

Come reagisce la Pirelli al vigore delle lotte operaie? «Io sono concreto — dice Loriga —: ci convincemmo che col sindacato si doveva parlare tutti i giorni e con franchezza, dicendo anche le cose spiacevoli. Dovevamo creare la consapevolezza dell'emergenza. Le discussioni furono estenuanti. Ma una notte, ricordo, nel corso di una trattativa, osservai che nel verbale mancava una clausola: i sindacalisti risposer o che l'avevano sentita dalla mia voce e che tanto bastava. Così, giungemmo a una fase di relax che portò all'accordo del '76 sugli assetti produttivi. Una svolta».

In realtà — ricorda il segretario nazionale della FULC Sergio Cofferati — questo accordo sul «che cosa produrre» e sul «dove produrre» era stato preceduto da un altro accordo, firmato l'anno precedente dalle parti, in cui si fissavano i livelli occupazionali, e da un altro ancora, datato '72, su occupazione e investimenti, che anticipava di almeno 3 o 4 anni le vertenze dei grandi gruppi, quelle in cui il sindacato si pone il problema di «governare la crisi». L'accordo del '76, in sostanza, accoglie la richiesta del sindacato di concentrare nel Sud lo sforzo per la creazione di nuovi posti di lavoro (1.800), stanzia trecento miliardi di investimenti e fa proprio l'obiettivo di «recuperare alla fine del periodo» (il piano è quinquennale) il livello globale di partenza delle 32 mila unità attraverso circa 6 mila assunzioni.

Giusta scelta

Perché la «svolta»? «La verità — dice Longhini — è che noi facemmo all'epoca una scelta giusta e importante: rispondemmo al piano Pirelli entrando nel merito delle cose, facendo controproposte sulla produttività, collegata all'organizzazione del lavoro. Scegliemmo di considerare come "nostri" quei problemi, ma tenendo ben ferme due condizioni precise: né il valore del potere contrattuale conquistato dai lavoratori, né i miglioramenti ottenuti, con dure lotte, nel calcolo dei tempi e dei carichi di lavoro avrebbero dovuto essere messi in discussione. Siamo stati subalterni? Non credo». Il rischio semmai — dicono al consiglio di fabbrica — è quello di non riuscire a dare il senso di questa esperienza alla grande massa dei lavoratori».

D'altronde basta osservare i risultati delle recentissime elezioni dei tre consigli di fabbrica della Bicocca, per avere una conferma dei successi dell'azione unitaria della FULC, della sua «strategia»: la CGIL ha riportato il 66,9% dei consensi (62,3% nel 1979), la CISL il 20,9% (24% nel 1979), la UIL il 9,5% (13,1% nel 1979). I non iscritti al sindacato erano soltanto lo 0,6% nel 1979, sono lievemente saliti nel giugno 1982. Quest'anno gli eletti operai rappresentano il 67,6%, gli impiegati il 32,4%. La diminuzione sensibile dei delegati operai rispetto al 1979 è da attribuirsi al calo della componente operaia all'interno della Pirelli. Per la prima volta nel 1982 sono stati eletti tra i delegati 5 capi reparto.

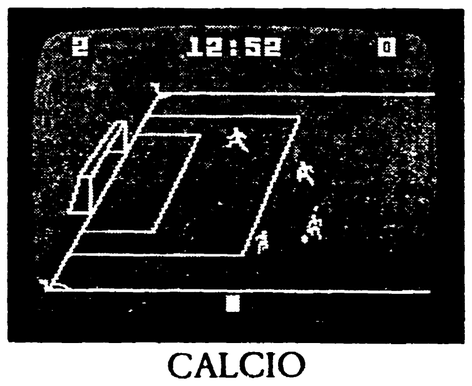
Notevole è stata la partecipazione alle assemblee e al voto: l'86% degli operai della Bicocca è stato presente alle assemblee, mentre ha votato il 92%. Queste percentuali per i capi reparto scendono rispettivamente al 75% e all'85%, per gli operai al 50% e al 70%. Significativo all'interno dei dati generali, è l'avanzata dei delegati del PCI, la tenuta dei socialisti della CGIL, il netto calo dei socialisti della UIL.

«Questi dati riconfermano la peculiarità della Pirelli — osserva Crotti, segretario provinciale della FULC — di una azienda cioè meno lacerata rispetto ad altre da contrasti intersindacali e favorita da un tipo di relazioni industriali che hanno insieme favorito il risanamento del gruppo e contribuito a rafforzare un sindacato unitario che ha sempre gestito, anche in momenti difficili, la scelta del dialogo e della trattativa. Diversamente da altre situazioni aziendali alla Pirelli la FULC è riuscita a sviluppare una azione persuasiva nei confronti dei quadri e dei capi. Partendo da ciò la FULC si appresta a dare vita ad una consulta milanese dei quadri e dei tecnici».

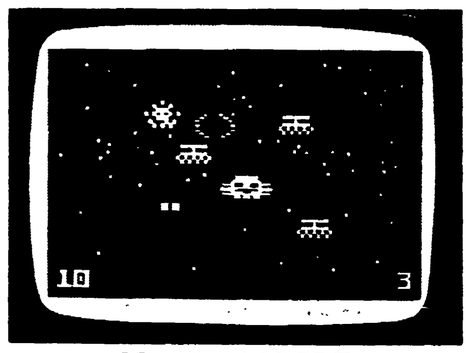
Antonio Mereu

Edoardo Segantini

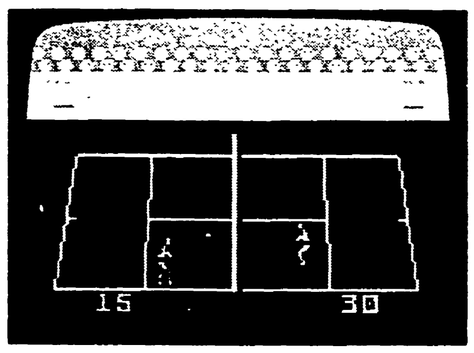
INTELLIVISION HA UNA SOLA PAROLA PER CHI HA GIÀ UN ALTRO VIDEOGIOCO:



CALCIO



SPACE BATTLE



TENNIS

PECCATO!

Peccato davvero. E se date un'occhiata a Intellivision capirete perché è tutto ciò che abbiamo da dire a chi ha già un altro videogioco. Prendete ad esempio il nostro calcio elettronico.

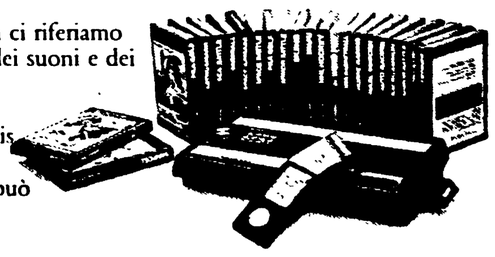
È l'unico che vi fa giocare su un campo vero, tridimensionale (e non piatto), con 22 calciatori che corrono con le proprie gambe (e non dei semplici puntini, quindi) e che dribblano, rimettono la palla in campo con le mani, effettuano corner corti o spioventi in area e segnano fra le ovazioni della folla.

Intellivision, insomma, vi dà un realismo senza precedenti. Chiedete a chi ha già un altro videogioco. Purtroppo per lui, potrà solo darci ragione.

Infatti quando parliamo di realismo in tutti i nostri giochi, non ci riferiamo solo alla perfetta riproduzione dei campi, dei giocatori, delle regole, dei suoni e dei colori, ma anche allo svolgimento delle partite.

Con Intellivision, più che con qualsiasi altro videogioco, conta soprattutto la vostra abilità. Per fare un altro esempio, nel nostro tennis come in quello vero si può impostare la battuta all'interno, al centro o all'esterno; si può colpire piano e forte; di diritto o di rovescio; si può scendere a rete o palleggiare da fondo campo; sul 6:6 si va al Tie-break; si gioca sempre al meglio di 5 sets e a fine partita i giocatori si stringono la mano a rete.

E come nella realtà, dovrete allenarvi molto bene per diventare degli ottimi tennisti, perché naturalmente si può anche sbagliare. Ma lo spettacolo nasce sempre da un giusto insieme di errori e di abilità. Per questo, noi vi assicuriamo il massimo del divertimento non solo con il calcio e il tennis, ma anche con il basket, l'hockey, il baseball, lo sci, il golf, il football americano e tanti altri giochi come il backgammon, gli scacchi, il bowling e tutti i più incredibili giochi spaziali: Astrosmash, Space Battle, Star Strike, Space Armada.



E si tratta solo dei primi di una lunga serie. Perché Intellivision non si ferma qui, ma è un'avventura che continua ogni giorno, un sistema che si svilupperà nel tempo. Oggi comprate i componenti base e domani avrete ancora il più avanzato videogioco esistente.

Ma ora basta con le parole. Correte a vederlo e giocateci un po' insieme al negoziante. Troverete anche uno sconto di lancio di 50.000 lire. Un'altra sorpresa per tutti voi che non avete ancora il più fantasmagorico videogioco dell'universo.

MATTEL ELECTRONICS
INTELLIVISION
Intelligent Television

CRISI IN CAMPIDOGLIO: INTERVISTA A REDAVID, SEGRETARIO DEL PSI

Non è una scelta troppo drastica mandare all'aria una giunta per un semplice articolo su un giornale? Avete paura che il PCI finisca per strapparvi la leadership sui partiti laici? Craxi ci ha messo lo zampino? Parliamo di cultura, di estate romana e di borgate Chiederete la poltrona di sindaco di Roma? Quali saranno i tempi delle nuove trattative?

Perché avete aperto questa crisi al buio?

«Noi chiediamo chiarezza su assetti, programmi e sui rapporti col PCI»

«Nulla di drammatico, nulla di definitivo. Per carità. Tutt'altro. Inversione di rotta del PSI? Ma nient'affatto. La linea non si cambia e i socialisti non hanno nessuna intenzione di mettere in discussione gli assetti di governo della città e le giunte di sinistra». Giancarlo Redavid ci tiene a spiegare subito che per quanto riguarda lui questa crisi non va esagerata. Allora scherzavate? Non scherzavamo, solo che non bisogna esasperare le situazioni: abbiamo chiesto una verifica, un momento di riflessione, un chiarimento politico. E lo abbiamo chiesto nel modo più limpido e più chiaro, ritirando la nostra delegazione dalle giunte, in maniera che il dibattito possa svolgersi alla luce del sole e nelle sedi adatte. Tutto qui.

Andiamo con ordine. Cominciamo l'intervista dalla domanda più semplice, quella che si son fatta un po' tutti in questi giorni: non è assolutamente sproporzionato rispondere con una crisi di giunta alle critiche contenute in un articolo di giornale? Non sarebbe stato più logico, più naturale, più giusto, rispondere all'intervento di Morelli sull'«Unità» con un bel corsivo sull'«Avanti!» e buonanotte?

Redavid sorride e raccoglie delle carte sparse sul tavolo: sono vecchi documenti stilati dalla federazione romana del PSI nelle settimane scorse. Vedi questi, vuoi leggerli? Qui ci sta scritto che noi i dubbi sulla possibilità di una trattativa «morbida» e senza traumi ce li avevamo da tempo, e non li abbiamo mai nascosti. Dubbi sul programma, dubbi sugli assetti della giunta, dubbi sul modo — prevaricatore — con cui il PCI si era accostato ai negoziati per l'allargamento della giunta a socialdemocratici e repubblicani. Proprio per questo, appena mezzo mese fa, avevamo chiesto agli altri partiti una pausa di riflessione. Ora stavamo per riprendere le trattative quando è arrivata quella tegola dell'articolo di Morelli...

E su un articolo è andato tutto all'aria. Sono andati all'aria sei anni di lavoro...

Non è così, non sono affatto andati all'aria sei anni di lavoro. Ci mancherebbe. E poi l'articolo c'entra poco. L'articolo in sé, dico. È che quell'intervento ci ha fatto capire che avevamo visto giusto. Lo «schema» politico con il quale il PCI si apprestava a far la trattativa era inaccettabile.

Quale schema?

Quello di cancellare i nostri legittimi dissensi di programma con un colpo di spugna e con il peso dei suoi 30 consiglieri in Campidoglio; e quello di usare il negoziato sui futuri assetti per spezzare l'unità delle forze laiche e socialiste e introdurre elementi di frattura, in modo da poter poi esercitare comodamente la sua egemonia.

Veramente l'impressione è stata che voi abbiate temuto di perdere la vostra egemonia, di perdere la leadership sugli altri partiti laici, e che su questo punto è saltata prima la trattativa e poi la giunta...

È lontanissimo dal mio modo di vedere qualsiasi pretesa di egemonia sui partiti laici.

E allora perché ti preoccupi se il PCI vuole avere un rapporto diretto con repubblicani e socialdemocratici, senza passare necessariamente per la mediazione socialista?

Non mi preoccupa questo. Lo ritengo legittimo e giusto. Il problema è un altro. Il PCI è infastidito seriamente (non solo qui a Roma) dall'espansione socialista e laica. E allora ogni volta che può tenta di esercitare una tattica di contenimento, introducendo con tutti i mezzi in quest'area elementi di divaricazione.

Dunque, tutta quella storia della presidenza della Provincia che voi non volete cedere, mentre i comunisti sono pronti a cedere la vicepresidenza, va letta al contrario: non è un gioco di potere vostro, ma un gioco di potere dei comunisti che in questo modo puntano a spaccare un fronte?

Io respingo l'accusa che i socialisti abbiano aperto questa crisi, o intendano gestirla in un certo modo, per motivi di potere. Questo lo respingo con fermezza. È veramente una rappresentazione unilaterale e inesatta delle nostre posizioni politiche. D'altra parte, ti sembra che se il problema fosse stato il potere noi non avremmo detto ai nostri assessori di dimettersi e di scender giù dalle poltrone.

È un argomento un po' debole: le poltrone restano lì e nessuno le tocca... Se chiunque apre una crisi lo facesse perché è pocco attaccato al potere, vorrebbe dire che questo paese è stato governato per trent'anni da un gruppo di frati francescani...

Questo non c'entra. Questa crisi non è uguale alle altre. Guarda poi che di frati francescani ce ne sono pochi in tutti i luoghi. Noi sappiamo che il PCI ha fatto di alcuni posti chiave, posti di potere, questioni irrinunciabili o giù di lì... Se per esempio chiediamo la carica di sindaco, i comunisti che dicono? «Sì, prego, accomodatevi, purché siano salve le giunte di sinistra». Credi che direbbero così?

Pare che Craxi abbia avuto un ruolo importante nella decisione di aprire la crisi.

È una balla. Craxi è stato informato delle nostre decisioni e basta. Era una cosa corretta informarlo, ma lui non ha avuto nessun ruolo.

Dunque escludi che esista un rapporto tra la crisi a Roma e lo svilupparsi della vicenda politica nazionale, e gli interessi che i socialisti hanno dentro questa vicenda?

Lo escludo nel modo più netto. Fantasie, fantasie... Mi preoccupano queste fantasie, perché portano lontano dalla verità politica e dalle cose che oggi dobbiamo discutere e decidere.

Allora parliamo di programmi. Di cose fatte e da fare. Voi avete posto tra i punti di programma sui quali mantenete un dissenso dalle posizioni del PCI, l'urbanistica e la cultura. Eppure chiunque abbia vissuto a Roma in questi sei anni, sa che la giunta di sinistra ha due grandi fiori all'occhiello: il risanamento delle borgate, che ha cancellato mezzo secolo di vergogna, e la rinascita culturale di questa città, dopo anni e anni di letargo.

Rinascita culturale? A me non sembra. Ci sono state molte iniziative, questo sì. E sono piovute anche molte critiche... Persino qualche comunista ha criticato Nicolini. Trombadori per esempio. Non ci sono dubbi: l'effimero va corretto.

Si tratta di correggere la politica culturale di Nicolini, o di portarla ad un naturale sviluppo?

Bisogna correggerla.

In tutta Europa si parla della nuova stagione culturale di Roma. E se ne parla bene. Il mondo intero ci ha invidiato l'Estate romana...

In tutt'Europa si parla pure dell'insufficienza delle strutture stabili della cultura romana...

Anche Nicolini parla di queste cose, e ha fatto delle proposte.

Ne parla, ma non prende iniziative concrete.

C'è un prosindaco socialista che ha il compito di coordinare l'azione della giunta nel campo della cultura. Contera qualcosa un vicesindaco...

Se fosse come dici tu non avremmo avuto tutte le polemiche di questi mesi, non avremmo avuto questa dialettica così forte dentro la giunta e nella maggioranza.

Nicolini, dopo Petroselli, è il consigliere comunale che ha avuto piu preferenze alle elezioni. Evidentemente ai romani non dispiace il suo lavoro.

Si può sbagliare anche dopo aver preso tanti voti.

Veniamo alle borgate.

Nessuno ha obiezioni su quel che è stato fatto. Il problema sta in quello che deve essere fatto ora. Io ho paura che «risanamento» diventi una parola magica per coprire il proliferare di un nuovo abusivismo nella periferia di Roma. Non è semplice «abusivismo di bisogno», come era una volta. È speculazione bella e buona. Un tempo c'era la speculazione fondiaria, ora rischiamo una «piccola» speculazione. Piccola, ma così estesa da essere pericolosa quanto l'altra. Il dissenso è tutto qui.

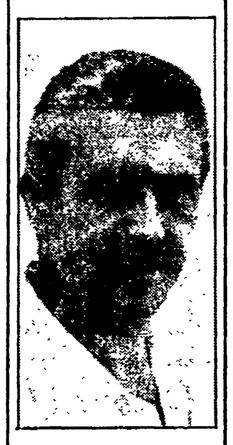
Il dissenso con chi?

Con l'Unione borgate, ad esempio.

Anche col PCI?

Questo non lo so. Avremmo dovuto iniziare a discutere di queste cose lunedì scorso, poi domenica è uscito fuori quell'articolo di Morelli, ed è andato tutto a carte quarantotto...

Ma visto che c'era una trattativa aperta, non era logico portarla avanti, almeno fino al punto da poter misurare i dissensi?



Lo schema del Pci non funziona Nessun problema di leadership Craxi non c'entra La politica di Nicolini va corretta Per il sindaco si vedrà, i tempi non ci preoccupano

Torni al punto di prima. Ti ho detto che la trattativa va avanti, prosegue comunque. Solo in forme diverse. La crisi agevola la trattativa, rende tutto più chiaro, non blocca nulla. D'altra parte la sede istituzionale è l'unica dove noi possiamo batterci o confrontarci ad armi pari, visto che la penetrazione dei comunisti nella stampa è molto più forte della nostra.

Questa è una critica alla stampa romana?

Certo.

E invece a livello nazionale preferite discutere utilizzando la stampa, a rapporti di forza rovesciati...

Non mi pare che il peso dei comunisti nella stampa sia tanto inferiore al nostro.

Neanche alla Rai-TV.

È la solita storia, lasciamo stare.

Dicevamo delle trattative. Spesso si ha l'impressione che voi trattiate esercitando una sorta di ricatto: «o accettate le nostre condizioni o ribaltiamo le alleanze...».

Noi neanche ci pensiamo a ribaltare le alleanze. È stato il PCI a parlare per primo del rischio di un mutamento del quadro politico a Roma. Il PCI, non noi.

La giunta di sinistra allora non è in discussione?

Neanche per sogno, per quello che ci riguarda. Noi abbiamo posto dei problemi politici. Ora tocca al PCI dire la sua.

Chiederete la poltrona di sindaco?

Io credo che «azzeramento» vuol dire che si ridiscute tutto: ogni partito che partecipa alla trattativa ha esattamente gli stessi diritti degli altri ad aspirare a quello come ad altri incarichi.

L'assetto delle circoscrizioni è in discussione?

Discuteremo anche di quello.

Non ti pare che volere decidere dal centro la sistemazione di queste cose sia una sorta di «offesa politica» all'autonomia degli organismi del decentramento?

Si è fatto così anche nella precedente trattativa, quella di otto mesi fa.

Questo non cambia la domanda.

Le circoscrizioni determinano il loro governo tenendo conto degli indirizzi generali del Campidoglio. È giusto che sia così: sono delle articolazioni amministrative, non mi pare che le circoscrizioni siano delle municipalità.

Perché avete aperto la crisi al Comune, dove la giunta era più solida, e non alla Regione, dove la giunta è debole, paralizzata e divisa?

Non sono d'accordo con la tua premessa. Le crisi si verificano dove i rapporti in seno alle maggioranze diventano tesi. È quello che è successo a Roma, non alla Regione.

Quindi i problemi di rapporti politici sono più forti tra voi e i comunisti che non tra voi e la DC?

Il PCI ha qualche rigidità politica e manca di duttilità. Questo forse per il suo travaglio interno, non so... Quello che so è che in questo modo genera spesso asprezze e incomprensioni.

Hai risposto solo a metà domanda. La DC?

Con la DC a livello regionale ci fu qualche piccola nube mesi fa. Ora mi pare che le cose non vadano male.

Dammi un giudizio su questi sei anni di giunta di sinistra.

Sono stati sei anni buoni. Per questo vogliamo che le giunte di sinistra siano confermate.

Quali saranno i tempi della crisi?

Non sono preoccupato per i tempi. Saranno quelli necessari per il chiarimento. Queste preoccupazioni sui tempi le lascio al compagno Morelli e all'on. Mammì.

Piero Sansonetti

CRISI IN CAMPIDOGLIO INTERVISTA A MORELLI, SEGRETARIO DEL PCI

Quando hai scritto il tuo articolo, immaginavi sollevasse tanto clamore? Il PSI l'ha preso a pretesto perché si preparava già ad azzerare le giunte? Questioni di metodo, critiche ai programmi dissensi politici, problemi di assetti: che cosa ha prodotto questa doppia crisi? E adesso da che punto bisogna ripartire?

Spiegaci i motivi di questa rottura

«È chiaro: al PSI la trattativa stava come una camicia stretta»

Quando hai scritto quell'articolo per «l'Unità» tu immaginavi che si sarebbe aperta una questione politica così grande? La prima domanda a Sandro Morelli è d'obbligo. Il segretario della federazione comunista di Roma è stato in questi giorni al centro delle polemiche tra socialisti e PCI, per le critiche alla condotta del PSI in Campidoglio che aveva messo per iscritto dieci giorni fa, e che furono pubblicate sul nostro giornale. Allora l'intervista non può che iniziare da qui: **Morelli, secondo te la crisi è stata aperta dal PSI o già nel tuo articolo c'erano degli elementi di «rottura dichiarata»?**

A me sembra lampante, alla luce dei fatti, che l'articolo sull'«Unità» non è all'origine della scelta grave e spropositata del PSI.

Il tuo articolo, dunque, è stato solo un pretesto?

La decisione del PSI è stata senza dubbio pretestuosa. A un articolo si può rispondere con un articolo. Eventualmente si poteva chiedere una «verifica», prima di proseguire le trattative che erano già in corso. Ma quando mai è accaduto che per rispondere a un articolo si apre una crisi (e non sulla base di conflitti nella giunta)?

E allora perché questo passo dei socialisti, quali sono i motivi veri?

Difficile rispondere. Certo quella scelta porta il segno di un certo nervosismo. È soprattutto di difficoltà a stare dentro i confini di un confronto democratico, che certe volte possono essere stretti e scomodi, ma sono l'unica garanzia di correttezza e di sviluppo giusto della battaglia politica. E quando c'è una difficoltà a stare dentro queste regole, si cade facilmente nella tentazione di prendere la strada più breve alla prima occasione, e di sfasciare tutto.

Il PSI a tuo giudizio già aveva programmato questo passo politico?

Questo io non posso dirlo. Posso dire che la decisione del PSI è distruttiva e irragionevole. Tanto più che nel mio articolo si precisava la disponibilità del PCI a considerare e discutere tutte le esigenze poste nel corso delle trattative. Le esigenze di ogni parte, anche di parte socialista. E si illustrava la situazione del negoziato esattamente per quello che era: questo nessuno lo ha smentito in questi giorni.

Aprire la crisi per sfuggire alla stretta...

Esatto. Questo è il punto. Nel mio articolo si chiamava semplicemente tutti a rendere chiare e manifeste le impostazioni politiche, le volontà e gli obiettivi di ciascuno, in modo che fosse possibile determinare i tempi, i contenuti del chiarimento e agevolare le trattative.

Ma forse il PSI non voleva il chiarimento, o almeno non voleva che avvenisse nelle forme in cui era stato avviato?

Voleva prima di tutto l'azzeramento delle giunte. Per modificare così la base stessa della trattativa. Questo è il motivo vero della crisi.

I socialisti hanno dato diverse motivazioni della loro scelta. Hanno parlato, in tempi diversi, prima di questioni di metodo (riferendosi al tuo articolo ormai famoso) poi di problemi di dissenso sul programma della giunta, infine del fatto politico nuovo, e cioè dell'ingresso in giunta di socialdemocratici e repubblicani. Quanto hanno pesato queste motivazioni «successive» nella decisione di aprire la crisi?

A parte l'imbarazzo con cui i socialisti — superato il tentativo di addebitare tutto a quel mio articolo — hanno cercato di indicare varie ragioni della loro scelta di rottura, a me pare che nessuna di quelle ragioni è comprensibile e logica. Hanno detto che il fatto nuovo dell'ingresso del PSDI e del PRI in giunta esigeva l'azzeramento. Ma quale fatto nuovo, se le trattative erano già in corso da un mese e mezzo proprio con l'obiettivo dichiarato del rafforzamento e della qualificazione delle giunte? E poi, scusa, ma se il problema era quello, allora perché non si è chiesto, o magari imposto l'azzeramento prima, ad esempio all'indomani del voto sul bilancio? La verità è che il PSI ha aspettato la prima occasione per dire non solo che le cose non andavano più bene, ma che bisognava rimettere in discussione tutto quanto, anche cose già contrattate, discusse e decise: insomma le «basi politiche» della trattativa. Questo è il punto.

«Il PSI ha agito così con l'obiettivo di modificare le basi politiche della trattativa. Non c'erano degli ostacoli davvero insormontabili. Nessuna nostalgia per l'opposizione»

Però tu non rispondi alla mia domanda: c'erano o no dissensi su punti importanti del programma?

C'erano e ci sono punti di vista diversi su questioni di linea, di gestione e di adeguamento dell'azione di governo. Da parte di tutti e anche da parte nostra. Ma questi ostacoli non si presentavano come insormontabili. Si trattava di una situazione di normale dialettica dentro le giunte. Tant'è vero che le giunte del Campidoglio e della Provincia si presentavano come stabili (dinanzi a ben altre instabilità), fondate su programmi concordati non più di qualche mese fa e rafforzate dall'allargamento della maggioranza che si è realizzata al momento del voto del bilancio. Allora, la domanda che io rivolgo ai compagni socialisti è questa: si vuole dare continuità e sviluppo agli indirizzi del cambiamento e ai metodi di governo che si sono affermati dopo il '76, o li vogliamo rimettere in discussione? È legittimo il dubbio che si possa pensare di cogliere l'occasione dell'ingresso in giunta di PSDI e PRI per contenere la caratteristica trasformatrice dell'azione di governo, ridimensionando il ruolo e la funzione del PCI e riaprendo il gioco a una DC il cui sistema di potere, in questi anni, è stato intaccato dal governo delle sinistre. Questa è la posta in gioco.

Insomma, si pongono problemi delicati di «rapporto» tra le forze politiche, e di concezioni di questo rapporto che non sembrano coincidere tra loro.

Io intravvedo la possibilità che da parte socialista ci sia l'obiettivo, se non di «azzerare», comunque di annacquare il processo politico che si stava sviluppando. Insomma, che il PSI punti ora a «far centro» sull'area laica, quasi considerando il PCI una forza aggiuntiva. E ciò sulla base di un giudizio errato del processo in atto e della nostra stessa posizione. E cioè considerando gli sbocchi che si stavano delineando non come il frutto di una comune esperienza politica e di governo, ma come una sorta di «aggiunta» del PRI e del PSDI ad una coalizione e ad una politica troppo «centrata» sulla funzione e sul ruolo del PCI.

È solo una questione di definizione di assetti?

No, il problema riguarda direttamente non solo e non tanto gli assetti nelle giunte, ma gli spazi di ciascuno, i rapporti politici, le linee generali dell'azione di governo. Perché questi spazi, questi assetti e questi rapporti possono essere funzionali, a seconda di come si determinano, all'arretramento della situazione o a un suo sviluppo.

A questo proposito però i socialisti vi hanno fatto dei rimproveri precisi. Vi hanno accusato di voler «giocare» sui laici in funzione anti-PSI. In sostanza di puntare ad un rapporto diretto con PRI e PSDI per spaccare l'area laica e socialista e di conseguenza ridimensionarla.

Io non le capisco bene queste critiche. Da una parte ci si rimprovera di non voler considerare le ragioni dell'«area» laica e della sua centralità. Dall'altro di volerle considerare troppo, per utilizzarle contro il PSI. Ma insomma qual è la centralità da salvaguardare, quella dell'«area» o quella socialista?

Esiste un collegamento tra la crisi a Roma e la politica (e le scelte e gli interessi) del PSI a livello nazionale, e in particolare nell'attuale situazione della maggioranza che sostiene il governo Spadolini?

Tra i motivi della rottura può esserci anche il collegamento coi tempi della vicenda nazionale. Penso tuttavia che bisogna prendere atto del fatto che il PSI nega questo collegamento meccanico, e francamente non credo che la direzione del PSI avesse predeterminato tutto. Mi preoccupa molto di più un altro tipo di collegamento di carattere nazionale: quello che può stabilirsi tra la tendenza ad un arretramento dell'azione trasformatrice a Roma e la posta in gioco dello scontro politico generale nel paese. E cioè la possibilità di uscire a destra o a sinistra dalla crisi italiana.

Ti hanno accusato di aver messo in piazza «segreti» che dovevano restare nelle stanze chiuse della trattativa.

Se questa è l'accusa, accetto di discuterne. C'è chi si vanta della propria arroganza e spregiudicatezza (salvo poi metterci sempre in croce per le nostre pretese «egemoniche»). In linea generale, io dico questo: la lotta per la democrazia, per il progresso, per uscire «in avanti» dalla crisi costruendo un'alternativa all'arroganza di un sistema di potere in declino, non può risolversi in alcun modo nella sostituzione di analoghi «valori», da chiunque professati. Sarebbe la fine della dignità della politica, la separazione definitiva della politica dalla gente. Il nostro impegno non è solo quello di «far politica», ma anche quello di cambiare i modi della politica, perché la gente se ne riappropri e riprenda fiducia. Ho fiducia che nella sinistra esistano le condizioni per una battaglia comune in questi campi.

E ora che succede? Con quali posizioni e proposte il PCI va alle nuove trattative?

Vogliamo ricostruire, e presto, le giunte di sinistra, mantenenedo aperta la strada della trasformazione e rafforzando l'azione di governo. Questo è chiaro. Fare presto non è un'esigenza di parte, è un'esigenza della città. Hai un'idea di quante cose rischiano di saltare, in assenza di una giunta e di una maggioranza? Case Caltagirone, una parte dell'Estate romana, le USL che sono ancora senza bilanci... Faccio solo degli esempi. Sarebbe irresponsabile non avere l'assillo dei tempi stretti. Vedremo nei prossimi giorni se tutti se ne rendono conto (il dubbio è legittimo) e vedremo le condizioni che verranno proposte al confronto.

Voi avete un'ampia disponibilità alla trattativa?

Vi sono dei limiti per un accordo possibile, al di sotto dei quali svanirebbe la ragione stessa della nostra presenza al governo di Roma. Nelle giunte non siamo disposti a starci a qualunque condizione. Nello stesso tempo siamo fermissimamente determinati a garantire che Roma e la Provincia continuino ad essere governate nel senso della trasformazione.

Qualche nostalgia per l'opposizione?

Nessuna nostalgia. Tutt'altro. Un anno fa gli elettori ci hanno dato così larghi consensi perché governassimo, proseguendo l'azione intrapresa nel '76. Questo resta il nostro obiettivo, nell'interesse della città e del Paese. Lavoreremo con tutte le nostre forze per raggiungerlo. Con spirito unitario, con apertura e rispetto, ma anche con grande rigore e fermezza sui punti politici, di programma e di assetto, che consideriamo irrinunciabili.

pi. s.

Stasera Vetere a Video Uno

Questa sera «Pronto, Campidoglio», alle ore 21.15, sarà tutta dedicata alla crisi delle giunte romane. Il sindaco Ugo Vetere risponderà alle domande di Claudio Fracassi di «Paese Sera», di Giorgio Narducci del «Messaggero» e di Fabio Venditti di Video Uno.

Il sindaco anticipa il consiglio

Aperta contemporaneamente dal PSI al Campidoglio e a Palazzo Valentini, la doppia crisi amministrativa romana avrà anche un contemporaneo avvio formale. Lunedì 28 giugno le due giunte si presenteranno infatti dimissionarie davanti alle assemblee comunale e provinciale. Il sindaco Vetere ha anticipato così di tre giorni la convocazione del consiglio, in precedenza fissato per il 1° luglio. L'assemblea rimane però convocata anche per il 30 e per il giorno successivo.

Anche l'assemblea provinciale ha già in calendario una seconda seduta, sempre per l'ultimo giorno di questo mese.

Galloni: «Definire le alleanze sul programma»

Sulla crisi al Comune e alla Provincia, si è fatta sentire anche la DC. Giovanni Galloni sembra rivolgersi ai socialisti quando dice: «Non potete partire con una maggioranza di sinistra perché non siete d'accordo su nessun punto del programma». Galloni, senza mezze parole, esagera i contenuti e le dimensioni delle critiche socialiste, forse dispiaciuto del fatto che il PSI — pur essendosi assunto la responsabilità di aver provocato la crisi — ha ribadito più volte, la volontà di riformare giunte di sinistra.

Galloni cerca di inserire nelle trattative il suo partito. «Le alleanze — dice il capogruppo dc — si potranno definire sulla base delle convergenze»

Il PSI: via al confronto solo dopo i Consigli

I socialisti non vogliono che comincino le trattative politiche tra i partiti prima dell'avvio del dibattito consiliare. È questa la posizione che i dirigenti del PSI romano hanno confermato ieri, con alcune dichiarazione alle agenzie stampa.

Il PSI sottopone la possibiltà di una soluzione «rapida e definitiva» della crisi a due condizioni: lo «spessore della presenza delle forze laiche e socialiste nel rapporto col PCI», e «la definizione puntuale di un programma di governo che abbia un respiro di fine legislatura».

Democrazia Proletaria sulla crisi e il PLI alla Provincia

Il gruppo di D. P. alla Provincia ha diffuso ieri un comunicato, dove si dichiara «sorpresa e indignata» per la notizia, riferita anche dall'Unità, che i partiti hanno deciso di allargare al PLI il confronto per la nuova amministrazione provinciale.

Il fatto «sorprende perché appare almeno strano questo riconoscimento attribuito ad un partito che si è apertamente schierato, per bocca dei suoi maggiori dirigenti romani, contro le giunte di sinistra. E indigna perché queste giunte di sinistra si vanno allargando sempre più a destra». «Ma tant'è, queste giunte si avviano ad essere sempre più laiche e sempre meno di sinistra».

Il PLI, alla Provincia, si astenne — come la stessa DP — sul bilancio '82.

Nuova Biblioteca di Cultura

Istituto Gramsci

Bucharin tra rivoluzione e riforme

Il dibattito su una grande e tragica figura della storia sovietica e del movimento comunista internazionale

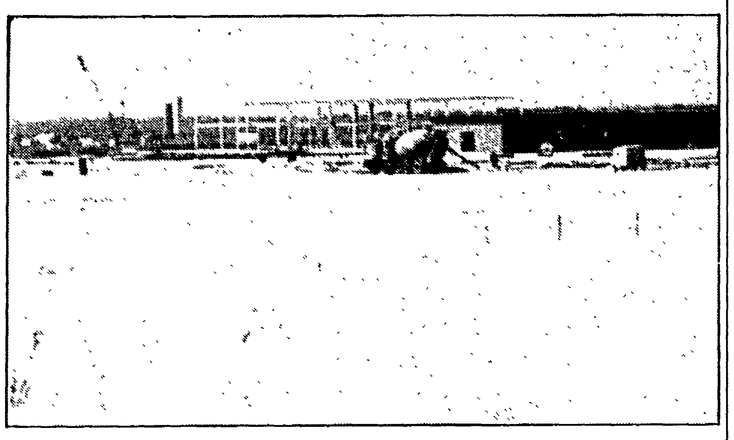
Lire 10 000

Editori Riuniti

Il ricorso presentato dalla Lega ambiente dell'Arci

«La centrale di Montalto è pericolosa». E oggi il Tar decide che fare

«Il sottosuolo presenta faglie attive» - Irregolare il sì del ministro alla ripresa dei lavori - I geologi: il terreno è predisposto alle crepe



«La centrale nucleare di Montalto di Castro è pericolosa». E' ciò che sostiene l'Arci. E il «caso» torna di nuovo davanti al TAR. Il tribunale amministrativo regionale deciderà, infatti, oggi se annullare o meno il provvedimento con cui il ministro dell'industria, a dicembre dell'80, autorizzò la ripresa dei lavori, dopo che erano stati bloccati dal consiglio di Stato. Il nuovo ricorso al Tar è stato presentato dalla Lega ambiente dell'Arci, da anni impegnata contro la costruzione della centrale a Pian dei Gangani.

La storia giudiziaria della centrale di Montalto di Castro comincia a luglio dell'80. Il 4 di quel mese la sesta sezione giurisdizionale del consiglio di Stato respinse il ricorso dell'Enel contro la sentenza del Tar di tre mesi prima, che confermava il blocco dei lavori deciso dal sindaco di Montalto. La ripresa della costruzione della centrale venne condizionata ad una serie di accertamenti sulla sismicità della zona. A dicembre, cinque mesi dopo, il ministro dell'Industria decise che gli accertamenti erano stati compiuti, una commissione tecnica presieduta da Felice Ippolito) aveva dato parere favorevole alla ripresa dei lavori, e quindi non c'era alcun motivo di mantenere il blocco della costruzione.

La Lega ambiente dell'Arci ha presentato ricorso proprio contro questa decisione del ministro dell'Industria. Le eccezioni sollevate dai legali dell'organizzazione sono quattro. La prima: spettava al consiglio di Stato e non al ministro revocare il blocco dei lavori. La seconda: gli accertamenti della commissione tecnica vennero condotti sulla base delle indagini svolte al momento dell'avvio dei lavori. La terza: la composizione della commissione era irregolare perché alcuni dei suoi membri (tra cui lo stesso Felice Ippolito) avevano già fatto parte del gruppo di lavoro che scelse la zona di Pian dei Gangani per la costruzione della centrale nucleare. L'ultima eccezione dell'Arci sostiene che approfondite analisi del sottosuolo dimostrerebbero l'esistenza di faglie pericolose.

Vedremo, oggi, cosa deciderà il Tar in merito a questo ricorso. Intanto c'è da segnalare un intervento dell'associazione nazionale dei geologi che, per bocca del suo presidente, il prof. Floriano Villa, ha sostenuto che la zona dove sta sorgendo la centrale presenta *«Chiare discontinuità superficiali attribuibili a fagliazioni che interessano strati molto vicini alla superficie e che devono essere considerate ancora attive»*. In parole povere il terreno della centrale è predisposto a spaccarsi, a presentare delle crepe, in seguito ad attività sismiche.

Questo è il risultato di un'indagine condotta dalla «Idromin» (una società milanese) e dall'istituto di Fisica dell'università di Milano, su finanziamento del partito Radicale. L'indagine — a quanto hanno detto i geologi presenti ad una conferenza stampa presso il gruppo parlamentare radicale — ha anche dimostrato l'esistenza di gas che indicano *«vie di comunicazione con strati del sottosuolo interessati da fratture»*. Sulla scorta di questa ricerca verrà presentato un nuovo ricorso al Tar del Lazio, per impedire la continuazione dei lavori di costruzione della centrale nucleare di Pian dei Gangani.

NELLA FOTO: il terreno sul quale sta venendo su la centrale nucleare

Un ragazzo tedesco fulminato da un suo coetaneo

Ucciso con un colpo al cuore per un gioco con la rivoltella

Il giovane è morto all'istante - La disgrazia è avvenuta questa notte, e per diverse ore si è pensato ad un attentato - Poi, dopo un lungo interrogatorio l'amico Daniel Wohler ha confessato: «ho sparato io per sbaglio, stavamo divertendoci con quella pistola, credevo fosse scarica. Giocavamo spesso insieme la sera»

Giocavano tutti e due con la pistola, se la passavano tra le mani, scherzavano. All'improvviso la disgrazia. Dall'arma è partito un colpo e Daniel Wohler, uno studente di origine tedesca di soli sedici anni, è caduto a terra ucciso da un proiettile che gli ha trapassato il cuore.

L'amico, un coetaneo, Renato Ciancio, terrorizzato ha cercato sulle prime di soccorrerlo, poi quando ha visto che non c'era più niente da fare, ha chiamato la polizia. In preda al panico, e sconvolto evidentemente dalla paura, sulle prime ha raccontato ai funzionari della squadra mobile che il giovane era rimasto vittima di un attentato e solo più tardi si è deciso a dire come effettivamente erano andate le cose.

Tutto è accaduto poco dopo le 22 e trenta di ieri sera. Daniel Wohler, studente del liceo scientifico «Ferraris», si era recato in casa dell'amico, in via Gualtiero Serafini, a Monte Mario. Si conoscevano da anni, frequentavano la stessa scuola, e le serate le passavano quasi sempre insieme. Ieri sera sono rimasti soli. Renato Ciancio a un certo punto ha tirato fuori la pistola, trovata chissà dove, e l'ha mostrata all'amico: doveva essere un passatempo, come tanti altri, invece è stata la tragedia.

Quando è arrivata la polizia, Renato Ciancio era accanto al suo amico, cercava ancora di tamponargli la ferita. Per almeno un'ora si è ostinato a nascondere la verità. «Eravamo per strada, avevamo fermato la moto e stavamo parlando. Ho visto una 127 passare di corsa. Dentro c'erano tre uomini. La macchina ci si è avvicinata, ha rallentato e qualcuno ha sparato. Daniel è rimasto ferito. L'ho soccorso e l'ho portato in casa».

Dopo invece è crollato: «Sono stato io, è vero, ma è stato per sbaglio, credevo che la pistola fosse scarica e invece è partito il colpo». Il giovane ha detto anche di aver gettato subito dopo la disgrazia l'arma dalla finestra.

Agenti della mobile e carabinieri hanno perlustrato a lungo le strade intorno alla palazzina dove secondo il racconto del ragazzo sarebbe caduta la pistola. Ma le ricerche fino ad ora non hanno dato nessun risultato.

Esportazione di valuta: assolto il costruttore Carlo Francisci

Il costruttore romano Carlo Francisci è stato assolto con formula piena dai giudici della prima sezione della Corte d'Appello dall'accusa di aver costituito all'estero disponibilità valutaria per oltre sette miliardi e mezzo di lire. In primo grado, il tribunale, nel maggio del 1978, aveva condannato Francisci per violazione delle leggi valutarie a due anni di reclusione e a sedici miliardi di multa.

L'imprenditore era accusato di aver costituito all'estero una disponibilità di nove milioni di dollari cedendo ad una finanziaria estera, la «Fina Bankers», tutti gli immobili di sua proprietà a Roma e nel Lazio. Il costruttore ha sempre sostenuto che, in realtà, vi furono soltanto alcune trattative preliminari per condurre in porto un'operazione finanziaria del genere. Comunque, non se ne fece mai nulla anche perché i rappresentanti della «Industrial Banking Corporation», che trattavano per conto della «Fina Bankers», si ritirarono dall'affare.

La Corte d'Appello ha riconosciuto questa tesi ed ha deciso di assolvere Francisci con la formula piena perché il fatto non costituisce reato.

Scoperta la banda che li smerciava, il capo è un noto civilista

Un miliardo e mezzo di Bot falsi

La truffa è stata scoperta dalla Banca d'Italia quando i buoni sono arrivati all'istituto per la riscossione

Una banda di abilissimi falsari è stata sgominata dalla polizia. Quattordici persone sono state arrestate, altre tre sono ricercate per una truffa di un miliardo e mezzo attuata attraverso lo «smercio» di Bot (Buoni ordinari del tesoro), falsi. Sembra però che non sia questa la prima operazione illecita attuata dalla banda. Tra gli arrestati c'è infatti una figura nota alla Questura, Mario Crobu, 40 anni. Costui, insieme alla convivente Filomena Aquilano di 25 anni era già stato arrestato pochi mesi per un ignobile «giochetto» organizzato sugli assegni postali dei pensionati. Rubavano le buste dalle cassette della posta o negli stessi uffici postali e poi li andavano a cambiare muniti di documenti falsi. Arrestata proprio mentre cambiava un assegno la coppia aveva confessato di far parte di una banda specializzata in truffe, ma non erano usciti fuori altri nomi e restava soprattutto sconosciuto il capo, la mente ideativa dell'organizzazione.

Adesso invece — dopo mesi di investigazioni — la polizia sembra convinta di aver messo le mani anche sul boss: è un noto avvocato civilista di Novara, Vincenzo Fasano, di 46 anni.

Le indagini sono scattate quando i Bot falsi, dopo aver fatto il giro di vari istituti di credito sono giunti alla scadenza e quindi alla Banca d'Italia. L'abilità con cui erano contraffatti non ha però ingannato l'istituto che ha immediatamente avvisato la polizia. Questo accadeva mesi fa ed ora che la rete si è stretta intorno ai responsabili, la ricostruzione della truffa ha dell'incredibile per la tecnica e l'assoluta precisione ed efficacia con cui l'«affare» è stato gestito.

Una rete di agenzie immobiliari fittizie sparse tra Roma, Milano, Bari e Novara, una decina di «agenti» immobiliari che figuravano alle dipendenze del Fasano, una tipografia clandestina (che non è ancora stata localizzata), tanti conti correnti aperti a nome di altre finte società: questo lo «scheletro» della truffa dei Bot e probabilmente di numerosi altri reati. Era tempo che alla banda andava tutto liscio. Ai dipendenti di Fasano bastava depositare i buoni presso i conti correnti e farsi anticipare cifre ingenti dagli stessi istituti di credito per intascare con le sole spese di carta e inchiostro un congruo bottino. Un terzo secco lo prendeva il capo (stando a quanto ha dichiarato Mario Crobu al momento del precedente arresto) ed il resto se lo dividevano in 16 persone.

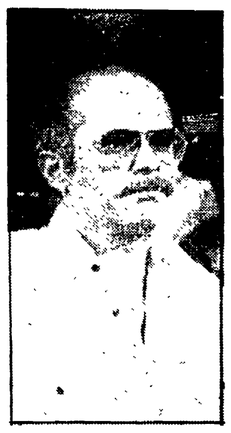
Gli arrestati sono: Giosuè Chisari, Eugenio Re, Ivo Fiorani, Roberto Coniglione, Giuseppe Tomasetti, Mario Nomile, Francesco Antonini, Benito Iamundo, Giovanni Carbonara, Massimo Minutelli, Ippolito Morelli, Maria Giovanna Collini, Corbu e Fasano. Tra i tre ancora latitanti risultano due egiziani ed un italiano la cui identità non è stata ancora fornita dagli investigatori.

Contro di loro, come per gli altri 14, il giudice istruttore Galasso ha spiccato mandato di cattura per associazione a delinquere, fabbricazione detenzione e spaccio di carte di pubblico credito.

«Donne in Europa»: dibattito al Parlamento europeo

Oggi alle 18 nella sede romana del Parlamento europeo dibattito sulla condizione della donna. Introducono la discussione Marisa Cinciari Rodano, presidente della Commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla condizione della donna in Europa, e Marie-Claude Vayssade, relatrice al Parlamento europeo sulla parità della donna. Tema del dibattito è «Donne in Europa: può avanzare la parità in periodo di crisi?». Partecipano Elena Marinucci, della direzione del Psi e Lalla Trupia responsabile femminile del Pci.

Concerto di Gino Paoli al Festival dell'Unità nell'isola Tiberina



Venerdì parte il Festival dell'Unità della zona Centro. Ospite d'eccezione, la sera stessa del 25, sarà Gino Paoli, il popolare cantautore genovese interprete di un concerto che inizierà alle 21,30. È questa una delle tante iniziative organizzate sull'isola Tiberina. Nel cartellone accanto a Gino Paoli ci sono altri grandi nomi: quello di Paolo Conte, tanto per citarne uno, dei ballerini del Teatro dell'Opera e poi gli spettacoli off dei gruppi base e di numerose cooperative.

Tra i dibattiti segnaliamo i più interessanti. Sabato 26, alle ore 19,30: «Calcio da capire e amare» con Andrea Barbato, Alberto Benzoni, Luca Pavolini, Antonello Venditti, Walter Veltroni. Martedì 29, ore 19,30: «La città metropoli» con Giacomo Marramao, Lidia Menapace, Renato Nicolini, Piero Salvagni, Pierluigi Severi, Mario Tronti. Mercoledì 30, ore 22: «Il Partito e la militanza politica oggi», con Pietro Ingrao e Sandro Morelli. E infine domenica 4 ore 19,30: «Quali scelte per il futuro di Roma» con Gianni Letta, Vittorio Emiliani, Ugo Vetere, Maurizio Ferrara e Maurizio Barletta.

I poliziotti e la riforma

Sono ormai ai ferri corti sindacato di polizia e ministro - Il SIULP ha inviato un esposto al TAR per gli straordinari «una tantum» - «La riforma non va avanti e molti dirigenti sono despoti» Infuocate assemblee e una polemica conferenza stampa

È ormai guerra aperta tra sindacato unitario di polizia (Siulp) e ministero degli Interni. Dopo mesi di proteste, i rappresentanti dei poliziotti hanno deciso di passare all'attacco a colpi di carta bollata. Il Siulp l'ha annunciato lunedì mattina in tutte le questure d'Italia, in occasione delle assemblee generali convocate per fare il punto della riforma di polizia, ad un anno scarso dalla sua entrata in vigore.

Con un esposto a tutti i tribunali amministrativi regionali (TAR), il sindacato chiede l'annullamento di una circolare ministeriale che ha praticamente attribuito, quasi a forfait, le ore di straordinario ai dipendenti di pubblica sicurezza. Una decisione arbitraria, dice il sindacato, che stabilisce d'ufficio il monte ore dello straordinario, in contrasto con lo spirito stesso della legge di riforma. Non solo. Tutto è stato deciso in quattro e quattr'otto dall'amministrazione, senza nemmeno consultare il sindacato. E così, da adesso in poi, le guardie, gli appuntati ed i sottufficiali si vedranno pagare 30 ore di straordinario ogni mese (una cifra ridicola, tra l'altro), gli ufficiali e gli assistenti 50 ore ed i funzionari dirigenti 80 ore. Morale della favola, il lavoro straordinario diventa «ordinario», stabilito cioè per legge. Il contrario di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori e dalla riforma di PS, con l'aggravante che le ore di straordinario «eccedenti» quelle stabilite non vengono nemmeno pagate.

Ma questo aspetto normativo non è che la punta di un iceberg. Tra le file della «nuova polizia» c'è un malcontento che investe tutta la politica ministeriale per l'ordine pubblico, coinvolgendo nel «j'accuse» lo stesso sindacato. Ieri mattina, in una lunga conferenza stampa — lo hanno ammesso gli stessi dirigenti provinciali del Siulp. «I ritardi della riforma — hanno detto — vengono attribuiti in parte anche a noi, come se bastasse un sindacato giovane come il nostro per battere tutto d'un colpo l'apparato burocratico dell'amministrazione statale e le vecchie mentalità da "gendarmi di qualche dirigente". Tra i «gendarmi» più attaccati nella conferenza stampa di ieri c'è l'attuale comandante del reparto celere di Roma, preso ad esempio di antisindacalismo. «I poliziotti coniugati — è stato denunciato — che si rifiutano di dormire in caserma per rientrare a casa dalle loro mogli vengono «penalizzati» con detrazioni sullo stipendio, fino a 50, 60 mila lire al mese. È un vero e proprio sopruso del comandante Rosario Di Piazza, che impedisce anche agli agenti di utilizzare un giorno di riposo dopo 13 ore e mezza continuate in servizio. Non solo. Contrariamente all'ordinanza del prefetto che permette il rientro in caserma all'una di notte nei giorni festivi. Di Piazza impone il rientro non oltre la mezzanotte».

Ma anche questo, tutto sommato, è un aspetto marginale dei problemi che investono la polizia, soprattutto in una metropoli come Roma. Insufficienza cronica di uomini ed automezzi, soprattutto nelle zone periferiche, con una manciata di poliziotti per centinaia di migliaia di abitanti, la chiusura di molte mense, compresa quella della questura, mentre gli ufficiali possono usufruire di centri ristoro «serviti» dagli agenti, l'utilizzo del personale in compiti non d'istituto, la chiusura del centro d'assistenza Enpas di San Vitale. Eppoi il grosso problema del coordinamento tra le varie forze di polizia. Ancora una volta il Siulp ha denunciato la gravità delle «divisioni» tra le varie forze, soprattutto tra polizia e carabinieri, accentuate dall'ultima «trovata» ministeriale, il «112» dei carabinieri, copia perfetta del «113». Un doppione inutile, mentre la riforma prevede una centrale operativa unica.

Nella conferenza stampa hanno poi parlato i «delegati» delle varie realtà di questa nuova polizia. Un agente della Polfer ha spiegato che in alcune grandi stazioni romane, come Tiburtina ed Ostiense, c'è un solo poliziotto per turno, ricordando il delitto di Giuseppe Rapesta, ammazzato nel suo ufficio senza che nessuno potesse intervenire. Un suo collega dell'aeroporto di Fiumicino ha denunciato invece alcuni casi di sterilità tra gli agenti addetti al «Bendix», il controllo elettronico sui bagagli, che emette radiazioni. Un pensionato ha accusato il ministero per le lungaggini burocratiche delle liquidazioni, pagate in tre, quattro anni e per l'equo indennizzo. Infine un maresciallo della Scientifica ha messo in allarme il ministero per la fuga di «tecnici», bistrattati e senza mezzi a disposizione. «Tutto questo — ha concluso il segretario provinciale del Siulp, Giacobelli — lo andiamo ripetendo da mesi. Ed anche sui problemi specifici dell'ordine pubblico in questa città abbiamo nuovamente invitato il sindaco Vetere a pretendere dal prefetto la convocazione del comitato provinciale, come previsto dalla riforma».

r. bu.

«A colpi di circolare si stanno rimangiando le nostre conquiste»

Fame nel mondo, Vetere incontra i radicali

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha ricevuto una delegazione del comitato radicale del Lazio guidata dal segretario regionale Alfredo Barbagallo. I radicali hanno sollecitato un intervento del sindaco sui problemi dello sterminio per fame nel mondo di cui si discuterà tra poco in Parlamento. Il sindaco, nel ribadire il suo impegno a fianco dei premi Nobel e degli oltre 1300 sindaci che hanno sottoscritto le proposte di legge contro lo sterminio, ha espresso la speranza che sia preso atto dell'estrema urgenza dell'intervento, anche da parte del nostro Paese, per salvare dallo sterminio per fame almeno 5 milioni di persone.

Il sindaco ha espresso inoltre la volontà sua personale di portare in discussione il tema nel consiglio comunale, sia pure tenendo conto dell'attuale crisi politica.

Attivo straordinario per lo sciopero

I comunisti manifestano grande preoccupazione per la volontà padronale di aggravare ulteriormente le tensioni sociali in atto e per il modo contraddittorio, insufficiente e pericoloso con cui il governo intende affrontare la questione del deficit della Stato, tagliando ulteriormente le spese sociali, riducendo con misure fiscali il potere di acquisto reale dei lavoratori, affossando la riforma del sistema pensionistico.

La situazione sta diventando insostenibile: la risposta combattiva e responsabile del movimento sindacale, con lo sciopero indetto per il 25 giugno e la manifestazione nazionale a Roma, deve essere appoggiata da tutti i lavoratori e da tutti i cittadini romani proprio perché l'attacco padronale e le scelte governative non colpiscono solo gli operai, ma tutti gli strati sociali, i disoccupati e i giovani, le donne e i pensionati. I comunisti saranno come sempre in prima fila.

Su questi temi è convocato un attivo straordinario, per oggi alle 19 in Federazione.

il partito

ASSEMBLEE SULLA CRISI AL COMUNE E ALLA PROVINCIA: SPINACETO alle 20 (Piccoli); PONTE MAMMOLO alle 19 (Andreoli); MARIO ALICATA alle 19 (Lopez); DECIMA alle 19,30 al Centro Sociale (Panatta).

ASSEMBLEE: LAURENTINO '38 alle 19,30 sulla casa (Mazza); PALOMBARA alle 19,30 (Gasparri).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: FIAT GROTTAROSSA alle 12,30 incontro (Granone).

FROSINONE

ALATRI alle 18 Assemblea donne (Folisi).

LATINA

CORI alle 20,30 attivo delle sezioni in preparazione della conferenza operaia (Vona).

VITERBO

FALERIA alle 20 Assemblea (Cimarra).

Culla

È nata Giulia, figlia dei compagni Nicoletta e Antonio Pentella, della Sezione Salario. Alla piccola e ai suoi genitori gli auguri della sezione, della federazione e dell'*Unità*.

Protesta simbolica della comunità terapeutica «La cometa»

Occupano la USL contro la droga

Una occupazione pacifica, un atto di protesta che lascia però intatta la portata del dialogo che si è stabilito da tempo tra i giovani tossicodipendenti di Ostia e l'amministrazione della zona, la XIII circoscrizione. È successo l'altro ieri sera, appunto, a Ostia. Dopo avere lungamente discusso tra loro, i ragazzi che mesi fa occuparono i locali dell'ex colonia Vittorio Emanuele per fondare una comunità terapeutica hanno deciso di tornare ad occupare. Questa volta però il loro obiettivo è la sede della USL RM 13 che i ragazzi «accusano» di eccessiva e dannosa burocratizzazione delle procedure con le quali l'istituzione sanitaria locale deve aiutare la comunità. Nella ex colonia — lamentano i ragazzi — non c'è telefono, non c'è acqua e soprattutto non ci sono gli operatori. Oggi stesso il consiglio di amministrazione della USL deve decidere la questione degli operatori: quanti, con che qualifiche, con che ruoli: sono problemi di non scarso rilievo, ed i ragazzi temono che la discussione possa andare avanti a lungo, troppo a lungo rispetto alle esigenze che il loro tentativo ha posto. Non si può pensare infatti — ribadiscono gli occupanti con un documento — ad un recupero dei tossicodipendenti, se lo si affronta con pochi mezzi, in situazioni instabili, precarie. Con l'occupazione (che ha un valore più che altro simbolico) si è schierato anche il consiglio dei delegati dei lavoratori dell'Alitalia di Fiumicino. Poche settimane fa i lavoratori vollero incontrare l'assessore alla Sanità del Comune, Franca Prisco, proprio per discutere della pesante situazione della droga, per dare il loro appoggio a tutte le iniziative che su questo terreno ha preso l'amministrazione comunale. Il consiglio dei delegati ha approvato ieri un ordine del giorno in cui si associa alla decisione di sollecitare le istituzioni ad un confronto concreto e fattivo sul dramma della tossicodipendenza e dello spaccio.

Il Partito comunista e la FGCI sono da tempo mobilitati in tutta la città per raccogliere firme contro lo spaccio ed il traffico di stupefacenti. Dopo aver consegnato le prime 20 mila firme al presidente della Camera Nilde Jotti in un incontro tra gruppi di base di lotta alla droga e deputati, PCI e FGCI stanno preparando un altro incontro istituzionale. Questa volta una folta delegazione di cittadini e di giovani si recherà alla presidenza del Consiglio e della Giunta regionale del Lazio per sollecitare la discussione e l'approvazione della proposta di legge regionale presentata dal gruppo comunista per combattere il fenomeno delle tossicodipendenze.

In ricordo di Ferruccio Ranocchiari

A un mese dalla scomparsa di Ferruccio Ranocchiari, i compagni della sezione Primavalle (con i quali Ferruccio ha lavorato fin dai giorni della Resistenza con un impegno che è rimasto di insegnamento per tutti) lo vogliono ricordare oggi versando 100 mila lire per *l'Unità*. Essi desiderano che la somma sia per un abbonamento al quotidiano del Partito da destinare a una sezione povera.

donne e politica
bimestrale
abb. annuo L. 8.000
EDITORI RIUNITI

Cinema e teatri

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Le rappresentazioni alle Terme di Caracalla avranno luogo dal 10 luglio all'8 agosto. Per informazioni rivolgersi al 461755.
ARCUM - ASSOCIAZIONE ROMANA CULTORI DELLA MUSICA
(Piazza Epiro, 12)
Alle 21. Presso la Sala Baldini (P.zza Campitelli, 9) **Concerto del Trio: E. Casularo (flauto barocco), A.L. Martella (clavicembalo), M. Carpiceci (viola da gamba).** Musiche di Corelli, Vivaldi, Boni, Marcello, Locatelli, Clementi. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI
(Via Clitunno, 24/F)
Alle 21. «Incontri Internazionali di Polifonia». Presso l'Aula Magna dell'Università **Concerto del Nashua Symphony Choral Society e del Coro Saraceni.** Direttori: J. Johnston e G. Agostini. Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. Presso il Palazzo della Cancelleria **Musica a' palazzo.** Lidia Kantardjieva (violino), Rosa Klarer Samale (clavicembalo). Musiche di Bach, Mozart. Informazioni tel. 6568441.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982/83 che avrà inizio il 6 settembre prossimo. Per informazioni telefonare alla Segreteria (tel. 6543303) tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.
PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA
Largo del Nazareno, 8)
Domani alle 21.15. «XIV Primavera Musicale di Roma». Presso la Basilica di S. Sabina (all'Aventino) **Duo pianistico: Cristopher Axworthy e Mirta Herrera.** Musiche di Schubert, Brahms. Informazioni tel. 6789258.
SALA BALDINI
(Piazza Campitelli, 6)
Domani alle 21.15. Coro Femminile Aureliano «L'espressione corale dalla polifonia rinascimentale alla musica contemporanea». **Musica contemporanea.**
TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA
(Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Venerdì alle 21. VI Concorso Nazionale di Balletto. Ingresso libero.

Prosa e Rivista

ARGENTINA
Alle 21.30. Rassegna del Teatro Latino-Americano. La Comp. «Little Carib Theatre» presenta **Trinidad - Jouvert - Il carnevale esplode.** Regia di Helen Camps.
BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11)
Riposo.
DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni per attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.
IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 22. **Oroscopo** di Guido Finn, con Claudio Saint-Just e Jessica Leri. Musiche di Peeter Van Wood. Regia di Paolo Finn.
LA MADDALENA
Via della Stelletta, 18)
L'Assessorato allo Sport e al Turismo della Provincia di Roma e l'Associazione La Maddalena presentano: **Dacia Maraini - Seminario-Spettacolo.**
LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
(Via Spallanzani, 1)
Alle 21. La Comp. Mimo Danza Alternativa presenta **L'Assente.** Dramma con mimo, di Brusoporco. Regia di Aurelio Gatti.
PADIGLIONE BORGHESE
(Villa Borghese - Viale dell'Uccelliera)
Alle 21.30. L'Associazione Culturale Beat 72 presenta La Gaia Scienza in **Gli insetti preferiscono le ortiche.** (Ultima settimana).
TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via dei Filippini, 17/A)
(SALA ORFEO): Alle 21.30. **Stress-Time.** Commedia musicale. Regia di Luciana Russo Roveto.

Sperimentali

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. La Coop. Teatro in Borgo presenta **«Il Laboratorio teatrale»: L'Arte** di A. D'Alessandro (da un racconto di A. Cecov) con uso di audiovisivi e videotape. Partecipano gli attori C. Fidani, G. Baiocco, S. D'Alessandro. Regia di Maria Andreatti.
SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 573089)
Nel quadro dell'iniziativa «Astromusica» in programma al Teatrotenda Spaziozero dal 14 al 25 luglio, sono aperte le iscrizioni al Seminario sull'Astrologia. Per informazioni tel. 573089 ore 17/20.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso
(17-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico
(17-22.30)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Lo specchio del piacere
(10-22.30)
AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Mammine care con F. Dunaway - Drammatico
(17-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Il padrone e l'operaio con R. Pozzetto - Comico (VM 14)
(17-22.30)
ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Vieni avanti cretino con L. Banfi - Comico
(17-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Ormai sono una donna con A. Besse - Sentimentale
(17.30-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Hanimal House con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16.30-22.30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico
(16.30-22.30)
BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(17-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Hair di M. Forman - Musicale
(17-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Carezze inconfessabili
(16-22.30)
BOLOGNA
(Via Stamira 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Riposo
CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280)
L. 3500
Chiusura estiva
CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)
CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
Loulou con J. Huppert - Drammatico (VM 18)
(16.45-22.30)
CASSIO
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (VM 18)
(17-22)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Le scopone scientifico con A. Sordi - Satirico
(17.30-22.30)
EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
L. 4000
Bagliori di guerra con K. Carradine - Drammatico
(16.30-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Gli anni spezzati di P. Weir - Drammatico
(16.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(16.30-22.30)
ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Ciao maschio con G. Depardieu - Drammatico (VM 18)
(17-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Oceano - Avventuroso
(17-22.30)
EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Oceano - Avventuroso
(16.30-22.30)
FIAMMA
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Chiusura estiva
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Rassegna internazionale Cinema e Video: Donne autrici
(16.30-22.30)
GARDEN
(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Penitentiary con T. Pollard - Drammatico (VM 18)
(16.30-22.30)
GIARDINO
(Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Ricche e famose con J. Bisset - Drammatico
(17-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)
GOLDEN
(Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - Drammatico
(17-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(17-22.30)
HOLIDAY
(Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Effetto notte con J. Bisset - Satirico
(17-22.30)
INDUNO
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Chiusura estiva
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Chiusura estiva
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Lo scopone scientifico con A. Sordi - Satirico
(17.30-22.30)
MAJESTIC
(Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(17-22.30)
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel.;6789400) L. 4000
Agente 007 Dalla Russia con amore con S. Connery - Avventuroso
(17.30-22.30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Calore nel ventre
(16-22.30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Porno carovana
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso
(17-22.30)
N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Chiusura estiva
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico
(18-22)
QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L. 3500
Chiusura estiva
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Despair di R.W. Fassbinder - Drammatico
(17-22.30)
QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
La donna mancina con B. Ganz - Drammatico
(17-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Scanners di D. Cronenberg - Horror (VM 14)
(17-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico
(17-22.30)
REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(16.30-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Chiusura estiva
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Un sacco bello di e con C. Verdone - Satirico
(16.30-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Il padrone e l'operaio con R. Pozzetto - Comico (VM 14)
(16.30-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Computer per un omicidio con J. Savage - Giallo
(17.30-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Jack Chan la mano che uccide - Avventuroso
(17.45-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Chiamata taxi per signora
(16.30-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Il cacciatore di uomini con Al Cliver - Avventuroso
(17-22.30)
VERBANO
(Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Riposo
ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
La furia del drago con B. Lee - Avventuroso
AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Chiuso per restauro
ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Riposo
APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Cruising con Al Pacino - Drammatico (VM 18)
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
La contessa, la cameriera, la cameriera con C. Aurel - Sentimentale
ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Non pervenuto
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «E tutti risero» (Majestic)
- «S.O.B.» (Archimede)
- «Animal House» (Ariston)
- «Computer per un omicidio» (Balduina, Rex, Savoia)
- «Hair» (Barberini)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «Lo scopone scientifico» (Cola di Rienzo, Maestoso)
- «Gli anni spezzati» (Embassy)
- «Ciao maschio» (Etoile)
- «Effetto notte» (Holiday)
- «Ricche e famose» (Giardino)
- «Reds» (Paris)
- «La donna mancina» (Quirinetta)
- «Nosferatu» (Novocine)
- «Nuovo cinema tedesco» (Filmstudio 1)

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Orgasmo nero
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Super sexy super
CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Italia-Camerun sul grande schermo e film di fantascienza
DEI PICCOLI
(Villa Borghese) L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Chiusura estiva
DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Riposo
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Bruce Lee la mano d'acciaio
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
ESPERO L. 1500
Riposo
ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Film solo per adulti
MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente con B. Lee - Avventuroso
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Stretta e bagnata
METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(21.15-23.55)
MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Riposo
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Sexy erotik job
NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Il volto dei potenti con J. Fonda - Drammatico
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
PALLADIUM
(Via B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - Avventuroso
PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
A change of Season (In amore si cambia)
16.30-22.30)
PRIMA PORTA
(P.za Saxa Rubra, 12-13 - Tel. 6910136) L. 1500
Riposo
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Brivido caldo con W. Hurt - Drammatico (VM 14)
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Le avventure di Don Chisciotte con N. Cherkassov - Drammatico
TRIANON
Riposo
ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Attenti a quelle due ninfomani
VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Le viziosette e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Riposo
(17-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Riposo
(17.30-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Non pervenuto

Sale parrocchiali

AVILA
La Traviata
CINEFIORELLI
Mezzogiorno e mezzo di fuoco di G. Wilder - Satirico
DELLE PROVINCE
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

Arene

MARE Riposo
TIZIANO
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico. Spettacolo gratuito.

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Chiusura estiva
ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 16-20-22 **Dersu Uzala** di A. Kurosawa - Drammatico
FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «Nuovo cinema tedesco: W. Wenders»: alle 18.30-20.30-22.30 **Nick's film** (Lampi sull'acqua) con N. Ray - Drammatico
(STUDIO 2): Alle 18.30-20.30-22.30 **La marchesa Von...** con E. Cliver Drammatico
GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
(CINECLUB RAGAZZI): Alle 18.30 **Laboratorio teatrale per animatori di bambini.**
(CINECLUB ADULTI): Alle 18.30 **Mostra fotografica su Gérard Philipe.**
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Chiusura estiva
SADOUL
(Via Garibaldi, 2/A - Trastevere)
Alle 19-21-23 **Le notti di Cabiria** con G. Masina - Drammatico (VM16)

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Bastano tre per fare una coppia con G. Hawn - Comico
ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
S.O.B. con W. Holden - Satirico
(16.30-22.30)
ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Bianco rosso e Verdone di e con C. Verdone - Comico
FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
Tape squilli di rivolta con G.C. Scott - Drammatico
MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Crazy Horse di A. Bernardini - Documentario (VM18)
NOVOCINE
(Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - Drammatico (VM14)
RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Nell'anno del signore con N. Manfredi - Drammatico
TIBUR
Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Quanto è bello lu murire acciso con S. Satta Flores - Drammatico

i programmi delle tv locali

VIDEO 1

Ore 11.30 Film, «Capitan Blood»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Quelle strane ragazze»; 14 TG; 14.45 Tutta Roma; 15.30 Telefilm, «La pesca miracolosa»; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Il mundial: Italia-Camerun; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Quelle strane ragazze»; 21 TG; 22.15 Pronto Campidoglio; 21.15 Film, «L'anno crudele»; 23.50 Telefilm «Selvaggio West».

CANALE 5

Ore 9 Cartoni animati; 9.30 Telefilm «Maude»; 10 Sceneggiato, «Aspettando il domani»; 10.30 Sceneggiato «Sentieri»; 11.30 Rubriche; 12 Telefilm «Phillis»; 12.30 Naranjito; 13 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 14.00 Film «Aspettando il domani»; 16 Sceneggiato «The Doctors»; 16.30 Telefilm «Maude»; 17 Cartoni animati; 18.15 Popcorn; 19 Telefilm, «Tarzan»; 20 Sceneggiato «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm, «Mary Tyler Moore»; 21 Telefilm «Alice»; 21.30 Film, «L'uccello del paradiso»; 23.30 Canale 5 news; 0.10 Film «Il primo dei Kennedy».

RTI LA UOMO TV

Ore 9.10 Sceneggiato, «La luce del giusto»; 9.40 Sceneggiato, «Io Claudius»; 10.30 Il selvaggio mondo degli animali; 10.55 Telefilm, «Truk Driver»; 11.40 Film «All'alba giunse la donna»; 13.15 Telefilm, «Sulle strade della California»; 14.05 Telefilm, «Dancin'Days»; 15 Film, «La veglia delle aquile»; 16.50 Documentario «Il selvaggio mondo degli animali»; 17.15 Cartoni animati 18.55 Telefilm; «Dancin'Days»; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Film, «Il comandante del "Flying Moon"»; 22.40 Sceneggiato «Claudius»; 23.30 Film «Il sentiero del pino solitario»; 01.20 Telefilm;

T.R.E.

Ore 12 Telefilm, 13.30 Telefilm, «Peyton Place»; 14 Film, «Io sono perversa»; 16 Musica per tutti; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Rader; 20.30 Telefilm «Peyton Place»; 21.20 Film «Uccellacci e uccellini»; 23 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.25 Cartoni animati; 9.40 Sceneggiato, «L'enigma che viene da lontano»; 10.30 Wroom; 11.05 Telefilm «Magician»; 12 Telefilm «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Sceneggiato «L'enigma che viene da lontano»; 15 Telefilm, «F.B.I.»; 15.55 Telefilm «Provaci ancora Lenny»; 16.20 Cartoni animati; 19 Parole; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Vita da strega»; 21 Sceneggiato, «Il sogno americano»; 22 Film «Anatomia di un omicidio»; 23.30 Film «La moglie più bella».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «La grande vallata»; 10 Telefilm, «Sherlock Holmes»; 10.30 Film, «La polizia non perdona»; 12 Telefilm, «Tomas»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «La grande vallata»; 14.30 Film, «La cavalcata delle follie»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Combat»; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Telefilm «Doris Days»; 20.45 Film, «La spiaggia dei desiderio»; 22.30 Telefilm «Custer»; 23.30 Film «La gabbia d'oro»; 00.45 Telefilm «Al banco della difesa». difesa».

S.P.Q.R.

Ore 12 Film; 13.30 Rubrica; 14 Compravendita; 14.30 Film «La squadriglia degli eroi»; 16 Film; 17.30 Film «La nave dei mostri»; 19 Rubrica; 20 Rubrica; 20 Compravendita; 20.30 Film, «Cantando sotto la pioggia»; 22.15 Asta arte; 24 Compravendita.

GBR

Ore 9 Il pentolone; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Da Dallas a Knots Landing»; 14.30 Sala stampa; 15 Film, «Texas addio»; 18.30 Cartoni animati; 17.30 Il discorriere; 18 Telefilm, «Love American Style»; 18.30 Controgiornale; 19 Telefilm «Ispettore Bluey»; 20 Musicale; 20.15 Tribuna politica; 21 Telefilm «Love America Style»; 21.30 Ruote in pista, 22 Film «1 aprile 2000»; 0.30 Telefilm «Amore mio».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «Gloria per un traditore»; 10.10 Telefilm; 10.30 Documentario di attualità; 11 Film, «Capiton fuoco»; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Rome nel tempo; 13.30 Telefilm; 14.30 Film, «Gli sciacalli di Hong Kong»; 17.20 Cartoni animati o comiche; 17.35 Telefilm; 18 Documentario di attualità; 18.30 Tribuna sociale; 19 Il mondo che lavora; 20 Sugli schermi del cinema; 20.20 Il fortuniere; 21 Film «Paisà»; 23 Teletevere arte; 23.30 Telefilm; 0.45 Film, «Tre matti in un collegio femminile».

PTS

Ore 18.45 Cartoons; 19 News; 19.15 Telefilm «Lucy and Others»; 19.45 Cartoons; 20 Notizie regionali; 20.10 Music; 20.30 Film; 22 Telefilm «Ispector Bluey».

Jazz - Folk - Rock

LABORATORIO DEL MOVIMENTO
(Via Luciano Manara, 25)
Gruppo d'incontro analitico-esperenziale con protagonisti voi e il vostro corpo. Per informazioni tel. 5892296.
MISSISSIPPI
(Borgo Angelico, 16 - Tel. 6540348 - 6545652)
Alle 21.30. **Concerto con i «Feetwarmers»** di L. Toth (tromba), C. Gizzi (piano), V. Sonsini (basso), R. Rossi (batteria). Ingresso omaggio agli studenti.
PSICOSCENARIO
(Via Rodolfo Ravà, 61)
Encounter e reintegrazione primaria per la scoperta dei ruoli che agite. Attori: voi e lo staff NF Training. Prenotazioni tel. 5402291.
SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere**

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 «I Frutta Candita» in **Baffi e collants.** Tutti i giovedì alle 22.30 **Cabaret Partenopeo** con La Rotonda e Dodo Gagliarde.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871)
Chiusura estiva
YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 22. **Canzoni di ieri e di oggi** con il cantante chitarrista Gianni Pellegrino. Tutte le domeniche **Concerto rock.**
PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «Sebastian Durcal Ballet» in **Momento magico.** Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 854459/865398.

Attività per ragazzi

COOP. GRUPPO DEL SOLE
(Via Carlo Della Rocca, 11)
Alle 10. **Big Bang.** Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(Piazza Giuliani Dalmati - Tel. 784063)
Alle 10. Il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tuminelli e Lidia Forlini presenta presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani Dalmati) spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo, favole quasi vere di un asino impertinente** di Osvaldo Ciamma.

Comunicato VOLKSWAGEN AUDI

In relazione al fenomeno dell'importazione parallela di vetture Volkswagen e Audi, gli AUTOCENTRI BALDUINA S.p.A. Concessionaria ufficiale di queste Marche, onde non ingenerare nella Clientela incertezze o disinformazioni, rende pubblica la propria posizione a quanti intendessero acquistare auto Volkswagen e Audi provenienti da questo tipo di importazione.

I recenti successi delle nostre Marche e la crescente richiesta del mercato hanno richiamato l'attenzione di Operatori Commerciali i quali, approfittando delle favorevoli condizioni del momento importano, al di fuori dell'organizzazione ufficiale, vetture che, per l'assistenza e le garanzie, vanno a gravare sulle esistenti strutture dei Concessionari già impegnate.

La rete assistenziale degli AUTOCENTRI BALDUINA per queste Marche, esistente da oltre 20 anni nella nostra Provincia, è stata adeguata nel tempo all'espandersi del circolante venduto, tanto da offrire alla Clientela garanzie di assistenza e disponibilità di parti di ricambio; proprio per questa efficienza l'organizzazione ha ottenuto notevoli consensi, con un conseguente incremento del proprio mercato.

È notorio a tutti gli automobilisti che il servizio assistenza di qualsiasi marca è un onere per le organizzazioni ufficiali, le quali ne fronteggiano i costi nell'interesse della Clientela e, pertanto, ogni cliente che acquista presso di noi un'auto delle nostre Marche acquisisce il diritto su tale servizio.

Si richiama l'attenzione di chi volesse acquistare auto al di fuori dell'organizzazione ufficiale sul fatto che per legge chi vende è tenuto a garantire l'oggetto della vendita.

La Concessionaria quindi assume obblighi soltanto verso i propri acquirenti; per questo motivo le nostre officine, al servizio dei Clienti acquirenti della rete nazionale e dei turisti stranieri, non sono in grado di assistere la Clientela del mercato parallelo.

Urss
KIEV - LENINGRADO - MOSCA

PARTENZA
17 agosto 1982
DURATA
10 giorni
TRASPORTO
voli di linea

ITINERARIO
Milano-Kiev-Leningrado-Mosca-Milano

Il programma prevede la visita delle città indicate nell'itinerario. Escursione in battello sul Dnepr; escursione a Petrodvorez, spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di categoria semi-lusso in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.035.000

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Ha esordito lunedì negli USA il TG del futuro

Novità dal mondo ogni venti minuti

L'«SNC I», primo notiziario a ciclo continuo, funziona via cavo e via satellite - Westinghouse e ABC promotrici dell'iniziativa

Nostro servizio

LOS ANGELES — Nel 1920, Leo Rosenberg trasmise in diretta per la prima volta i risultati delle elezioni presidenziali sulla stazione radio KDKA di Pittsburgh, segnando l'alba del giornalismo elettronico. Da allora, le stazioni radio dedicate esclusivamente ai notiziari (ogni maggiore città americana ne ha almeno una, in funzione 24 ore al giorno), sono diventate la fonte istantanea di informazioni, battendo di minuti le notizie televisive sulle grandi storie, e di ore quelle sulle storie di minore importanza.

Alle 8 del mattino dell'altro ieri, 21 giugno 1982, Rosenberg stesso, ormai 86enne, ha avuto l'onore di premere il pulsante che dà il via al massiccio recupero della televisione. In quel momento, il nuovo canale di notizie via satellite e cavo (Satellite News Channel I) ha cominciato la trasmissione in diretta di notiziari che verranno trasmessi 24 ore al giorno dal «Superstudio» di Stamford, Connecticut, con uno «staff» di 250 persone.

Frutto di un ambizioso sforzo congiunto della Westinghouse e della ABC, il nuovo «SNC I» trasmetterà telegiornali in cicli continui di 18 minuti ciascuno a 2 milioni e 600 mila case già allacciate al cavo in tutto il territorio nazionale. Servendosi di cinque satelliti già in opera esclusivamente per questo nuovo canale, il «SNC I» trasmetterà grazie a una rete di 200 sistemi cavo statunitensi con cui ha stretto accordi esclusivi. Il servizio viene offerto gratis al pubblico già in possesso del cavo, ma inserisce tre minuti di pubblicità in ogni ciclo di 18 minuti invece di far pagare l'usuale canone mensile come tutti gli altri sistemi via cavo. La pubblicità servirà a coprire i costi di gestione del canale, che secondo le stime pubblicate, si aggirano sui 100 milioni di dollari ciascuna per le due società fondatrici.

Con l'introduzione del nuovo sistema di notiziari cavo via satellite la battaglia delle televisioni via cavo si fa sempre più accesa. Il nuovo canale si pone, infatti, in una posizione di scontro frontale con il «Cable New Network» (CNN) di Ted Turner, già in attività ad Atlanta da due anni. Il modo di fare informazione del nuovo canale è, tuttavia, fondamentalmente diverso. Il «SNC I» non costringerà i telespettatori ad assistere ad un minimo di due ore di programmazione per ricevere le notizie che interessano: «Quando il pubblico vuole avere notizie, le notizie saranno a sua disposizione immediata», afferma William Scott, presidente del «SNC I». Un socio di Scott, Lloyd Werner, vicepresidente addetto alle vendite del canale, paragona il nuovo canale alla radio: «Scott mi odia quando lo dico, ma questo canale è uguale a una radio che offre notiziari 24 ore al giorno, con l'aggiunta di figure visive, il che è molto più interessante per il pubblico frettoloso di oggi. Nessuno vuole assistere a notizie per due ore di seguito. È impossibile».

Il nuovo canale è stato disegnato proprio per passare succinte informazioni in fretta. Lo slogan pubblicitario, apparso in questi giorni a piena pagina su tutti i giornali statunitensi, è «dateci 18 minuti e vi daremo il mondo».

Oltre a notizie nazionali ed internazionali, il clima, notizie d'affari e sport, il canale trasmetterà notiziari regionali grazie ad un accordo con 23 stazioni televisive e commerciali sparse per gli Stati Uniti che hanno aderito al gruppo WW e ABC, in una combinazione senza precedenti di telegiornali televisivi tradizionali e sistemi cavo. Un secondo canale, il SNC II, anche esso in operazione 24 ore al giorno e di proprietà dello stesso gruppo, inizierà la sua attività fra una anno, offrendo documentari, interviste, udienze congressuali, raramente offerti dalla televisione commerciale.

Lanciato in condizioni simili, con due milioni di sottoscriventi, il gigante dei notiziari via cavo, il CNN di Ted Turner, si è costruito in due anni di attività un pubblico più che rispettabile di nove milioni di sottoscriventi. La concorrenza del SNC sarà particolarmente dura per Turner, che proprio in questo periodo sta facendo il grosso sforzo di lanciare il suo nuovo canale, il CNN2, che programma notizie in blocchi di mezz'ora.

Il sistema di televisione via cavo si sta imponendo con sempre più forza sul mercato statunitense: in 78 milioni di case provviste di impianti televisivi in America, 17 milioni (circa il 22%) sono attualmente allacciate al cavo, raggiungendo il 93% della popolazione in città come Palm Springs.

L'ingresso della Westinghouse e della ABC nel mondo del cavo conferma una tendenza emersa sempre più chiaramente nel corso dell'ultimo incontro promosso dalla National Cable Television Association nel maggio scorso a Las Vegas, e cioè dominio sempre crescente sul cavo di corporazioni provenienti da altri settori industriali e da altri settori nel campo dell'intrattenimento. Le dieci principali proprietarie di sistemi cavo listate fra le 50 maggiori compagnie nell'ultimo numero della rivista interna dell'industria Cablevision, sono le seguenti: General Electric, Getty Oil, General Telephone & Electronics, Westinghouse, RCA, American Express, Gulf & Western, CBS, Penn Central e Time.

Silvia Bizio

L'Aquila: il Teatro Ragazzi ora deve pensare al futuro

Dal nostro inviato

L'AQUILA — Una tre giorni aquilana dal titolo «Teatro domani» organizzata dallo Stabile locale e dalla Compagnia dell'Uovo per il 18, 19 e 20 giugno, ha permesso al teatro-ragazzi (che vive oggi la sua stagione di rischioso boom) di stendersi sul lettino dello psicanalista e di fare autocoscienza. L'Aquila è, così, la sola città fra quelle meridionali, ad aver contribuito alla nuova ondata di convegni-riflessione che agita questo mare.

D'altronde, agli inizi dei lontani Anni Sessanta, Franco Passatore iniziò proprio dal capoluogo abruzzese il suo viaggio artistico in questo campo e, in aggiunta, proprio un convegno aquilano d'una decina d'anni fa consacrò l'animazione *tout-court* come teatro-ragazzi.

L'incontro di oggi, invece, ha espresso l'esigenza di «rifondazione», per un settore che, vivendo una sfrenata, incontrollata crescita, sente la pressante necessità di ripensare se stesso. Moltissimi gli interventi di esperti; notata la vistosa assenza della presidenza dell'ASTRA, l'associazione che raggruppa una buona fetta di compagnie del settore; chi c'era, ha ripercorso soprattutto le proprie esperienze passate. Alla ricerca di sicurezze, forse, con qualche apertura al «domani». Come, invece, chiedeva il titolo del convegno.

«Questo settore non è più la cenerentola dello spettacolo. Ma attenzione, si sta verificando una corsa disennata a fare teatro-ragazzi, per ottenere finanziamenti e, magari, come rifugio agli insuccessi nel campo degli spettacoli per adulti — osservava Bruno D'Alessandro, direttore generale dell'ETI —. L'impegno dell'ETI, quindi, è volto soprattutto a presentare proprio progetti organici d'intervento, favorendo la professionalità e la serietà e tentando di colmare lo squilibrio distributivo che esiste fra Nord e Sud».

Di rischi gravi di commercializzazione, in effetti, il teatro-ragazzi in questa fase sembra correrne più d'uno. Concorrono la precarietà economica in cui vive la maggior parte delle compagnie, e dall'altra,la tendenza ad assecondare i gusti della committenza (enti locali e pubblici) piuttosto che quelli dell'utenza (i piccoli spettatori).

Ma il punto di riferimento solido deve essere rappresentato dal mondo della scuola. Al convegno si è parlato per esempio della neonata «Civica scuola di animazione pedagogica» del Comune di Milano oppure del lavoro, questo ormai ben sperimentato, del «Centro Scuola dell'Emilia Romagna Teatro», che opera in tutta la regione. «L'educazione teatrale a scuola — rilevava però Valeria Ottolenghi, studiosa del settore — non può essere condotta in modo casuale e immotivato, obbedendo alla moda.»

Arrivare, allora, alle masse di studenti attraverso le strutture scolastiche: ma con quale linguaggio con quale drammaturgia? La terza giornata di convegno ha affrontato appunto questo problema, azzardando le risposte ad un quesito che certo non è fra i più facili. Se il teatro per adulti ogni anno ottiene al massimo quattro o cinque testi-novità, quello per ragazzi soffre della malattia contraria, visto che ne assorbe addirittura oltre il centinaio. A scapito, naturalmente, della qualità. Renato Palazzi, critico teatrale, sottolineava però quanto di positivo c'è in questa nuova produzione: «Libera sia dal moralismo caramelloso presessantottesco, sia dall'indigestione di ideologia che ha caratterizzato la fase immediatamente successiva al '68. lo spettacolo per i più piccoli, insomma — ha annotato — non ha più verità precostituite da dimostrare. È un laboratorio di sperimentazione formale e di grande capacità poetica e comunicativa. Almeno nelle formazioni-guida».

«Il lavoro collettivo è un punto di forza anche nella drammaturgia. Il rischio è che ci si fermi a reinventare favole, obbedendo pedissequamente agli schemi morfologici di Propp — ha aggiunto Paolo Medurri del Centro Teatrale Bresciano — Particolarmente efficace, nella scrittura di testi, si sono rivelati i grandi della cosiddetta "letteratura per l'infanzia". Defoe, Cervantes, Swift, insomma». Preziosi contributi, al convegno, sono venuti per finire anche da Maria Signorelli e da Tonino Conte, «decani» di questo ribollente teatro-ragazzi.

Antonella Caiafa

DE DONATO NOVITÀ

DOSSIER EUROMISSILI
Riarmo e sicurezza europea
Una ricerca di Devoto Dassù Zucconi Antonelli Ercolessi Sébastien Magnolini
Introduzione di Romano Ladda
«Dissensi/119», pp. 224, L. 7.500

Alberto Manacorda
IL MANICOMIO GIUDIZIARIO
Cultura psichiatrica e scienza giuridica nella storia di un'istituzione totale
«Riforme e potere/44», pp. 224, L. 11.500

Roberta De Monticelli
DOTTRINE DELL'INTELLIGENZA
Saggio su Frege e Wittgenstein
Introduzione di Michael Dummett
«Elisse/11», pp. XXXII-216, L. 12.000

Vittorio d'Anna
GEORG SIMMEL
Dalla filosofia del denaro alla filosofia della vita
«Elisse/12», pp. 192, L. 11.000

Angelo Bottini
PRINCIPI GUERRIERI DELLA DAUNIA DEL VII SECOLO
Le tombe principesche di Lavello
Prefazione di Mario Torelli
«Archeologia: materiali e problemi/7», ill., pp. 128, L. 8.500

MUSIC SHOW

BOLOGNA - QUARTIERE FIERISTICO
dal 26 giugno al 4 luglio
LA FIERA PER VIVERE LA MUSICA

SETTORI ESPOSITIVI: Strumenti musicali e accessori ● Apparecchiature di amplificazione ● Apparecchiature e arredamenti per discoteca ● Case discografiche ● Editoria e stampa musicale ● Mostra dell'educazione musicale ● Museo degli strumenti musicali ● Stand gastronomici

SPETTACOLI MUSICALI

	POMERIGGIO	SERATA
26 GIUGNO	Orchestre Romano Merighi e Ruggero Passarini	PATTY PRAVO
27 GIUGNO	Orchestre Argelli e Giancarlo Boccolari	GRAHAM PARKER
28 GIUGNO	Orchestre Primino e I Pierrot	CLAUDIO BAGLIONI
29 GIUGNO	Orchestre Poeti Superstar e Ruspa	JOHN MC LAUGHLIN
30 GIUGNO	Orchestre Ivano Nicolucci e Blu Music	GIANNI MORANDI
1° LUGLIO	Orchestre Reali 23 e Pierfilippi	RORY GALLAGHER
2 LUGLIO	Orchestre Titti Bianco e Cherubino	THE POLICE
3 LUGLIO		Esibizione delle quattordici orchestre FRANK ZAPPA
4 LUGLIO		HENGHEL GUALDI

Tutte le sere esibizione di

Ingresso Fiera L. 6.000
ORARIO - Esposizione: feriali dalle 16 alle 23; festivi dalle 10 alle 23
Spettacoli: feriali dalle 16 alle 24; festivi dalle 10 alle 24
Prevendita a Bologna: Fonte dell'Oro - Sottopassaggio Rizzoli Palasport
A.B. Tabaccheria - Piazza XX Settembre

Torino, la città fa spettacolo

Teatro, musica e danza nei dieci punti verdi torinesi Da Jannacci a Morandi, al Dance Theatre di Harlem

Il Dance Theatre of Harlem

Dalla nostra redazione

TORINO — *Puntuali come l'estate, almeno quella in calendario, tornano a rispuntare i «Punti Verdi» torinesi giunti al settimo anno di intensa e svariata attività spettacolare. Per 53 giorni, dal 6 luglio al 27 agosto, in dieci spazi cittadini ed extraurbani (6 in Torino e 4 nella «cintura»), si svolgeranno 219 «momenti spettacolo»; 15 in più dello scorso anno. «Nata quatta quatta nel '76* — ha detto l'assessore per la Cultura del Comune, Giorgio Balmas, presentando ieri mattina il cartellone alla stampa — *la manifestazione sta crescendo e sviluppandosi di anno in anno.*

"Punti Verdi" della "Cintura" (Moncalieri, Nichelino, La Mandria, Collegno) e quelli cittadini, Torino è completamente circondata da spettacoli di ogni genere. Non resta che sperare nel buon tempo...».

Prima di Balmas aveva introdotto la conferenza stampa il presidente del parco regionale «La Mandria» Annibale Carli, illustrando le varie iniziative culturali, in collaborazione con il Comune di Torino, che fanno di questo ampio spazio naturale (circa 2.700 ettari), un «polmone verde» a disposizione dei cittadini e un centro di attività ricreative e didattiche. Ed ecco ancora alcune cifre relative ai quattro «cartelloni» in cui si articola la manifestazione torinese. Gli spettacoli di «balletto» sono in tutto 26, tra i quali una Giselle *e un* Don Chisciotte *danzati da Nureyev e il Boston Ballett; ma si potrebbero fare anche altri nomi come il «The Washington Ballett», il «Dance Theatre of Harlem», il «Gran Balletto indonesiano» e la «Compagnia di danza del Teatro Nuovo» con Loredana Furno e Jean Pierre Martàl; avranno luogo al Castello del Valentino. Gli spettacoli di «prosa e clown» sono 39; si svolgeranno al parco Rignon, programmati e organizzati dallo Stabile cittadino; qualche titolo: un* Barbiere di Beaumarchais, *realizzato dal Teatro «Alfred Jarry» con Mario e Maria Luisa Santella;* Il bugiardo *di Goldoni, allestito per l'«Estate veronese» dall'organizzazione «Teatro e Società», per la regia di Alvaro Piccardi; lo scespiriano* Sogno di una notte di mezza estate, *messo in scena da Antonio Calenda con Mario Scaccia e Eros Pagni;* l'Anfitrione *di Plauto, regia di Marco Parodi, con la «Zanetti-Giordana»;* Shakespeare ed Ellington in concerto, *con Albertazzi e le musiche del «Duca» eseguite da Gaslini e dalla Big Jazz Band. Ampio e composito anche il programma musicale, 36 concerti tra i quali quelli di Jannacci, Gianni Morandi, Ivan Graziani, Farassino, Milva, Ornella Vanoni. La voce «cinema» quest'anno è di gran lunga privilegiata, con ben 118 film, presentati nel cortile di Palazzo Reale e nella piazzetta Carlo Mollino del Teatro Regio; in questo nuovo spazio le proiezioni, con alcune importanti «anteprime» da Pesaro, si svolgeranno, per un mese (dal 27 luglio al 27 agosto), da dopo le 24 in poi.*

n. f.

TV: Joseph Losey racconta Trockij

Onorato a suo tempo di una ricca e affascinante personale, il regista statunitense (ma attivo da tempo in Europa) Joseph Losey torna questa sera in TV con uno dei suoi film meno riusciti: *L'assassinio di Trockij*, in onda alle 20.40 sulla Rete tre.

Girato nel 1972 in Messico con capitali inglesi, francesi e italiani, *L'assassinio di Trockij* soffre di questa «multinazionalità» e finisce per essere un film senz'anima, giostrato quasi del tutto al servizio di un cast internazionale ricco di grosi nomi, ma non sempre inappuntabile: Richard Burton, adeguatamente invecchiato, è Trockij, Alain Delon è il suo assassino Jackson e Romy Schneider è l'amante di Jackson e seguace del vecchio profugo che provocherà, ignara, il tragico incontro fra i due. Gli italiani, nel cast, si riservano parti secondarie affidate a Luigi Vannucchi, Valentina Cortese, Duilio Del Prete e Giorgio Albertazzi.

Incentrato sull'ultimissimo periodo della vita del grande rivoluzionario russo, e culminante nell'attentato del 20 agosto 1940, *L'assassinio di Trockij* ha il tipico difetto di quei film basati su un intento di fedeltà totale ai fatti reali che, al cinema, diventano assolutamente inverosimili. Losey, che è un regista serio, evita di pronunciare giudizi storici che risulterebbero forse fin troppo ambiziosi, ma cade nel guaio opposto, confezionando un film che, pur ispirandosi a un fatto storico di tale importanza e gravità, finisce per essere un «giallo» dalla struttura abbastanza tradizionale. A suo tempo si sostenne che il difetto stava nel manico, cioè nella sceneggiatura di Nicholas Mosley. E non si può tralasciare il fatto che Losey ha realizzato le proprie opere migliori *(Il servo, L'incidente, Messaggero d'amore)* in collaborazione con un grande drammaturgo come Harold Pinter.

Però il tema, in questo caso, era enorme e Losey ci si è un poco perso, in attesa di confezionare altri capolavori (tra cui il recente *Don Giovanni).* Del *Trockij*, ebbe a dire: «Forse il film più difficile della mia carriera, al punto che, se avessi avuto più tempo per riflettere, forse avrei deciso di non farlo».

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - COME INSTALLARE UN'ANTENNA TV (1ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN - Con Alberto Lupo, Nicoletta Rizzi. Regia di Anton Giulio Majano (rep. 3ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - GLI ANNIVERSARI — «Federico da Montefeltro»
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 I RACCONTI DI PADRE BROWN - «I tre strumenti di morte» con Renato Rascel e Arnoldo Foà (5ª episodio)
17.00 TG 1 - FLASH
17.10 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Italia-Camerun
19.00 LA SEDIA A SDRAIO - Tuttilibri per l'estate
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 KOJAK - Con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza
22.15 EDOARDO BENNATO SPECIAL
23.10 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ TV 2

13.00 TG 2 - ORE TREDICI
14.00 IL POMERIGGIO
14.20 UNA SPIA DEL REGIME - Regia di Alberto Negrin (3ª puntata)
15.25 DSE - VISTI DA VICINO - «Arnaldo Pomodoro scultore»
16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà per ragazzi
17.10 HELZACOMIC - Un programma di risate
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 PEPI L'EGIZI - Cortometraggio - «Pom pom» - Cartoni animati
18.50 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LA MUSICA DI «MIXER»
20.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Brasile - Nuova Zelanda
22.50 IL MISTERIOSO MONDO DI ARTHUR C. CLARKE - (12ª puntata)
23.25 TG 2 - STANOTTE
23.45 DSE - IL MESTIERE DI GENITORE - (rep.9ª puntata)

☐ TV 3

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Napoli, Trieste e zone rispettivamente collegate
15.00 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Belgio-Ungheria
16.30 LA SPEZIA: CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti. 8ª tappa: Pistoia - La Spezia
16.50 LIDO DI CAMAIORE: CICLISMO - G.P. di Camaiore
17.25 INVITO - Concertone: «Blood Sweat and Tears - Janis Ian
18.30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «I bambini ci chiedono»
19.00 TG 3 - Intervallo con: «Gli Eroicomici»
19.35 PROCESSO AI MONDIALI DI CALCIO '82
20.40 L'ASSASSINIO DI TROTZKY - Film - Regia di Joseph Losey, con R. Burton, Alain Delon, Romy Schneider, Valentina Cortese.
22.20 TG 3 - Intervallo con: «Gli Eroicomici»
23.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82 - Italia-Camerun

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 11, 12, 14, 17; 6 Canale Uno; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10 - 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 7.40 Mundial; 9.02 Radio anch'io '82; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Casa sonora; 11.34 «Analasunga» di A. Perrini; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Che giorno era quel giorno?; 15 Errepiuno; 16: Il pagnone; 17.30 Master under 18; 18.30 Globetrotter ; 20 Radiouno spettacolo; 20.55 Spagna 82: Brasile-Nuova Zelanda e Argentina-Salvador ; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 I giorni; 8 Spagna 82; 9 «Il sogno dello zio», di F. Dostoevski ; 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'ora che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17 Mundial 82: Italia—Camerun; 19.15 H. Alpert e la sua musica; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40-22.50 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Orchestra filarmonica di Berlino: concerto diretto da H. von Karajan.

All'AGIS si fa un bilancio della stagione cinema '81-82

ROMA — 449 miliardi di incasso, contro i 400 della passata stagione (aumento corroso dall'inflazione); un flusso di spettatori in lieve rialzo, concentrato su pochi film-barzelletta, ma, da metà dell'inverno in poi, interessato anche ad alcuni film d'autore (*Mephisto* e *Anni di piombo* in testa); una concorrenza «sleale» da parte delle TV, private soprattutto; un rapporto con gli Enti locali in via di soddisfacente sviluppo: ecco il bilancio dell'annata cinematografica '81-82 secondo i produttori, distributori ed esercenti. Le somme sono state tirate ieri mattina, nel corso della conferenza-stampa d'apertura delle «Giornate professionali del cinema» che, alla quinta edizione, si svolgono nei locali dell'AGIS (ma per l'anno prossimo l'appuntamento è a Saint-Vincent). Il cinema sembra meno paralizzato dalla crisi, rispetto all'anno più nero, il '79. Il futuro è tutto in quei listini fitti di film americani, nelle nuove tecnologie (schermi giganti o videocassette) e in quei progetti che vedono coinvolti giunte e assessorati. Di questo si parlerà oggi e domani, mentre il calendario è punteggiato anche d'incontri sul set e anteprime. Le categorie riunite, intanto, hanno lamentato il tasso di fiscalizzazione, e la contemporanea carenza di una legge per il cinema. E puntato il dito sui Berlusconi che «hanno molti profitti e pochi obblighi e spingono lo spettatore a rintanarsi nella sua "casa attrezzata"».

Italnoleggio oggi si liquida Una protesta dei sindacati

ROMA — È per oggi la definitiva messa in liquidazione dell'Italnoleggio. A questo proposito riceviamo la seguente protesta della confederazione sindacale, di ANAC e Cinema Democratico e delle sezioni attori CGIL-CISL-UIL, che pubblichiamo nei suoi passi essenziali:

«Al di là degli errori commessi e delle difficoltà incontrate l'Italnoleggio negli ultimi quindici anni ha svolto un ruolo particolare nella cultura italiana, consentendo la produzione e la distribuzione di decine e decine di films rifiutati dalle strutture, dalla mentalità e dalla logica di mercato. Dai Taviani a Bergman, da Ferreri a Herzog, da Visconti a Zanussi a Fleischman, Anghelopoulos e Tarkowski, è il numero di autori e film che la società ha portato a conoscenza del grande pubblico. I lavoratori e gli autori denunciano quindi l'autentico e nuovo attacco che si vuole perpetrare ai danni della produzione nazionale e della cultura cinematografica. Invitano le forze politiche a dimostrare nei fatti la sincerità di dichiarazioni di principio tante volte proclamate, impedendo la liquidazione dell'Italnoleggio e il proseguire di una logica che non può condurre che all'indebolimento e alla progressiva distruzione dell'intero Gruppo Pubblico. E si impegnano ad attuare iniziative capaci di sensibilizzare l'opinione pubblica contro tutti quei tentativi che, nel concreto, favoriscono i processi di colonizzazione culturale oggi in atto».

A Parigi per il Festival dell'Umanité

Partenza: 9 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: treno in carrozze-cuccette riservate di seconda classe

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Quota individuale di partecipazione L. 440.000

La visita della città storica e moderna, al Museo des Invalides e l'escursione alla reggia di Versailles, completano il programma del viaggio.

Sistemazione in alberghi di prima categoria, in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251

Estate sul pentagramma

Tutto Rossini a Pesaro poi Puccini a Torre del Lago e Donizetti a Bergamo: tracciamo la mappa della musica (dalla classica fino ai festival jazz) che sentiremo in questi mesi

A destra Clark Terry, a sinistra George Prêtre che dirigerà Massent a Venezia

L'Umbria torna alle origini?

È rinato il festival Jazz: dal 19 al 25 luglio Orvieto e Perugia cercano i fasti degli anni 70 con Machito, Hubbard e Terry pensando a Monk...

Freddie Hubbard, una delle stelle di «Umbria Jazz»

ROMA — *Il cuore verde dell'Umbria torna a battere a tempo di jazz. Dopo tre anni di silenzio, quella che fu la più strordinaria, disordinata e magica manifestazione di musica degli anni 70, si ripresenta con la veste completamente rinnovata e con le intenzioni di chi si è fatto ormai adulto e maturo. L'edizione '82 di* Umbria Jazz *(in programma dal 19 al 25 luglio) nasce sulla base di un progetto elaborato dall'ARCI regionale ed è patrocinata dalla Regione e dai Comuni di Perugia e Orvieto. Quest'anno — ed è la prima delle numerose novità — c'è anche uno sponsor, e di lusso: la IBP (Industrie Buitoni Perugia).*

«La squadra questa volta è più forte» — ha detto Marri —, volendosi evidentemente riferire all'insieme dell'organizzazione, ai mezzi di cui dispone, alle idee che persegue. Ambroglini le ha esposte in sintesi, le idee-base di questa rassegna. L'edizione '82 vuole dare una risposta ai problemi organizzativi e culturali che le precedenti esperienze posero, in presenza «di tensioni che in quell'epoca (ci si riferisce qui alle ultime edizioni ndr) percorrevano il mondo giovanile», e vuole nel contempo mantenere, e anzi elevare, «il livello qualitativo e spettacolare della manifestazione». Da qui l'articolazione e l'ampiezza del programma varato, e l'impegno a non esaurire, in un solo «appuntamento di massa», lo sforzo di ricerca. Insomma, per sette giorni Perugia e Orvieto saranno, nelle intenzioni dei promotori, un «gigantesco laboratorio jazzistico» (concerti, laboratori, seminari, dibattiti, jam sessions, proiezione di rari film sulla storia del jazz, mostre fotografiche).

Vediamo come. La manifestazione (per la quale sono stati stanziati 250 milioni: 140 per spese artistiche, il resto per l'organizzazione tecnico-logistica) ha una giornata-tipo con questo svolgimento: ore 12, al Chiostro S. Tommaso il seminario-laboratorio di chitarra tenuto da Christian Escoudé (l'iscrizione costa 12.000 lire). Ora 15, al Teatro Pavone «Jazz Film», rarità presentate da David Chertock. Ore 17, sempre al Pavone «Jazz Masters» in concert, cui seguiranno lezioni sullo strumento di Walton (piano), Williams (basso), Hayes (batteria), Berg (sassofono), Hardman (tromba), Fuller (trombone), Hutcherson (vibrafono). L'iscrizione al seminario costa 20.000 lire. Ore 19, in piazza Piccinino, concerti di gruppi italiani e di nuovi talenti.

Infine alle 21,30 il concerto grosso (ingresso 5.000) al Teatro Tenda, posto al Pian di Massiano, vicino allo stadio comunale. La zona è attrezzata con una tendopoli dotata di servizi, punti ristoro, mentre mezzi pubblici ad hoc collegheranno il centro cittadino con il Teatro Tenda e viceversa.

Questi i concerti: 19 luglio B.B. King Blues Band, 20 Superstars Quintet con Freddie Hubbard, 21 Clark Terry All Stars (tributo a Thelonious Monk), 22 Gerry Mulligan Big Band, 23 Duets e Chico & Von Freeman Quintet, 24 (ingresso libero) Machito And His Salsa Orchestra, Lionel Hampton All Star Big Band, 25 (a Orvieto, piazza del Popolo) Jackie McLean Quartet, Jazz Masters Septet e Machito And His Salsa Orchestra. Alla mezzanotte ancora musica al Chiostro S. Tommaso, al club «Il Panino» e all'«Hotel Brufani Jazz Club» con il gruppo del sassofonista Charlie Rouse.

Piero Gigli

Nel moltiplicarsi delle manifestazioni musicali estive i tradizionali appuntamenti all'aperto sono stati affiancati da una fioritura di iniziative dai caratteri più disparati, in alcuni casi capaci di darsi un profilo culturale preciso e ben qualificato e di imporsi come un fatto nuovo in un contesto musicalmente povero di strutture (come è accaduto, ad esempio, con il Festival della Valle D'Itria a Martina Franca).

Tra gli appuntamenti di maggior rilievo, proprio sul finire della stagione estiva, bisogna subito ricordare il Festival-Rossini di Pesaro, che si apre il 26 agosto con le musiche di scena di Rossini per l'«Edipo a Colono» di Sofocle (inserite nel testo recitato) e prosegue con un nuovo allestimento del «Tancredi» affidato a Pizzi (scene, regia), alla direzione di Gelmetti, e con protagoniste la Ricciarelli e la Valentini. Sarà inoltre ripresa l'«Italiana in Algeri».

Monografico è anche il Festival Puccini a Torre del Lago (dal 29 luglio al 10 agosto) con «Turandot», «Boheme» e «Gianni Schicchi». Nuovo è l'omaggio che Bergamo rende a Donizetti (dal 2 al 20 luglio) con concerti di musiche del primo ottocento e con l'allestimento all'aperto del «Pazzi per progetto», della «Rita» e della «Favorita». Ma luglio non è soltanto il mese delle rappresentazioni all'aperto: a Venezia La Fenice propone il fine di stagione due concerti diretti da Sinopoli e il poco noto «Don Chisciotte» di Massenet (tra il 7 e il 25 luglio) diretto da Prêtre; mentre alla Scala la rappresentazione del fiabesco «Rossignol» di Stravinski (dal 13 al 16 luglio, insieme al «Sacre» con la coreografia di Bejart) dovrebbe essere un appuntamento da non perdere.

Di grande interesse, nel corso della densa Estate Fiesolana, l'allestimento della «Platee» di Rameau (4 e 5 agosto), uno dei massimi e meno rappresentati protagonisti della storia dell'opera. Rare anche le proposte di Opera Barga, con un'operetta di Strauss, «Sangue viennese» (dal 15 luglio), il «Re pastore» di Mozart (dal 4 agosto) e una serata stravinskiana. In provincia di Lucca, oltre ad Opera Barga, si svolge anche il Festival di Marlia, che da anni, sotto la guida di Handt si qualifica per il lavoro intorno al tema interdisciplinare. Quest'anno protagonista è la figura di Figaro in Beaumarchais, nel «Barbiere» di Rossini, in quello di Paisiello e nelle «Nozze di Figaro» di Mozart. Opere che verranno allestite tra il 30 luglio e il 14 agosto. Ritroviamo il «Barbiere di Siviglia» di Rossini e quello di Paisiello tra il 24 luglio e il 6 agosto a Martina Franca, dove va sottolineata anche la presenza in cartellone di un importante oratorio italiano di Handel, «La resurrezione» (5 agosto) e della «Turandot» di Busoni (7, 9 agosto).

In Umbria non c'è solo Spoleto: in luglio si annunciano ad Assisi numerosi concerti, dove avrà un posto di rilievo Haydn, di cui verrà anche rappresentata un'opera, «La vera costanza» (15, 16 luglio). Sempre in luglio iniziano le tradizionali stagioni nei grandi spazi all'aperto, condannate generalmente dalla capienza stessa di tali spazi al repertorio più conosciuto. È certo un atto di coraggio, che merita la massima simpatia ed attenzione, l'apertura di Macerata con il «Tannhauser» di Wagner della Deutsche Oper di Berlino Est (4 luglio). Seguiranno «Aida», «Norma» (con la Caballè e la Cassotto), «Boheme» e «Carmen» (con la Horne). «Aida» imperversa: se ne annuncia una a Ravenna (insieme con una «Adriana Lecouvreur» di Cilea con la Scotto protagonista) e un'altra a Verona, dove sarà rievocato l'allestimento del 1913 (il primo anno delle stagioni estive all'Arena). A Verona si comincia l'8 luglio con «Otello» di Verdi diretto da Pesko (protagonista Atlantov) seguiranno, oltre ad «Aida», Macbeth (con la Dimitrova e Bruson) e «Boheme». In campo concertistico bisogna ricordare il piccolo intelligente raffinato Festival Mahler a Dobbiaco (18-25 luglio) e la presenza di Ashkenazy all'apertura delle Settimane Musicali di Stresa, dove l'insigne pianista apparirà nella sua seconda veste, quella di direttore, guidando la Philarmonia Orchestra di Londra.

Paolo Petazzi

Estate capovolta dal nuovo jazz ...alla tradizione

È un'estate strana quella di quest'anno: strana in fatto di jazz, che da varie annate è musica di stagione. Un'estate, diremmo, capovolta. Fatta qualche eccezione, le rassegne che avevano abituato all'antisaga, alla ricerca d'avanguardia sembrano stavolta più inclini allo sguardo sul passato, altre che avevano l'occhio fisso alla spettacolarità di cartellone hanno azzardato idee nuove. Potrà quindi darsi che alcuni appassionati chiedano alla stazione un biglietto con destinazione diversa rispetto alle precedenti estati...

Prendiamo ad esempio Ravenna, in programma fra il 30 giugno e il 4 luglio. Anziché al jazz cosiddetto «maimstream» o se si preferisce, classico, annuncia stavolta nientemeno che Don Cherry, Wilhelm Breuker e Sun Ra. Quello dell'Arkestra di Sun Ra è, tuttavia, un ritorno: aveva suonato alla stessa Rocca Brancaleone (dove è in programma il 4 luglio) nel '76. Nella stessa serata ci sarà un «collettivo» pilotato, da Breuker. In apertura un altro europeo fra i più originali, Han Bennink, oltre a Lee Konitz, Sam Rivers, Enrico Rava, Gil Evans, mentre il redivivo Don Cherry suonerà con il batterista Eddie Blackwell il 2 luglio; nella stessa data una big band del pianista-compositore George Russell.

Al contrario, Pisa esce un po' dalla sua immagine di sperimentazione e dal 23 al 27 luglio, ai Giardini Scotto, rinunciando per una volta a Leo Smith, punta su Max Roach, sull'ex moglie Abbey Lincoln, su Archie Shepp e sull'Old and New Dreams degli ex collaboratori di Ornette Coleman, mentre appare più coerente con i gloriosi trascorsi la partecipazione, accanto a Cecil Taylor, di Derek Bailey, Maarten Altena, Gunter Christmann e Steve Lacy.

Pescara festeggia alle Najadi il suo decimo anniversario, dal 16 al 18 luglio, ma il cartellone non è esattamente festoso, salvo la curiosità più che legittima di riascoltare, non tanto un Gillespie o un Brubeck, quanto quel singolare clarinettista che è Jimmy Giuffre, arrangiatore di Woody Herman all'epoca del «new sound» (suo era, ad esempio, il celebre *Four Brothers*) e in luce alla fine dei Cinquanta con un suo trio.

Il già sperimentato duo di Lee Konitz (sax) e Albert Mangelsdorff (trombone) aprirà, assieme all'orchestra di Russell, il 30 giugno il festival jazzistico di Comacchio, che il 3 luglio proporrà invece tre «coppie», Don Cherry con Antonello Salis, John Surman con Stan Tracey e Misha Mengelberg con Han Bennink, mentre il 15 suonerà il già citato collettivo di Breuker, oltre al gruppo del trombonista Joseph Bowie (fratello del trombettista Lester).

«Free» europeo nelle giornate fiorentine dedicate alla cultura tedesca dal 12 luglio: Brotzmann, Kowald, Mangelsdorff, Reichel, Christmann ecc.

E le altre grandi città? A Milano il 19 luglio in piazza Vetra l'ottetto di David Murray (che continua ad essere, assieme a un altro sassofonista, Chico Freeman, il più ingaggiato della «new wave» afro-americana) e il quartetto del francese Michel Portal, il 20 l'orchestra di Russell, il 21 l'Art Orchestra viennese, dal 23 al 25 l'orchestra di Gil Evans (la seconda sera con musiche di Jimi Hendrix). A Roma c'è una serie di iniziative al Centro Paladino, a commemorare Pepito Pignatelli, fra cui, il 26 giugno, un omaggio alle musiche di Thelonious Monk secondo l'Orchestra di ritmi moderni della RAI di Roma e il duo Steve Lacy-Roswell Rudd, mentre, fra gli altri concerti, oltre all'Arkestra di Sun Ra, figurano Benny Golson, il 6 luglio, B. B. King, l'indomani, e il 10 un «supergruppo» con Tony Williams, Freddie Hubbard, Joe Henderson ecc.

A Bologna e Reggio Emilia l'ARCI ha varato un'interessante iniziativa, invitando vari gruppi su musiche di singoli «grandi»: il 17 giugno a Bologna Coltrane ed Ayler saranno proposti da Jack De Johnette, Monk ed Herbie Nichols da Rudd-Lacy-Mengelberg-Carter-Bennink il 26 (e il 25 a Reggio), Ornette Coleman dai suoi «ex» dell'Old and New Dreams (rispettivamente il 28 e il 29), mentre il 2 luglio a Bologna Gil Evans con Konitz, Tommaso, Rava e l'orchestra radiofonica suoneranno musiche di Thornill, Russell ed Ellington.

Daniele Ionio

ANTENNE A POSTO

Oggi, domani e dopodomani alle ore 12,30 sulla ***Prima Rete TV della RAI*** *comincia un corso pratico per gli antennisti a cura del DSE.*

RAI-PROM

Comune di Muggia
Teatro popolare
LA CONTRADA
ETI/RAGAZZI col patrocinio dell'AS.T.RA./AGIS
V RASSEGNA INTERNAZIONALE TEATRO RAGAZZI IN PIAZZA
Muggia (Trieste) dal 26 Giugno al 6 Luglio - Serata inaugurale 26 Giugno ore 21,30 - Stadio Comunale di Muggia (Trieste)
EDUARDO DE FILIPPO
legge le sue poesie

Glauco Mauri sarà Edipo: uno spettacolo e un convegno

ROMA — Un'operazione drammaturgica sicuramente inedita, «Edipo re» e «Edipo a Colono», per la prima volta riuniti da Glauco Mauri in un unico spettacolo; e, in concomitanza, un convegno internazionale su «Edipo, il teatro greco e la cultura europea», con la partecipazione di studiosi di tutto il mondo, che si svolgerà presso l'Università di Urbino, costituiscono il primo annuncio di interesse per la prossima stagione teatrale. L'«Edipo», che per l'occasione riaprirà il «Raffaello Sanzio» di Urbino (gioiello di architettura teatrale, completamente restaurato) verrà dato nelle principali città italiane (a Roma, in gennaio, al «Quirino»). Accanto a Mauri ci saranno Giampiero Fortebraccio, Leda Negroni e Roberto Sturno. Il convegno, organizzato dall'Istituto di Filologia classica dell'Università, si terrà dal 15 al 19 novembre e sarà aperto dal Rettore Carlo Bo

Ad Agrigento «Antigone» ed «Elena» in nuova veste

AGRIGENTO — Si svolgerà dal 25 giugno al 25 luglio, nella Cavea Antica della Valle dei Templi, il primo Festival delle civiltà mediterranee. L'avvio sarà dato da una rassegna nazionale di danza classica, cui seguiranno (8-18 luglio) rappresentazioni di prosa, nelle quali si rinnoverà la ormai lunga tradizione delle «Feste di Persefone». Il cartellone comprende, in particolare, le «prime» nazionali di due nuovi allestimenti di testi classici: «Antigone» di Sofocle (regia di Antonio Salines, con Marina Malfatti) ed «Elena» di Euripide (regia di Lorenzo Salveti, con Edmonda Aldini). In programma, inoltre, «Il Ciclope» di Euripide, «La Trappola» di Plauto, «Nuvole» di Aristofane. Nei giorni 3 e 4 luglio si terrà un Convegno internazionale intitolato al tema «Empedocle, Mito e Storia», con una folta e qualificata partecipazione straniera.

Grolle d'oro a Ferreri, a Stoppa e alla Giorgi

ROMA — Marco Ferreri miglior regista per «Storie di ordinaria follia», Paolo Stoppa per «Il marchese del grillo», Eleonora Giorgi migliore attrice per «Nudo di donna» e «Borotalco» sono stati proclamati vincitori delle Grolle d'oro nell'edizione 1982. Un premio speciale, inoltre, è stato assegnato a Mario Monicelli, «uno dei massimi esponenti della commedia all'italiana». Le targhe Mario Gromo agli esordienti nel cinema italiano, invece, sono state assegnate ad Alessandro Benvenuti per «Ad Ovest di Paperino» (il film col Giancattivi del quale ha curato la regia) e a Laura Morante per la sua interpretazione in «Sogni d'oro» e nella «Tragedia di un uomo ridicolo». Un premio è andato anche alla società di distribuzione Lab 80, per il «rilevante contributo dato alla divulgazione del film di elevata qualità». I premi verranno assegnati prossimamente a Saint Vincent.

DISCHI

Rolling «live»: c'è ancora vita in quelle Pietre

ROLLING STONES: Still Life - R.S. Records 064-64804 (Emi)

Appare puntuale, a promuovere ulteriormente il tour europeo, questo trentatré giri dello storico quintetto che offre la registrazione di un concerto americano del 1981 e che s'apre piuttosto fascinosamente con l'orchestra di Duke Ellington in *Take the A-Train* su disco diffuso dagli altoparlanti, chiudendosi con la celeberrima invenzione woodstockiana sull'inno americano di Jimi Hendrix. *Still Life* è un titolo anch'esso puntuale: i Rolling Stones, a dispetto di tante dicerie e autentiche fesserie dette sul loro conto e più che mai in questo polemico clima italiano che prelude al loro arrivo in luglio, i Rolling Stones hanno, dunque, ancora il sapore della vita. Saranno stati, nella loro lunga carriera, meno proteiformi di Bob Dylan, ma almeno oggi suonano più credibili: del resto, in onestà, nessun loro album è mai caduto tanto in basso da farsi ascoltare soltanto con le orecchie.

Tattoo You, che ha preceduto questo «live», trovava angolazioni forse più nuove, ma la carica di vitalità ritmica e sonora di *Still Life* è da ascoltare per credere. Qualcuno venga pure a dire che gli Stones sono oggi dei sapienti amministratori di se stessi. E con ciò? Il rock non è forse una musica sporca, che fa i conti con un sacco di piccole e grosse realtà che magari con il mondo dei suoni sembrerebbero non c'entrarci per nulla? Il segreto dei cinque è in fondo semplice, anche se difficile da mettere in pratica: non hanno falsificato se stessi, non si sono dati un'immagine fasulla. A salvarli è sempre il senso tremendo del gioco: magari i Beatles fossero riusciti ed essere ciò che s'erano dichiarati, «i gran buffoni della corte del mondo»... Come spesso avviene nei tour, gli Stones si fanno qui dare qua e là una mano da altri strumentisti: Ian Stewart e Ian McLagan alle tastiere e il saxofonista Ernie Watts che proviene da note esperienze di jazz e di funky. La musica s'apre con *Under My Thumb*, poi c'è il classicissimo *Let's spend the Night Together*, seguono *Shattered*, *Twenty Flight Rock*, *Going to a Go Go*, *Let Me Go*, *Time Is on My Side*, *Imagination*, *Start Me up*. La cosa più ovvia di questo album è che, inevitabilmente, il tutto si concluda in bellezza, indovinate un po'... sì, con *Satisfaction*. *(daniele ionio)*

NELLE FOTO: Mick Jagger e (a destra) Keith Richards, le due anime degli Stones in concerto.

Canzone

Morandi risorge dalle sue ceneri: e fa subito centro

GIANNI MORANDI: Morandi - RCA PL 31640

Con quasi venti milioni di dischi venduti dall'esordio di *Andavo a cento all'ora* e *Fatti mandare dalla mamma*, attraverso *In ginocchio da te* ecc, Gianni Morandi, aspetto sempre da giovanotto, sta riassaporando il piacere della notorietà ma con il vantaggio di una evidente maturazione. Il suo di oggi, d'altronde, non è un exploit di follia revivalistica, ma il frutto di un cantante che cerca di aprire un suo discorso senza nostalgie né ammiccamenti.

Una parabola, se vogliamo, diversa da quella di Bobby Solo, per citare un altro «big» dei Sessanta che, troppo sfruttato da un successo intensivo, non fu più creduto proprio nel momento in cui cercava di dire qualcosa di diverso, perché no?, di più serio. Oggi Bobby Solo è tornato sull'onda di un interesse revivalistico per il vecchio rockaccio. Gianni Morandi, invece, non ripete il proprio passato e dimostra in qualche interpretazione, ad esempio *Come posso ancora amarti* (musica di Cocciante), un modo davvero nuovo di usare la voce. Tutto ciò senza trascurare il contributo di Mogol, paroliere - produttore che (vedasi la rinascita di Cocciante) ha un po' le virtù di Mida. *(daniele ionio)*

NELLA FOTO: Gianni Morandi

BEF: Marchio di qualità per musica alla moda

B.E.F. - Music of quality and distinction (Vol. 1) Virgin 12219

B.E.F. (British Electric Foundation) è lo staff capitanato da Martyn Ware e da Ian Graig Marsh, due tecnici musicisti col pallino dei sintetizzatori e della musica commerciale, purché nuova all'udito.

B.E.F. è il gruppo ma anche l'etichetta, sottomarca Virgin, nota finora soprattutto per aver sponsorizzato gli Heaven 17, il che nella Londra afflitta dai vari Modern English, Depeche Mode, Cut Hair 100 è quasi un titolo di merito. B.E.F. si propone infatti non tanto di far cose diverse quanto di stare sempre un passo più avanti della «Moda»; e qualche volta ci riescono.

«Musica di qualità e distinzione», come è stato battezzato questo ennesimo progetto, all'insegna della modestia, offre una manciata di remakes abilmente riarrangiati, per una volta senza inutili spargimenti elettronici. Si va da Holland / Dozier / Holland (cioè in casa Motown) a Lou Reed (*A perfect day*), da Bacharach a Brian Eno, senza mai calcare il registro della dissacrazione, piuttosto spostando di qualche grado l'atmosfera originale, apportando delle sottolineature, dei tratti a matita, lavorando «in togliere».

Eccezionali ospiti d'onore: Tina Turner, Paul Jones (Blues Band), John Foxx, Vicky Aspinall, Sandie Shaw (!) e Gary Glitter, il padrino del glam - rock inglese, in un'autoironica rivisitazione di sé stesso e della Glitter - mania, dieci anni dopo. *(fabio malagnini)*

Classica

Un solo pianista per «32» Beethoven

Dal 1974 al 1981 Vladimir Ashkenazy ha portato a termine la registrazione delle 32 *Sonate* per pianoforte di Beethoven, e man mano la pubblicazione in dischi separati aveva rivelato con quale autorevolezza e compiuta maturità musicale il grande pianista sovietico (oggi quaranticinquenne, e di nazionalità islandese) sapesse affrontare il tremendo compito. Ora è uscita la raccolta completa in 12 dischi (DECCA D2 58D 12) e si nota che Ashkenazy ha voluto rifare, nel 1981, la sua prima incisione beethoveniana, quella della Sonata op. 106 che aveva destato grande interesse nel 1967, proponendone di nuovo una esecuzione stupenda, ancora più chiara e matura.

Le linee generali su cui si muove Ashkenazy sono quelle definite per Beethoven dai suoi grandi interpreti classici, ma continuandone la nobile tradizione il pianista sovietico sa arricchirla in modo originale, più di quanto non accada con un altro magnifico e autorevolissimo pianista beethoveniano della sua stessa generazione, Alfred Brendel. Per questo oggi l'integrale di Ashkenazy appare non solo una delle migliori incise su disco (nel suo insieme: è inevitabile che non tutto sia sempre alla stessa altezza), ma la più significativa finora realizzata da un interprete della nuova generazione che ora è giunta alla pienezza della maturità.

(paolo petazzi)

Rossini e Schubert secondo Giulini

A breve distanza dall'incisione diretta da Muti esce un nuovo disco dello *Stabat mater* di Rossini (D.G. 2532 046) in cui Giulini guida l'orchestra e il coro della Philarmonia. Le due interpretazioni sono profondamente diverse: mentre Muti esalta con accesa, immediata partecipazione gli aspetti più «teatrali» della scrittura di questo capolavoro rossiniano, Giulini lo riconduce tutto ad un clima più controllato, nobilmente lirico e meditativo, con pacata misura. Sono personalmente portato a preferire la sua concezione, anche se l'irruenza di Muti ha un fascino innegabile e una precisa coerenza. I solisti di Giulini sono la Valentini, Raimondi, la Ricciarelli e D. Gonzales, tutti bravi, soprattutto i primi due.

Non minore rilievo presenta l'altro recentissimo disco di Giulini, comprendente la Sinfonia n. 3 e l'ouverture dal *Manfred* di Schumann, con la Los Angeles Philarmonic (D.G. 2532 040): pagine del repertorio più noto, nelle quali però Giulini trova una specifica congenialità di interprete, con esiti di grande e profonda intensità poetica, all'interno di una visione, ancora una volta nobilmente classica. Soprattutto i tre tempi centrali della sinfonia «Renana» ricevono da Giulini una definzione straordinariamente suggestiva ricca di sottili chiaroscuri (o densa di austera gravità nel brano ispirato ad una cerimonia nel duomo di Colonia); ma in verità il respiro di tutta la sua interpretazione appare ammirevole. *(paolo petazzi)*

segnalazioni

■ **PROKOFIEV: Romeo e Giulietta, suites n. 1 e 2; Philadelphia Orchestra, dir. R. Muti (EMI 1C 067-43 079).** Di queste celebri pagine Muti dà una interpretazione improntata ad una calda, vitalissima e raffinata adesione. *(p p.)*

■ **CATALANI: La Wally; Tebaldi, Prandelli, dir. Basile, Orchestra RAI di Roma (LAR 11, 3 dischi).** Nella serie Archivio RAI la Fonit Cetra propone opportunamente alcune grandi realizzazioni operistiche date in forma di concerto: in questa *Wally* del 1960 si ammira una Tebaldi nel pieno del suo fulgore, protagonista di una interpretazione superiore a quella di una successiva incisione «normale». Dignitosi Prandelli e Basile. *(p.p.)*

■ **PAISIELLO: La Molinara; Sciutti, Bruscantini, Lazzari, Misciano, dir. Caracciolo (LAR 19, 2 dischi).** Registrata a Napoli nel 1959, la *Molinara* che appare nell'Archivio RAI merita grande attenzione, perché non ne esistono altre incisioni e perché si vale di interpreti di altissima classe. Peccato che la partitura di Paisiello sia stata tagliata e manipolata da Barbara Giuranna nel modo sciagurato che usava a quei tempi; ma il documento si rivela ugualmente prezioso. *(p.p.)*

■ **CANTIGAS DE SANTA MARIA, Alia Musica (RICORDI RCL 27085).** Riappare nel catalogo Ricordi il primo disco (1979) del complesso milanese Alia Musica, specializzato in musica medievale: è una significativa antologia di aspetti essenziali della musica medievale spagnola. Dispiace che non sia stata riprodotta la più ampia presentazione originaria con i testi cantati. *(p.p.)*

■ **ALBERTO CAMERINI: Tanz bambolina / Maccheroni elettronici - CBS (45 g.) A 2386.** Ancora Arlecchino secondo Camerini: questa «tanz» dal nuovo LP *Rockmantico* è una danza cantata, spiega, in svizzero, cioè italiano, tedesco e francese, perché l'europeo musicalmente non ha più una sua lingua, messo di fronte alle lusinghe del rock. Se lo dice lui. *(d.i.*

■ **BLONDIE: The Hunter - Chrysalis (RCA) CDL 1384.** Debbie Harry ovvero Blondie sfoggia sempre una gran parrucca bionda, ma l'aria che tira nel disco è abbastanza tranquilla, quasi classica. *(d.i.)*

■ **RICHARD SANDERSON: No Stickers Please - Durium DAI 30.394.** E così, tutto d'un botto, si scopre che l'interprete canoro del *Tempo delle mele* ha inciso abbondantemente e questo è già il secondo suo LP proposto dopo la colonna sonora, meno rock del precedente e registrato a Parigi due anni fa. *(d.i.)*

Con difficoltà i sovietici (2-2) e i belgi (1-1) si guadagnano l'accesso al prossimo turno

Urss e Belgio si sono qualificate pareggiando con la Scozia e l'Ungheria

SCOZIA: Rough; Narey, Gray; Hansen, Miller, Souness; Strachan (71' McGrain), Archibald, Jordan (71' Brazil), Waek, Robertson.
URSS: Dazeiev; Sularkvelidze, Chivadze; Baltacha, Demianenko, Bal; Besonov, Shengelia (88' Andreev), Borovski, Gavrilov, Blohkin.
ARBITRO: Rainea (Romania).
RETI: nel primo tempo al 15' Jordan; nel secondo tempo al 14' Chivadze, 39' Shengelia, 42' Souness.

MALAGA — L'URSS ce l'ha fatta. Pareggiando due a due con la Scozia in un incontro-spareggio, la squadra di Beskov è riuscita a qualificarsi per il turno successivo del «mundial». Ma quanto hanno dovuto soffrire i sovietici prima di raggiungere l'ambito traguardo. Hanno prima dovuto rimontare un gol di svantaggio messo a segno da Joe Jordan al quarto d'ora del primo tempo, che riceveva da Archibald abile a sfruttare un errore di Chivadze poi hanno dovuto stringere i denti nei convulsi minuti finali, quando Souness era riuscito a riequilibrare le sorti della gara dopo il gol di Shengelia. Quei minuti sembravano interminabili per i sovietici con la palla che saltava come impazzita nella loro area, con il bravissimo portiere Dazeiev impegnatissimo a metter mani e piedi ai disperati tentativi degli scozzesi di riagguantare in extremis un successo che avrebbe voluto dire la qualificazione.

È stata tutto sommato una partita accettabile, specie nella ripresa quando l'URSS dopo un primo tempo disastroso era riuscita a mettere un pochino d'ordine alle sue idee e ai suoi schemi tattici. Dopo il pareggio di Chivadze al 14' della ripresa, abile a sfruttare un rimpallo favorevole, nato dopo un tiro di Gavrilov ribattuto da Souness, la Scozia ha cercato di riprendere in mano le redini del gioco, che volontariamente aveva abbandonato, badando a difendere il suo prezioso vantaggio. Ma non vi riusciva, anche perché il raggiunto pareggio tranquillizzava Blojkin e compagni, che avevano preso a giocare con il dovuto raziocinio. Sembrava insomma che i gol dovessero concludersi con un uno a uno tutto sommato giusto.

Invece improvvisamente la partita nel finale s'infiammava. Al 39' Shengelia, approfittava di un errore di Hansen e Miller per presentarsi tutto solo davanti a Rough e batterlo senza problemi. Dopo tre minuti l'incredibile pareggio di Souness, che tra un nugolo di avversari dal limite batteva l'incolpevole Dazeiev. Poi i fuochi d'artificio finali, che però non mutavano il risultato finale.

BELGIO: Pfaff; Gerets (dal 58' Plassers), Baecke; Meeuws, L. Millecamps, Vandermissen (Nelst Van Moer); Coeck, Vercauteren, Czerniatynski, Vanderbnergh, Ceulemans.
UNGHERIA: Meszaros; Martos, Kerekes; Garaba, Varga, Nyilasi; Muller (dal 65' Sallai), Fasekas, Torocsik, Diss (dal 71' Csongradiu), Poloskei.
ARBITRO: White (Inghilterra).
RETI: Varga (U) al 27' e Czerniatynski (B) al 76'.

Nostro servizio

ELCHE — Il Belgio fatica a trovare l'1-1 contro un'Ungheria determinata ad evitare l'eliminazione, avversario ostico per tutti i novanta minuti di gioco, il Belgio ha seriamente rischiato l'esclusione dal girone, essendosi trovato in svantaggio dopo 27' grazie ad una splendida marcatura del difensore ungherese Varga che ha tratto in inganno la difesa avversaria intenta ad applicare, con rigore e metodo, la regola del fuorigioco.

Torocsik — uno dei migliori in campo nei primi 45' — cercava il dribbling al limite dell'area davanti ad un nugolo di difensori belgi che però chiudevano ogni spazio al centravanti ungherese e cercavano di avanzare per mettere in off-side altre due punte avversarie. Torocsik cedeva il pallone a Varga, proveniente dalle retrovie, che si infilava nella sbilanciata difesa belga e si trovava solo davanti a Pfaff: gol bello e semplice sul portiere in uscita disperata. Il Belgio si trovava così in una situazione imprevista. Nei calcoli di Thys non c'era infatti — considerata la consistenza difensiva davvero valida della sua formazione — l'idea di dover rimontare.

Opera difficile a quel punto, con un'Ungheria davvero ostica e galvanizzata dalla marcatura. E infatti il Belgio, che squadra d'attacco non è, ha faticato parecchio a raggiungere il pareggio, che le consente di vincere il proprio girone, e di eliminare i magiari. E il pareggio lo ha raggiunto non grazie all'azione corale che sembrava essere l'arma vincente di questa compagine, ma in virtù di una splendida corsa a fondo campo di Ceulemans, che, dribblati due avversari, scivolato in area di rigore, riusciva comunque a pennellare un perfetto rasoterra per il puntuale Czerniatynski che non aveva difficoltà da tre metri a battere Meszaros.

Per il resto l'incontro aveva visto, specie nel primo tempo, attimi di bel gioco, con entrambe le squadre vicine alla marcatura, alternati a pause non certo esaltanti. Vinto il gruppo tre dal Belgio, l'Argentina è dunque seconda... El Salvador permettendo.

Luis Navarro

TELEtifo

E se il fratello dell'emiro avesse chiesto i supplementari?

Tanti e tanti anni fa — è una specie di «c'era una volta» — un caro compagno, ascoltando un disco inopinatamente inciso da Sofia Loren, mi disse: «Vedi? Quando si hanno i soldi viene anche una bella voce». *Mica solo una bella voce. Viene anche la capacità di arbitrare le partite di calcio e di invadere il campo. Avrete visto, suppongo la partita tra Francia e Kuwait; gli arabi erano un poco nervosi per via del trattamento discriminatorio al quale erano stato sottoposti: i peruviani — nella partita col Camerun — avevano potuto portare in campo un cane, a loro — invece — era stato rifiutato il permesso di portarsi in campo una cammella anche se avevano persino tentato di farla accreditare come fotoreporter e anche se avevano offerto di comperare il terreno di gioco per farvi pascolare la cammella la quale, però, con indiscutibile cortesia, avrebbe acconsentito che sul terreno andassero anche i calciatori, purchè non le dessero fastidio.*

Erano innervositi, i kuwaitiani, e i nervi gli erano saltati quando, — sul 3-1 — i francesi hanno segnato un quarto gol con la loro difesa ferma perchè il fischio di uno spettatore, era stato scambiato per quello dell'arbitro. Mancando nove minuti alla fine non è che perdere 3-1 o 4-1 facesse molta differenza: la finale col Brasile era comunque ormai saltata. Ma l'emiro del Kuwait non faceva di questi bassi calcoli, lui insorgeva in difesa dei principi: un gol segnato con la difesa ferma non è un gol, comunque stessero andando le cose. Così l'arbitro sovietico Stupar, che aveva convalidato la rete, è stato aggredito, circondato, spintonato da una ventina di kuwaitiani che gli dicevano cose terribili ma incomprensibili. Lui niente: una rupe.

Però anche alla fermezza c'è un limite. Ad un certo punto in tribuna d'onore si è alzato in piedi un signore con un asciugamano in testa e una tonaca che ha cominciato anche lui a gridare cose terribili ma incomprensibili.

Poichè non lo sentivano e non lo capivano, il signore si è tirato su la gonna, ha sceso a precipizio le scale della tribuna d'onore, ha sfondato le linee della «Policia armada» che sorveglia l'ingresso al campo e ha fatto quello che al cammello non era riuscito: è entrato sul terreno di gioco, ha raggiunto l'arbitro e ha cominciato anche lui a tirarlo per la giacchetta, probabilmente gridando cose a questo comprensibili, all'incirca il rituale: «Lei non sa chi sono io!». Forse l'arbitro non lo sapeva e allora quello si è presentato: per dire tutti i nomi e le qualifiche ha impiegato all'incirca dodici minuti, ma quando ha terminato le cose erano chiare. Ha detto, suppongo: «Sono il presidente della Federazione del calcio del Kuwait, principe Fahad El Ahmed El Sabah e se lei non annulla quel gol io ritiro la squadra e poi saranno affari vostri. Per inciso, mio fratello è l'emiro del Kuwait». Probabilmente la discussione sul falso fischio avrebbe potuto continuare, quella sull'emiro del Kuwait assolutamente no: è lui che ha il rubinetto del petrolio. Così l'arbitro sovietico Stupar ha onestamente e sportivamente riconosciuto che effettivamente c'era stato un «malinteso» che avrebbe visto anche un orbo e quando lui aveva indicato il centro del campo non intendeva dire che si doveva rimettere la palla al centro, ma che i giocatori francesi non dovevano mai superare quella linea che c'è tracciata per terra in mezzo al terreno.

Adesso che tutto è chiaro amici come prima, eh principe? I miei rispetti al suo signor fratello. Poi, quando i francesi hanno segnato ancora la quarta rete, l'arbitro ha guardato l'orologio poi il principe. Probabilmente voleva fare il celebre gesto del signore che si tiene con la mano sinistra il gomito destro: era l'ultimo minuto e la squadra l'emiro avrebbe dovuto ritirarla comunque. Ma si è trattenuto: e se quello chiedeva i tempi supplementari?

L'Honduras non ha emiri, la Jugoslavia non ha cammelli, quindi si beccano i rigori. Anche il calcio mondiale è una cosa seria: somiglia al nostro. I ricchi hanno sempre un bella voce.

Kim

Dure accuse del principe Fahad 16 milioni di multa al Kuwait

MADRID — Il capo della delegazione del Kuwait, Fahad Al-Sabah, ha arroventato questo «Mundial» che alcuni arbitri — e altre vicende — già avevano provveduto ad arroventare. Il principe Fahad ha usato parole durissime: «La mafia», ha detto, «in confronto alla Fifa è niente. Già sapevamo prima che cominciassero i mondiali che non saremmo passati alla seconda fase e se volete posso anche dirvi quali saranno le squadre che si qualificheranno». E per essere ben sicuro che tutti sentissero Fahad Al-Sabah queste cose le ha dette alla radio spagnola dopo gli incidenti che hanno caratterizzato il match Francia-Kuwait vinto dai francesi 4-1.

Fahad ha pure detto che dopo la partita si era recato negli spogliatoi dei francesi per felicitarsi coi vincitori ma un dirigente della Fifa gli ha impedito di entrare. Il dirigente del Kuwait è andato proprio a ruota libera. Ha detto che la sua squadra non ha mai provocato incidenti aggiungendo di non aver mai chiesto all'arbitro di annullare la rete di Giresse. E ha continuato, con fare sibillino: «C'è qualcosa dietro quel che è successo». Gli hanno naturalmente chiesto se non temesse sanzioni per tali pesanti dichiarazioni. Ha risposto: «Non mi interessa. Dico quel che penso. Noi siamo venuti qui per servire lo sport e non per servircene. Sono disposto a dire addio alla Fifa. Che un altro occupi il mio posto, se vuole».

Le dure dichiarazioni di Fahad sono state sicuramente causate dalla multa di 25 mila franchi svizzeri (circa 16 milioni di lire) che la Fifa ha affibbiato al Kuwait assieme a una severa reprimenda allo stesso Fahad per «comportamento antisportivo». Da notare che l'arbitro del match, il sovietico Stupar, è stato sospeso fino alla prossima riunione del comitato arbitrale della Fifa mentre è stato rivolto un ammonimento alla direzione dello stadio di Valladolid per l'inadeguatezza del servizio d'ordine. Il principe Fahad ha voluto però precisare che nelle sue accuse viene escluso il presidente della Fifa, Joao Havelange: «È un onesto», ha detto, «e lo rispetto».

Santana ha confermato la stessa formazione che ha battuto Urss e Scozia

Il Brasile di scena al gran completo per dar spettacolo contro la N. Zelanda

Stasera a Siviglia i carioca puntano al risultato pieno, nonostante la qualificazione già acquisita - I giocatori hanno spinto il ct brasiliano a non cambiare nulla - I neozelandesi sperano in una prestazione onorevole

SIVIGLIA — Tele Santana, l'allenatore del Brasile è ancora ufficialmente incerto, ma troppe pressioni interne sembrano spingere verso la soluzione più drastica: contro la Nuova Zelanda scenderanno in campo gli stessi giocatori che hanno battuto l'Urss e la Scozia. Per i «kiwi» venuti dall'Oceania, quindi, non c'è molto da sperare. I brasiliani infatti, pur ritenendo non pericoloso l'impegno che questa sera alle 21 allo stadio Benito Villamarin di Siviglia li opporrà alle cenerentole del girone, non hanno nessuna intenzione di mandare in campo i «rincalzi» e risparmiare i titolari. L'unico dubbio riguarda Serginho, forse sostituito da Paulo Isidoro.

Sia il preparatore atletico Gilberto Tim che il centravanti Zico ritengono infatti che la partita di questa sera dovrà vedere la stessa formazione brasiliana già sperimentata in queste due partite mondiali. I motivi sono di ordine atletico e, diciamo così, politico.

Atletico perché, come sostiene Gilberto Tim, la squadra deve mantenere lo stesso ritmo fino a Barcellona per evitare pericolosi rilassamenti, e perché, come afferma Zico, la compagine in maglia oro deve ancora raggiungere la piena intesa nella manovra collettiva (anche Socrates è d'accordo su questo ultimo particolare). Ciò che di politico c'è in questa decisione è invece detto a mezza voce. Si tratta, in sostanza, della necessità di sventare eventuali pretese che, dopo una bella quanto facile prestazione contro i neozelandesi, qualche riserva potrebbe avanzare. Per tagliare la testa al toro Tele Santana (che nel frattempo ha ricevuto una allettante offerta dall'Arabia Saudita) ha affermato che la Nuova Zelanda verrà affrontata «con il massimo rispetto», e chi ha orecchie per intendere intenda.

Intanto i brasiliani si sono allenati segnando 13 reti ai vigili urbani di Siviglia (Serginho: 5 gol), mentre le vittime predestinate, i neozelandesi, possono parlare di forma perfetta (tranne per Bright, infortunato) e di speranza di fare un risultato buono. La palla, si sa, è rotonda.

COSÌ IN CAMPO
(TV 2, ore 21)

BRASILE		N. ZELANDA
(1) Valdir Peres	●	Van Hattum (22)
(2) Leandro	●	Dods (2)
(3) Oscar	●	Herbert (3)
(4) Luisinho	●	Elrick (14)
(6) Junior	●	Boath (17)
(5) Toninho Cerezo	●	Cole (8)
(15) Falcao	●	Sumner (10)
(10) Zico	●	McKay (12)
(8) Socrates	●	Cresswell (13)
(9) Serginho	●	Rufer (7)
(11) Eder	●	Wooddin (9)

ARBITRO: Matovinovich (Jugoslavia)

Parla Radice trainer mancato del Camerun

Ormai è certo: in Africa c'è un giacimento di ottimi calciatori

Gigi Radice

BOLOGNA — Gigi Radice e il Camerun, la storia risale ad alcuni mesi fa; l'allenatore, appena licenziato dal Milan, riceve una proposta del D.S. del Bastia (squadra dove gioca Milla) per allenare la nazionale del Camerun. Radice, sempre sollecito a vivere nuove esperienze, si mostra interessato, cerca informazioni su quel calcio. Gli ambienti che dovrebbero sapere qualcosa non ne sanno molto. L'interesse resta ma manca la possibilità di approfondire e alla fine di quella possibile esperienza non se ne fa nulla. Radice era solleticato dalla possibilità di capire quel football anche se parecchi critici, quelli che adesso hanno «scoperto» il Camerun, ironizzavano allora sulla vicenda.

— *«Ma questo* — dice oggi Radice — *è un classico; l'improvvisazione, la superficialità sono abituali. Si ironizza su cose che non si conoscono e quando un giorno vengono scoperte, ecco che si pontifica, si lanciano giudizi. È questo che fa paura: l'incultura, la mancanza di curiosità e della modestia per capire e affrontare le cose che ti stanno succedendo intorno».*

— Cosa le hanno detto le prestazioni offerte dal Camerun?

— *«Intanto c'è la dimostrazione che la gente di colore ha una notevole predisposizione anche per il gioco del calcio: la loro coordinazione è stupenda. Sono degli atleti. Sul Camerun le poche notizie che riuscii a mettere insieme mesi fa mi segnalavano una squadra capace un giorno di prodezze eccezionali e subito dopo di prove mediocri».*

— Invece ai «mondiali»...

— *«Dopo il Brasile ecco la sorpresa africana. Mi spiego. Il Brasile è ancora e sempre protagonista perché è squadra che ha saputo con modestia adeguare e inserire nelle sue straordinarie caratteristiche tecniche quelle doti positive che ha il calcio europeo. Ecco nascere questa formazione con giocatori interscambiabili nei ruoli in grado di creare un sincronismo stupendo. Dopo il Brasile, che però si sapeva essere fra i "grandi", una rivelazione è il gioco dei paesi africani i quali attraverso il buon lavoro dei rispettivi allenatori hanno migliorato notevolmente e in breve tempo. Fra queste squadre si inserisce il Camerun che magari potrà essere eliminato ma che, comunque, ha confermato gli straordinari progressi compiuti. Un gioco valido quello del Camerun sul piano della resistenza e della tecnica pura. Accusa impaccio e ingenuità se viene aggredito col "pressing". Nei vari reparti è punteggiato da eccellenti individualità. C'è il portiere N'Kono, l'attaccante Milla e quell'originale di Kunde che per la sua autorità, per il suo potere carismatico pare ti voglia dire: signori ci presentiamo, guardate cosa sappiamo proporre».*

— Miljanich ha detto che l'Europa è ferma a parecchi anni fa.

— *«Ha ragione. Il suo giudizio è da condividere. Noi abbiamo alle spalle grosse tradizioni, ma ora siamo in ritardo. Perciò emerge l'esigenza di base: una dedizione più continua, un lavoro più costante, una modestia per capire e studiare sempre il gioco del calcio. Chi sta al vertice fa più fatica a migliorarsi perché ha alle spalle quelle tradizioni e quei momenti felici che ti portano a trastullarti, a cullarti sugli allori invece di affrontare i vari problemi. C'è però chi pur essendo al vertice, tipo Brasile, si è dedicato con coscienza e i risultati si vedono».*

— Come lo inquadra il calcio italiano a poche ore dal match col Camerun?

— *«Non facciamo confusione: la nazionale è l'espressione del nostro campionato. Un campionato quello che si è appena concluso molto scarso. Diverso fu in Argentina: quando affrontammo quella trasferta si veniva da una stagione assai interessante. Dovremmo cominciare tutti a capire certe lezioni. A vedere, tanto per fare un esempio, che le azioni cominciano da dietro, che il libero dovrebbe essere un play-maker. Fateci caso quante sono quelle nazionali che cominciano ad impostare l'azione col portiere. Significa mettere insieme una concezione diversa su molte cose: ma ne siamo tutti convinti o preferiamo invece impostare tutto sui "drammi" sportivi e sul pettegolezzo?».*

Franco Vannini

Menotti collauda nomi nuovi

Stasera per l'Argentina battere il Salvador è solo una formalità?

Nostro servizio

ALICANTE — L'avversario non è di quelli che mettono la tremarella addosso, ma per l'Argentina i 90' in programma questa sera contro il Salvador non saranno una pura e semplice formalità.

Gli uomini di Menotti contro gli intraprendenti salvadoregni dovranno confermare gli incoraggianti segni di ripresa messi in mostra in occasione della vittoriosa partita con l'Ungheria (4-1), e dovranno dimostrare di poter aspirare con pieno merito a quel ruolo di protagonisti del torneo che il copione assegna loro. L'impegno dei campioni del mondo uscenti non è proibitivo; la partita può trasformarsi in un utile allenamento soprattutto se l'Argentina non prenderà la partita sotto gamba.

Nella formazione argentina potrebbe cambiare qualcosa. Menotti, anche in previsione del superamento del turno, appare orientato a concedere una giornata di riposo a Passarella, a Valdano, a Gallego e a Maradona. Quest'ultimo, tra l'altro, ha mostrato di non avere ancora smaltito la contusione alla coscia destra per cui un suo eventuale accantonamento contro il Salvador potrebbe essere consigliato anche da motivi di natura clinica.

Nell'entourage argentino, intanto, dopo i malumori della settimana scorsa è tornato il sereno. I due punti conquistati in danno dell'Ungheria e il prossimo impegno col Salvador autorizzano un certo ottimismo e legittimano nuovi sorrisi. Sulla partita di questa sera, pressoché unanime il pronostico. Sentite Ramon Diaz, il giocatore che nella prossima stagione vestirà la maglia del Napoli, un po' il portavoce del ritrovato entusiasmo dei suoi compagni.

«La partita col Salvador — nota — sulla carta non dovrebbe riservarci grosse insidie. L'esperienza, tuttavia, insegna che nel calcio può accadere di tutto. Eviterei, pertanto, di usare toni troppo spavaldi. L'Argentina — ripeto — è favorita dal pronostico ma, attenzione, i salvadoregni il pallone sanno come trattarlo. Guai a sottovalutarli».

Sul fronte opposto, Rodriguez, il simpatico tecnico salvadoregno, non mostra complessi di inferiorità. «Dovremo vedercela con i campioni del mondo uscenti — rileva —. Bene. Giocheremo la nostra partita senza alcun timore reverenziale. In ogni caso per noi si tratterà di una esperienza importante, indipendentemente dal risultato».

COSÌ IN CAMPO
TV Montecarlo, ore 23

ARGENTINA		EL SALVADOR
(7) Fillol	●	Mora (1)
(14) Olguin	●	Osorto (12)
(8) Galvan	●	Jovel (3)
(19) Trossero	●	Recinos (4)
(18) Tarantini	●	Fagoaga (5)
(9) Gallego	●	Ventura (6)
(1) Ardilles	●	Rodriguez (15)
(4) Bertoni	●	Huezo (10)
(6) Diaz	●	Hernandez (9)
(12) Hernandez	●	Rivas (13)
(11) Kempes	●	Gonzales (11)

ARBITRO: Barrancos (Bolivia)

Il «Mundial» in cifre

gruppo 1

I RISULTATI
A Vigo: Italia-Polonia 0-0
A La Coruña: Camerun-Perù 0-0
A Vigo: Italia-Perù 1-1
A La Coruña: Camerun-Polonia 0-0
A La Coruña: Perù-Polonia 5-1

MARCATORI:
1 rete: Conti (Italia); Lato, Buncol, Smolarek, Boniek, Ciolek (Polonia); La Rosa (Perù); 1 autorete: Collovati (Italia)

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - A Vigo (ore 17.15): Italia-Camerun.

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	4	3	1	2	0	5	1
ITALIA	2	2	0	2	0	1	1
CAMERUN	2	2	0	2	0	0	0
PERÙ	2	3	0	2	1	2	6

gruppo 2

I RISULTATI
A Gijon: Algeria-RFT 2-1
A Oviedo: Austria-Cile 1-0
A Gijon: RFT-Cile 4-1
A Oviedo: Austria-Algeria 2-0

MARCATORI:
4 reti: Rummenigge (RFT); 2 reti: Schachner (Austria); 1 rete: Madjer e Belloumi (Algeria), Krankl (Austria), Reinders (RFT), Moscoso (Cile).

PARTITE DA DISPUTARE
GIOVEDÌ 24 - A Oviedo (ore 17.15): Algeria-Cile.
VENERDÌ 25 - A Gijon (ore 17.15): Austria-RFT

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
AUSTRIA	4	2	2	0	0	3	0
RFT	2	2	1	0	1	5	3
ALGERIA	2	2	1	0	1	2	3
CILE	0	2	0	0	2	1	5

gruppo 3

I RISULTATI
A Barcellona: Belgio-Argentina 1-0
A Elche: Ungheria-El Salvador 10-1
A Alicante: Argentina-Ungheria 4-1
A Elche: Belgio-El Salvador 1-0
A Elche: Belgio-Ungheria 1-1

MARCATORI:
3 reti: Kiss (Ungh.); 2 reti: Fazekas, Nijlasi e Poloskei (Ungh.), Maradona (Arg.); 1 rete: Van Den Bergh e Coeck (Belgio), Toth, Szentes (Ungh.), Ramirez (El Salvador), Ardiles e Bertoni (Arg.).

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - Ad Alicante (ore 21): Argentina-El Salvador.

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
BELGIO	5	3	2	1	0	3	1
UNGHERIA	3	3	1	1	1	12	6
ARGENTINA	2	2	1	0	1	4	2
EL SALVADOR	0	2	0	0	2	1	11

gruppo 4

I RISULTATI
A Bilbao: Francia-Inghilterra 1-3
A Valladolid: Cecoslovacchia- Kuwait 1-1
A Bilbao: Inghilterra-Cecoslovacchia 2-0
A Valladolid: Francia-Kuwait 4-1

MARCATORI:
2 reti: Robson (Ingh.); 1 rete: Mariner e Francis (Ingh.), Soler, Genghini, Platini, Six e Bossis (Fr.), Panenka (Cecosl.); Al Dekhil e Al-Buloushe (Kuwait); 1 autorete: Barmos (Cecosl.).

PARTITE DA DISPUTARE
GIOVEDÌ 24 - A Valladolid (ore 17.15): Cecoslovacchia-Francia.
VENERDÌ 25 - A Bilbao (ore 17.15): Inghilterra-Kuwait.

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	2	2	0	0	5	1
FRANCIA	2	2	1	0	1	5	4
CECOSLOVACCHIA	1	2	0	1	0	1	3
KUWAIT	1	2	0	1	1	2	5

gruppo 5

I RISULTATI
A Valencia: Spagna-Honduras 1-1.
A Saragozza: Jugoslavia-Irlanda del Nord 0-0
A Valencia: Spagna-Jugoslavia 2-1
A Saragozza: Honduras-Irlanda del Nord 1-1

MARCATORI:
1 rete: Zelaya, Laing (Honduras), Ufarte, Juanito e Saura (Spagna), Stojkovic (Jugosl.); Armstrong (Irlanda N.).

PARTITE DA DISPUTARE
GIOVEDÌ 24 - A Saragozza (ore 21): Jugoslavia-Honduras.
VENERDÌ 25 - A Valencia (ore 21): Spagna-Irlanda del Nord.

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	2
HONDURAS	2	2	0	2	0	2	2
IRLANDA N.	2	2	0	2	0	1	1
JUGOSLAVIA	1	2	0	1	1	1	2

gruppo 6

I RISULTATI
A Siviglia: Brasile-URSS 2-1
A Malaga: Scozia-Nuova Zelanda 5-2
A Siviglia: Brasile-Scozia 4-1
A Malaga: URSS-Nuova Zelanda 3-0
A Malaga: Scozia-URSS 2-2

MARCATORI:
2 reti: Wark (Scozia), Eder (Brasile); 1 rete: Deighish, Robertson, Archibald e Narey (Scozia); Bal, Gavrilov, Blokhin e Baltacha (URSS); Socrates, Falcao, Oscar e Zico (Brasile); Summer e Woodin (N. Zel.).

PARTITE DA DISPUTARE
OGGI - A Siviglia (ore 21): Brasile-Nuova Zelanda.

LA CLASSIFICA

	Punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	6	2
URSS	3	3	1	1	1	6	4
SCOZIA	3	3	1	1	0	8	6
NUOVA ZELANDA	0	2	0	0	2	2	8

Per l'austriaco tornano alla carica ora la Roma e l'Inter

Per Schachner il Cesena dice no a Pontello (auspice Boniperti?)

I nerazzurri offrono Altobelli e Muraro, i giallorossi Pruzzo e Chierico, ma nell'ombra manovra la Juve che vuole che i romagnoli si tengano il centravanti - Il Pisa non ha sporto querela contro l'Agenzia Italia

Il Cesena ha detto no alla Fiorentina che per avere l'austriaco Schachner aveva offerto Galbiati, Ferroni, Monelli, Vignola (da prelevare dall'Avellino) più un miliardo in contanti. Il no del Cesena ha riaperto la lizza nella quale si sono gettate l'Inter e la Roma. La società milanese sarebbe addirittura intenzionanta a girare al club emiliano Muraro e Altobelli. La Roma (che ha già due stranieri con Prohaska e Falcao), sarebbe disposta a privarsi di Pruzzo e dell'«incedibile» Chierico. Come si può osservare attorno all'asso austriaco, che si sta rivelando come uno dei migliori giocatori del «Mundial» di Spagna, la battaglia è feroce. Ma va anche detto che si tratta più che altro di una battaglia combattuta sul fumo, con pochissime cose reali. Il dato di fatto, ancorché impalpabile, di tutta la vicenda è che Schachner non riesce ad andare da nessuna parte. Perché? Pare che il «deus ex machina» sia la Juventus che non ha nessuna voglia di permettere il rafforzamento delle rivali. La Juve, insomma, sembra in grado di condizionare il mercato. Pare addirittura che a Boniperti sia riuscito anche di bloccare il bolognese Mancini, valutato — non si sa su quali basi — la bella cifra di quattro miliardi. La società torinese darebbe al Bologna una pattuglia di giocatori lasciando il conteso Mancini in maglia rossoblu. Poi l'anno prossimo se ne riparlerebbe. L'importante è che il bolognese non vada a rinforzare la Fiorentina, la Roma o l'Inter. Sul calcio-mercato pesa quindi l'ombra di Boniperti-Richelieu e della Juventus, presente — con discrezione ma comunque in modo tale da bloccare tutto e tutti — dovunque, in ogni anfratto, in ogni stanza, in ogni sala, su ogni tavolo di ristorante dove si discute di calcio-mercato.

* * *

ROMA — Con un comunicato stampa giunto ieri nelle redazioni l'Agenzia giornalistica Italia smentisce di essere stata querelata dal Pisa Calcio per i flash in cui adombrava l'apertura di un procedimento disciplinare al termine della partita Pisa-Reggiana del campionato di serie B. «... le nostre informazioni — è scritto fra l'altro nella nota — non hanno leso in alcun modo il buon nome di quel sodalizio sportivo». L'«Unità» pubblicò la notizia della querela in base alle dichiarazioni del presidente della società toscana Anconetani, e tali dichiarazioni furono riportate da vari altri organi di stampa. Il legale del Pisa, avvocato Mirabile, da noi raggiunto telefonicamente ieri, ha confermato che la querela non è partita, ma ha sottolineato che la questione è tutt' ora all'esame del consiglio d' amministrazione della società.

Sportflash

● **CICLISMO** — Giuseppe Saronni è passato in testa alla classifica del Giro della Svizzera. L'olandese De Rooy ha vinto ieri la tappa di montagna Locarno-Tresch di Km. 256, battendo allo sprint il capitano della Del Tongo che ha tolto la maglia allo svizzero Breu.

● **CALCIO** — Il Napoli parteciperà nella prossima stagione alla Coppa Uefa. Manca ancora una comunicazione ufficiale al riguardo, ma la notizia viene data per certa. Il «ripescaggio» del Napoli scaturisce dalla rinuncia fatta da una squadra (la rappresentante dell'Albania), a partecipare alla competizione.

● **ATLETICA** — Sabato e domenica a Torino si svolgeranno i campionati italiani di società.

● **AUTOMOBILISMO** — Domenica si correrà a Monza il Gran Premio Lotteria. La prova è valida per il campionato europeo di Formula 3. Atteso alla prova l'italiano Pirro che insidia il primato nella classifica all'argentino Larrauri.

● **PUGILATO** — L'americano Davey Moore, campione del mondo dei medi junior (WBA), difenderà il titolo il 17 luglio prossimo a Atlantic City contro l'ugandese Ayub Kalule.

● **PALLANUOTO** — Questi gli arbitri per le partite del prossimo turno del campionato di serie «A» di pallanuoto: Florentia-Camogli: Algeri e D'Auria; Can. Napoli-Lazio: De Barbieri e Nicchiotti; Nervi-Ortigia: Aglialoro e Dionoro; Pescara-Posillipo: Dani e Mainardi; Mameli-Recco: Pais e L. Coppola; Bogliasco-Savona: Cuore e Gaggero.

Il campione del mondo Vedernikov 1° a Pistoia

Roberto Pagnin leader della classifica generale
Oggi il «giro dei dilettanti» arriva a La Spezia

PISTOIA — La maglia di campione del mondo del sovietico Andrej Vedernikov è sfrecciata davanti a tutti nella volata di 66 corridori che ha concluso la settima tappa del XIII Giro ciclistico internazionale d'Italia per dilettanti, la Forlì-Pistoia di km 155 bersagliata da un caldo micidiale: è stata la quarta vittoria sovietica a conferma della superiorità collettiva delle maglie rosse sul lotto di 160 atleti di 12 nazioni. La selezione è stata operata dalla prima delle due salite quella del Passo del Muraglione al Km 55 dove a quota 907 è passato prima il sovietico Mischenko davanti al connazionale Zagretinov e al friulano Condolo: il gruppo di testa era formato da 35 unità e comprendeva tutti i migliori, anche se il leader della classifica generale, il veneto Roberto Pagnin, aveva penato un po' su quei 20 Km di ascesa.

Poi nella discesa verso la provincia di Firenze il gruppo di testa si è ingrossato fino a 66 unità: dopo Vicchio (Km 85) è fuggito per una quindicina di chilometri il francese Claveyrolat con un vantaggio massimo di 30". Al secondo traguardo della montagna e cioè alle Croci di Calenzano (Km 112 - quota 427) è passato primo il colombiano Parra davanti al toscano Leoni e al danese Worre senza che gli altri del gruppo perdessero contatto.

Piombando verso Prato (Km. 132) è fuggito il danese Petersen per 10 Km con un vantaggio massimo di 25": ripreso lui, ci sono state molte scaramucce con i vari Zagretinov, Serediuk, Olmatri e Festa ma poi all'ultimo chilometro Vedernikov ha preso il controllo delle operazioni ed ha regolato tutti in volata.

In classifica generale il veneziano non ancora ventenne Roberto Pagnin ha conservato per il terzo giorno il primato, così come il friulano del Ben ha il primato dei giovani e l'emiliano Giuliano quello degli scalatori: nella classifica a punti è passato invece in testa l'iridato russo Vedernikov. Oggi si correrà l'ottava tappa, da Pistoia alla Spezia, su 144 Km per lo più planeggianti con lo strappo di Monte Marcello al Km. 107.

SOSTA IL TOTOCALCIO

L'ENALOTTO continuerà a dispensare vincite milionarie durante l'estate

CERCA IL 12 PER 12 MESI

Il neoacquisto della Sinudyne ha trascinato l'Italia al successo sulla Jugoslavia

Brunamonti spiega in maglia azzurra perché la sua regia vale tanti soldi

Pesaro protesta contro Rieti per la cessione alla Virtus - Bravi Villalta e il neotorinese Vecchiato

Il fatto di essere il secondo «caso» del basket-mercato non sembra aver particolarmente innervosito Roberto Brunamonti. L'altra sera nel palazzetto dello sport romano il playmaker ex-reatino, ora felsineo, ha illuminato il gioco della nazionale giovane di Sandro Gamba, portando la squadra al successo (90-82) contro i tradizionalissimi rivali della Jugoslavia. Attenzione però, se gli azzurri erano in formazione giovane (privi di Marzorati, Meneghin, Riva, Zampolini e, causa esami, la speranzona Costa), gli jugoslavi erano in edizione supersperimentale. Mancavano fra i gloriosi «plavi» (cioè azzurri, proprio come i nostri) i mostri sacri, diciamo il quintetto base: sono uomini che conosciamo benissimo e che hanno firmato le tante vittorie della Jugoslavia sull'Italia. Mancavano Delibasic e Kicanovic (le due guardie dal tiro mortifero), Dalipagic, il grande Kresimir Cosic (che sarà presto sposo), il pivot titolare Jerkov. Malgrado questo qualcosa i balcanici hanno fatto vedere, per esempio un fantascientifico 8 su 8 dalla grandissima distanza firmato da Vilfan, il playmaker che è il naturale sostituito di Delibasic, oppure la classe di Benacek, ala dal bel tiro e dai grandi mezzi fisici, o la rabbiosa potenza di Zizic, gran bussatore sotto canestro.

Fatta questa doverosa precisazione, parliamo dei nostri: hanno vinto un'amichevole non molto «amichevole» con qualche mischia furibonda sotto canestro e con punteggio in sostanziale equilibrio per quasi tutta la gara. Hanno vinto principalmente per la grande prova di Renato Villalta autore di 25 punti e di una prova volitiva sia fuori dalla campana che sotto canestro. Poi, come dicevamo, per l'illuminante regia di Brunamonti, che ha rilevato presto Charlie Caglieris, non molto a suo agio nei meccanismi tutto ritmo predisposti da Gamba. Come è noto, Brunamonti è passato alla Sinudyne in cambio di 500 milioni, tutto Ferro e metà del giovane Daniele, per un valore di circa 900 milioni. Porelli dunque ha battuto la concorrenza — leggi Bancoroma e Scavolini — ma, se il Bancoroma cerca di rimediare sguinzagliando Bianchini alla caccia di un buon play americano tentando di arrivare anche a un'ala di casa nostra (Generali, Solfrini?), da Pesaro arrivano proteste. Palazzetti grida di essere stato escluso dalle trattative senza neppure aver avuto modo di avanzare le sue offerte. Da Rieti il presidente Milardi ribatte che a Pesaro hanno giocato al ribasso e poi, una volta sfumato l'affare, si sono rifatti sotto con proposte finte (tipo Silvester, Benevelli e Magnifico, cioè mezza squadra) per scatenare la tifoseria reatina. Insomma, è il secondo «caso» dopo quello di Ario Costa che secondo la Carrera era già veneziano dall'anno scorso, ma che il Cidneo è deciso e tenersi ben stretto (deciderà una commissione arbitrale della Federazione).

Comunque, Brunamonti ha mostrato anche lunedì di valere molto, di essere l'unico grande play giovane del nostro basket. Cerca troppo il canestro e la soluzione personale, dicono in molti, ma forse è meglio così piuttosto che paralizzarsi appena lo schema non scorre più bene, come capita a tanti suoi giovani colleghi.

Grande prova anche dell'altro «mister miliardo», al secolo Renzo Vecchiato, passato dalla Sacramora alla Berloni per 600 milioni più Benatti (che ne vale altri 300).

Il mercato è pieno di trattative, ma dopo Brunamonti e Vecchiato, gli affari di enorme rilievo non dovrebbero essere più tanti. Ha lavorato bene l'Honky assicurandosi Serafini, Gorghetto e Romano, e cercando ora di sfoltire la rosa sistemando Sonaglia, Nunzi e Magro. Il Billy è molto incerto se puntare forte su Solfrini, che non viene da un campionato entusiasmante, mentre Pentassuglia ha portato a Brindisi il suo vecchio pallino Scodavolpe e l'ottimo Spillare, preso da Venezia. La Carrera spera di risolvere a suo favore la diatriba su Costa, ma intanto con le cessioni di Spillare, Gorghetto e Serafini ha molto sfoltito (troppo?) i suoi quadri. Staremo comunque a vedere.

Fabio de Felici

Baronchelli a Camaiore ancora contro i giovani

Attesi alla prova la rivelazione del «giro», Groppo, e Chioccioli

Dal nostro inviato

CAMAIORE — Gli sportivi della Versilia e in particolare gli appassionati che guidano la società sportiva Camaiorese non nascondono il loro disappunto per le defezioni dei cosiddetti «assi». I «grandi» hanno snobbato la loro corsa, il Gran Premio Città di Camaiore che si corre oggi, perché ingaggiati dai vari organizzatori all'estero. Moser e Battaglin impegnati in Francia in una corsa a tappe, Saronni ha preferito correre il Giro della Svizzera, Contini e Prim hanno scelto il Giro della Svezia. Così gli amici di Camaiore devono «ringraziare» Baronchelli e Beccia di non aver scelto la strada dell'estero, dando così lustro a questa corsa che conta già trentatrè anni.

Giovambattista che a Pontedecimo ha stabilito un record difficilmente ripetibile è il grande favorito di questa corsa in Versilia che vedrà al nastro di partenza un centinaio di atleti. Contro l'atleta della Bianchi si schiereranno Franco Chioccioli (il neo-professionista toscano che nel Giro dell'Appennino gli ha dato del filo da torcere ed è stato battuto per un soffio sul traguardo di Pontedecimo), Mario Beccia e la rivelazione di quest'anno, Marco Groppo, di 21 anni, che al primo anno tra i professionisti si è classificato nono al recente Giro d'Italia. E soprattutto si attendono oltre i citati Chioccioli e Groppo gli altri giovani che per ora hanno messo il naso alla finestra senza però colpire il bersaglio.

Il percorso, 209 chilometri, è lo stesso dello scorso anno con il circuito del Lido, quindi un circuito di cinque chilometri da coprire sei volte e successivamente i quattro giri del Pitoro. Prima della gara verrà assegnato ad Omini, presidente della Federazione ciclistica italiana, il premio «Sport» opera del maestro Regattieri. Si spera che in questa occasione Omini si renda conto che gli sportivi toscani non meritavano le defezioni.

Giorgio Sgherri

Il Congresso dell'ARCI-Caccia aperto anche ai non associati

ROMA — «Con la natura in modo nuovo». E' questo il tema del IV Congresso nazionale dell'Arci-Caccia, che si svolgerà a Roma, nell'Aula Magna della Scuola Centrale dello Sport dell'Acqua Acetosa, il 25, 26 e 27 giugno prossimi.

E' una parola d'ordine che ben chiarisce i contenuti politici ed i grandi temi che saranno al centro dell'attenzione dei delegati. Temi e contenuti che subito caratterizzano questo congresso come un congresso di «svolta» che richiederà il massimo dell'unità e nel contempo il massimo della chiarezza nella discussione dei 500 delegati che giungeranno a Roma forti dell' elaborazione, approfondita, dei vari congressi territoriali.

Innovazione importante per questo congresso è quella dell' apertura, durante i lavori, con diritto di parola e di voto, a tutte quelle forze che pur non rientrando nel settore dell'esercizio venatorio concorrono alla salvaguardia dell'ambiente e della fauna. Ecologisti, micologi, gruppi della difesa civile, pescatori, tiratori con l'arco avranno uno spazio di rilievo nelle tre giornate congressuali e porteranno alla vasta platea il loro contributo per l'individuazione di una piattaforma comune per la gestione complessiva del territorio.

I lavori del congresso saranno aperti da una relazione del segretario nazionale Luciano Amoretti, mentre le conclusioni previste per la tarda mattinata di domenica saranno svolte dal sen. Carlo Fermariello, presidente nazionale dell'ARCI-Caccia.

URSS e RDT nell'estate dell'atletica USA

Nei campionati americani grandi risultati di Carl Lewis (sia nei 100 che nel lungo) e di Evelyn Ashford
Adesso la squadra (come sempre con molte prevedibili assenze) è attesa dai due grandi incontri internazionali

I campionati di atletica leggera degli Stati Uniti sono sempre caratterizzati da una fortissima carica agonistica. Il prodotto immediato di questo impegno è il risultato tecnico. E d'altronde gli americani — bianchi e neri, *gringos* e *yankees* — sanno benissimo che il responso tecnico produce dollari nei tantissimi *meeting* dell'estate europea. L'edizione numero 108 dei campionati, sulla pista e sulle pedane di Knoxville, Tennessee, è stata illuminata da Carl Lewis e da Evelyn Ashford, entrambi neri, entrambi *sprinters*. Carl (è l'abbreviazione di Carlton) è infatti *sprinter* anche nel salto in lungo, come Jesse Owens, infatti, interpreta il salto orizzontale come se fosse la conclusione di uno sprint ed è sprint anche la fase aerea, quella che si chiude nella fossa di sabbia.

Jesse Owens nel '36 vinse 100 e lungo, unico uomo capace di tradurre in armonia le due specialità. Carl Lewis, nato in Alabama, «profondo sud», come Jesse, è riuscito a ripetere l'impresa due volte: l'anno scorso e tre giorni fa. Nell'81 vinse i 100 in 10"13 e il lungo con 8,62. A Knoxville ha vinto i 100 in 10"11 (superando il traguardo a mani alte) e il lungo con 8,48. Evelyn Ashford ha vinto i 100 in 10"96 con una brezza a favore pari a 0,10 metri al secondo. Evelyn ha confermato di essere la migliore velocista del mondo. Gli americani — vestiti e pagati da Robe di Kappa — si preparano ad affrontare compagini gagliarde in un programma di confronti internazionali con molto *thrilling*: il 26 e il 27 di questo mese affronteranno a Durham la Germania Federale e la selezione dell'Africa, il 2 e il 3 luglio a Indianapolis si batteranno con i sovietici, il 9 e il 10 luglio a Karl-Marx-Stadt incontreranno, per la prima volta in un confronto diretto, la Germania Democratica.

Gli Stati Uniti hanno affrontato l'Unione Sovietica diciassette volte con questo bilancio: 12 vittorie e 5 sconfitte in campo maschile, una vittoria e 16 sconfitte in campo femminile. Nella classifica combinata hanno ottenuto 3 successi contro 13 sconfitte e un pareggio. Hanno affrontato 9 volte la Germania Federale maschile e hanno sempre vinto. Con le tedesche hanno vinto una volta e hanno subito sette sconfitte. Il bilancio con l'Africa è di tre vittorie in campo maschile e altrettante in campo femminile, senza sconfitte.

La squadra americana è un'armata Brancaleone decisamente ingovernabile. Gli atleti statunitensi appena sentono profumo di dollari tendono a tagliare la corda. La selezione gli interessa soltanto quando gli garantisce la partecipazione olimpica.

A parte queste considerazioni — che già fanno intuire che a Carl-Marx-Stadt sarà più difficile contare i presenti che gli assenti — i match internazionali degli americani sono sempre interessanti: garantiscono spettacolo e pubblico. Non c'è infatti atletica leggera al mondo tanto ricca e tanto sciupona di quella a stelle e strisce. Si bruciano più campioni nei *colleges* degli «States» che in tutto il resto del globo.

Ricordiamo che la sera del 7 luglio, all'Arena milanese, vedremo molte stelle bianche e nere, incluso il grande Jesse Owens.

Remo Musumeci

L'addio a Kamal Hussein e Nazih Mattar

«Caduti perché volevano pace per i palestinesi»

Il saluto a Roma ai due militanti dell'OLP assassinati - Presente una delegazione del PCI guidata da Berlinguer

ROMA — La cerimonia funebre al Centro culturale islamico

ROMA — *Avvolte in teli di juta, coperte dalle bandiere verdi bianche nere con il triangolo rosso della Palestina, le bare sono deposte a terra, sull'erba, tra le siepi di oleandri e i pini e le magnolie del giardino del Centro islamico culturale d'Italia, nel quartiere delle ambasciate a ridosso dei Parioli.*

Sono i funerali dei due palestinesi massacrati a Roma a poche ore di distanza l'uno dall'altro nella notte e nella mattina di giovedì in un rapido e crudele blitz, appendice, probabilmente, dell'operazione israeliana che ipocritamente è stata definita «pace in Galilea» e che sta portando al genocidio di un popolo. I due-trecento connazionali dei due assassinati, quasi tutti giovani, ripetono come in una nenia i nomi di quelli che sono già diventati due nuovi martiri per lo sventurato popolo palestinese: Kamal Hussein e Nazih Mattar.

I loro due volti, disegnati su due grandi pannelli, vengono tenuti ai lati delle bare, quasi chiuse in un cerchio di gente. Accanto ai feretri i familiari, raggiunti dalla tragica notizia nei loro paesi d'origine e venuti in tutta fretta a Roma per riprendersi le salme e dar loro sepoltura nelle loro terre. Stanno seduti su alcune sedie che qualcuno ha opportunamente portato in giardino dalla villetta del Centro islamico; le donne con un velo di garza in testa ripetono un lamento composto.

Dalla Giordania è venuto il fratello di Kamal e dai territori occupati da Israele i genitori e le due sorelle di Nazih. Il loro non è stato un viaggio facile; gli israeliani non volevano mandarli, hanno cercato di impedire la partenza e hanno concesso il permesso solo all'ultimo momento. E ora si trovano di fronte identici divieti per tornare e portarsi via la salma del loro congiunto. A Nazih Mattar l'ambasciata israeliana in Italia ha ritirato il passaporto subito sopo l'assassinio. Senza passaporto, è evidente, non è possibile neppure l'espatrio del feretro. I familiari vorrebbero portarlo a Tira, un paese vicino alla città di Tulcarem, nei territori occupati da Israele nel '48. La salma di Kamal Hussein è invece partita in aereo per la Giordania; verrà sepolta ad Amman. Nessun problema per questo viaggio.

La cerimonia inizia, puntuale, alle nove e trenta. Le bare vengono portate al Centro islamico da due furgoni funebri, carichi di fiori e corone, che si fermano proprio davanti all'ingresso della villetta. I due feretri vengono presi a spalla da una ventina di giovani che in arabo continuano a gridare «Allah è grande» e vengono portati all'interno della palazzina, deposti in una saletta dove si svolgono le orazioni funebri sotto la guida dell'imam Hamid Haddara.

La funzione religiosa dura pochi minuti; le due salme vengono riprese a spalla e portate in giardino. Ad aspettarle ci sono tanti altri arabi e un gruppo di un centinaio di giovani italiani. Ci sono anche i rappresentanti di molti partiti democratici; per il PCI il segretario Berlinguer, Pecchioli e Rubbi, c'è il sindaco di Roma, Ugo Vetere, Dario Valori per l'Associazione italo-araba e il Comitato Italia-Palestina, il segretario del PdUP Magri, Capanna di DP, molti ambasciatori di paesi arabi, monsignor Capucci, rappresentanti dei sindacati italiani e dell'OLP e di Al Fatah venuti apposta dai paesi del Medio Oriente. C'è qualche bandiera rossa, due striscioni con la parola d'ordine della lotta dei palestinesi, «Rivoluzione fino alla vittoria» e bandiere del Libano sconvolto dalla guerra, della Giordania e della Palestina.

È qui, in giardino, che vengono pronunciate brevi orazioni funebri. Parlano uno studente palestinese, un rappresentante di Al Fatah, Abu Abdallah e poi Nemer Hammad direttore dell'OLP in Italia. Ripetono che la lotta dei due assassinati troverà altre braccia che la porteranno avanti, giurano di continuare nella loro stessa battaglia, sulla loro strada per dare una patria ai palestinesi «perché tutti i popoli abbiano gli stessi diritti».

«La nostra non è una lotta religiosa — spiega ancora una volta il rappresentante dell'OLP —; è una lotta comune con i nostri fratelli ebrei, contro il sionismo e la sua macchina da guerra che sta consumando un genocidio contro il popolo palestinese e quello del Libano».

Parla il sindaco di Roma e denuncia che, qui, nella capitale d'Italia, si possano colpire con tanta facilità e sfrontatezza rappresentanti di popoli amici e ribadisce l'impegno della sua amministrazione verso i palestinesi: «Vogliamo che vi sentiate tra gente che sta dalla vostra stessa parte».

Valori, vicepresidente del Senato, parla a nome dell'Associazione italo-araba: «Anche di fronte a questo duplice assassinio il gesto politicamente più significativo che il nostro paese dovrebbe compiere è il riconoscimento dell'OLP, così come hanno già fatto altri 105 Stati, e la richiesta del ritiro immediato delle truppe di invasione israeliane dai territori del Libano».

La cerimonia è quasi finita, lo studente arabo dal microfono dà l'ultimo saluto ai due assassinati: «La pace sia con voi che avete combattuto per la pace».

Daniele Martini

Riconoscimento dell'OLP: ampio accordo ma il governo esita

ROMA — Le attese di chi chiedeva «una inequivocabile risposta politica» del governo italiano agli attentati che sono costati la vita a Nazih Mattar e Jussif Hussein Kamal, sono andate puntualmente deluse. Assenti il presidente del Consiglio e i ministri degli Esteri, degli Interni e della Difesa, il governo ha inviato nell'aula del Senato soltanto un sottosegretario per rispondere alle interpellanze e interrogazioni presentate subito dopo i due barbari assassinii da comunisti, socialisti, dc e senatori della Sinistra indipendente.

Il sottosegretario agli Interni Angelo Sanza ha letto poche cartelline per esprimere il «dolore e l'angoscia per le stragi di palestinesi e libanesi operate dagli invasori israeliani; la disponibilità del governo italiano a mantenere il dialogo con l'OLP, giudicata «rappresentativa dell'intero popolo palestinese». Ma proprio a proposito del riconoscimento dell'OLP — chiesto ancora ieri da un ampio arco di forze parlamentari — il governo è tornato a trincerarsi dietro le difficoltà giuridiche internazionali, come se in questi mesi la situazione cui è costretto a vivere il popolo palestinese non si fosse tanto aggravata.

L'incerta e timida posizione del governo non ha soddisfatto alcuna delle forze politiche: per il PCI hanno preso la parola i compagni Piero Pieralli e Franco Calamandrei; per il PSI Margherita Boniver; per la Sinistra indipendente Raniero La Valle; per la DC Luigi Granelli.

I senatori comunisti hanno rivolto due precise richieste al governo: 1) il presidente del Consiglio deve annullare la prevista visita in Israele fino a quando l'ultimo soldato israeliano non avrà lasciato il Libano; 2) l'immediato riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Su questo ultimo punto ha insistito anche Luigi Granelli, chiedendo il riconoscimento unilaterale da parte dell'Italia (senza attendere cioè gli altri paesi europei) anche per incidere sull'attuale drammatica situazione in atto in Libano.

E proprio ai parlamentari della DC e del PSI si è rivolto Pieralli rilevando che «non può durare ancora a lungo il fatto che i rappresentanti di questi partiti chiedano giustamente nelle manifestazioni, nelle dichiarazioni politiche e anche nei discorsi parlamentari il riconoscimento dell'OLP e che il governo da essi stessi sostenuto non si decida a compiere questo passo».

Questo riconoscimento — ha aggiunto Pieralli — non solo è maturo ormai da tempo, ma oggi è necessario. Se si vuole davvero un accordo politico che eviti la distruzione di Beirut, bisogna partire dal riconoscimento dell'OLP. Se il governo compirà questo atto non si dimostrerà impotente di fronte ad un dramma in cui è in gioco anche la nostra sicurezza di paese mediterraneo. I comunisti confermano ancora una volta la solidarietà al popolo palestinese.

Il governo è rimasto ancora una volta sordo a queste sollecitazioni. Per questo Franco Calamandrei ha parlato di cautela che si trasforma in indecisione a proposito delle indiscutibili responsabilità straniere che stanno dietro il duplice assassinio della scorsa settimana. Dopo aver ricordato l'apprezzamento del PCI per la cautela dimostrata in questi anni dal ministro Rognoni sulla delicata questione dei collegamenti internazionali del terrorismo, Calamandrei ha chiesto al governo di spezzare con una denuncia chiara e precisa la spirale di violenza che gli oltranzisti israeliani intendono intensificare anche sul nostro territorio. In altri paesi — ha concluso Calamandrei, citando gli Stati Uniti — formazioni come la lega di difesa ebraica, operante anche in Italia e la resistenza armata ebraica sono state da un pezzo e pubblicamente classificate come organizzazioni terroristiche fra le più aggressive.

Giuseppe F. Mennella

Difesa al 100% dei salari

per il rinnovo dei contratti.

Sarebbe un fatto grave se il governo pretendesse di aggirare furbescamente questo punto, dando una mano, di fatto, alla Confindustria, con un aumento massiccio delle aliquote IVA in modo da mettere sul tappeto, per altra via, la questione di un alleggerimento della scala mobile. Questa è la proposta avanzata, sia pur nel quadro di un discorso più complesso, dal prof. Romano Prodi, che è uno dei consiglieri dell'on. De Mita. In verità, il segretario e la Direzione della DC sono andati ben oltre le proposte di Prodi, e si sono schierati, con un documento che costituisce un atto politico grave, per la continuazione dell'attuale indirizzo recessivo in politica economica, e per un intervento (anche di autorità, da parte del governo) sulla scala mobile, attraverso vari meccanismi. Eccoli, dunque, alla prima prova seria, i nuovi dirigenti della DC: non sanno proporre altro che una cosa vecchia quanto il cucco, che cioè, nei periodi di crisi, debbano essere chiamati a pagare, in primo luogo, e senza nessuna garanzia, i lavoratori dipendenti.

Certo, il buco finanziario è grande come una casa. Siamo giunti al punto paradossale di avere, contemporaneamente, uno sfondamento del deficit pubblico (sino a 70.000 miliardi circa), una stretta creditizia (la più lunga e la più severa di tutti questi anni), 2 milioni e mezzo di disoccupati. Sarebbe bene — e decente — se il governo riuscisse a trovare parole di autocritica per questo suo operato fallimentare. L'occasione potrebbe essere il discorso che il sen. Spadolini pronuncerà oggi alla Camera. Ma dubito che il Presidente del Consiglio saprà cogliere questa occasione: tanto più che il maggior partito di governo ha di fatto esaltato, appena ieri, una politica economica tanto assurda.

Ciò che il sen. Spadolini non deve, in ogni caso, dimenticare, o far finta di non aver capito, è che lo sciopero generale del 25 è diretto anche contro la politica economica del suo governo. Occorrono cambiamenti visibili e rapidi nella politica degli investimenti, per l'occupazione, per il Mezzogiorno. Occorre finalmente intervenire, con una politica attiva, sul mercato del lavoro: sia pure con sperimentazioni nelle zone più calde (il Piemonte, la Campania, altre regioni). Per la finanza pubblica, il buco si deve riempire, innanzi tutto, ponendo mano a quelle modifiche e riforme di fondo che cambino la sua struttura malata (e generatrice di deficit); alla riforma della finanza locale, al riordino rigoroso del sistema pensionistico, a misure razionalizzatrici della spesa sanitaria. Non tagli indiscriminati, e perciò ingiusti e inaccettabili. Ma riforme, riordino, pulizia e giustizia distributiva. Nell'immediato, si provveda ad approvare ed applicare le leggi (che già stanno in Parlamento) contro l'evasione fiscale: il segreto bancario, le «manette agli evasori», la legge sul contenzioso, i registratori di cassa, ecc. Si vada con decisione verso imposizioni sul patrimonio, in modo da colpire le grandi fortune. Si approvi — prima di passare ad una nuova fase di rigore — una norma sul condono tributario, che è già prevista, del resto, nell'ambito della legge sulle «manette agli evasori». Si proceda pure a limitati aumenti dell'IVA, ma in modo assai selettivo, cioè solo per certi consumi.

Il PCI ha presentato proposte precise per far fronte alla gravità della situazione secondo giustizia e con rigore: lo abbiamo fatto pochi giorni fa, presentando la seconda edizione delle nostre proposte per un programma economico-sociale. Lo rifaremo, oggi e domani, in Parlamento. Cosa propone il governo? Come si muoveranno, dopo il documento della DC, gli altri partiti della maggioranza? Lo vedremo nei prossimi giorni. Lo sciopero generale del 25 esige, da tutti, chiarezza, serietà, rigore.

Gerardo Chiaromonte

Calvi: a Londra resta il mistero

re dietro un tipo di pressione a cui non gli è stato possibile sottrarsi.

Le indagini sono destinate a fare quanche passo in avanti?

La pratica segue il suo corso procedurale, lento, cauto, metodico. Il Coroner deve ancora tenere la sua udienza su quella morte violenta e sulle sue possibili cause. Calvi è spirato per asfissia conseguente a impiccagione o a strangolamento. Le due tesi (suicidio o delitto) restano così da verificare. E non è detto che, anche dopo il supplemento di indagine chiesto dal magistrato inglese su indicazione della polizia, si possa giungere, attraverso le perizie medico-legali, a dipanare il primo e fondamentale nodo di quella che si ha ragione di sospettare sia una matassa ben più complessa e oscura.

Le formalità dell'identificazione del cadavere non sono state ancora espletate fino in fondo.

Il primo importante riscontro è stato fatto sulla base delle impronte digitali già fin da sabato 19 alla presenza del magistrato italiano e dei funzionari del ministero giunti da Roma. Ma la legge inglese prescrive anche il riconoscimento «de visu» da parte di conoscenti o di familiari della vittima. Sono qui per questo i legali della famiglia Calvi, gli avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscato, arrivati ieri pomeriggio per seguire il corso delle indagini. I familiari, invece, non verranno o, almeno, fanno sapere di non volerlo fare.

Antonio Bronda

* * *

LONDRA — Giorgio Gregori, uno degli avvocati della famiglia Calvi, ha dichiarato che convinzione sua e dei familiari del banchiere è che Roberto Calvi non si sia ucciso. L'avvocato ha precisato che il suo cliente non era tipo da compiere un gesto del genere e ha aggiunto che le circostanze del soggiorno a Londra del banchiere sono molto oscure e sospette.

Negli ambienti londinesi si è sparsa ieri sera la notizia che gli inquirenti avrebbero appurato il giorno di arrivo di Calvi in Gran Bretagna: il banchiere sarebbe giunto mercoledì 16 giugno all'aeroporto di Gatwick con un aereo privato. Calvi avrebbe compiuto il viaggio in compagnia di due persone e un'altra sarebbe stata ad attenderlo all'aeroporto.

Fu visto a Trieste con 5 persone

servito il banchiere per espatriare e poi raggiungere Londra possa essere opera di elementi dei vecchi servizi segreti.

Il tipo di contraffazione sarebbe simile a quella adottata in passato dai servizi e, oltretutto, risulterebbe che il documento di Calvi è stato «ritoccato» sicuramente da un abile falsario nel corso del misterioso viaggio del banchiere verso Londra. Tutto conferma, anche agli inquirenti, quanto è apparso chiaro con la scoperta del cadavere di Calvi: il banchiere è stato prima «preso in consegna» e poi, forse, eliminato o «scaricato» da una potente organizzazione, da sempre al servizio delle più oscure trame del potere economico e finanziario.

Si comprende dunque il perché dell'interrogatorio, in piena notte, tra domenica e lunedì di Francesco Pazienza e si comprende perché tanta attesa dei magistrati per la deposizione di Flavio Carboni, il costruttore sardo amico di Calvi ma in contatto, nel recente passato, con personaggi che portano dritto alla mafia e alla grande criminalità organizzata. Carboni era atteso dal magistrato ieri pomeriggio ma, almeno fino a tarda sera, si era guardato bene dal presentarsi. Paura della pubblicità o timore di dover spiegare, a questo punto, una serie molto ingombrante di fatti e di rapporti che hanno a vedere con la tragica fine di Roberto Calvi?

Carboni, costruttore molto noto in Sardegna e uomo legato, almeno fino a qualche anno fa, alla DC, doveva parlare dei rapporti di lavoro che, stando alle indiscrezioni, avrebbe avuto con Domenico Balducci, noto mafioso del clan palermitano degli Inzerillo ricercato per molti omicidi e ucciso in circostanze misteriose a Roma nell'ottobre scorso. Balducci sarebbe stato l'amministratore di un lussuoso residence sulla Costa Smeralda di proprietà di Carboni. Balducci era amico di Danilo Abbruciati, il killer della grande malavita romana ucciso due mesi fa a Milano mentre tentava di sparare al ragioner Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano considerato, fino a qualche tempo fa, il braccio destro di Calvi. In alcune esplosive interviste, come si sa, lo stesso Rosone ha invece indicato in Calvi uno dei mandanti di quel tentato omicidio. Gli inquirenti considerano quella di Carboni una pista decisiva.

Il costruttore sardo, oltretutto, è una delle ultime persone con cui ha avuto contatti Roberto Calvi. Lo stesso Francesco Pazienza avrebbe rivelato che, poco prima della scomparsa, il banchiere si incontrò a cena con il neo-capo della Massoneria Corona e con lo stesso Carboni. Da allora il costruttore avrebbe assunto la «gestione» della fuga di Calvi da Roma. Carboni ha seguito materialmente il banchiere nel suo viaggio? Questo non si sa con precisione. Il magistrato avrebbe dovuto metterlo a confronto con Emilio Pellicani, suo segretario e gestore di alcune sue società, cui fu affidato il compito di accompagnare Calvi da Roma a Venezia. Pellicani è stato nuovamente interrogato ieri sera dal sostituto procuratore Domenico Sica. L'interrogatorio si è prolungato oltre l'una di notte e la sua lunga durata fa presumere che il testimone possa avere deciso di collaborare con il magistrato fornendo spiegazioni sulla partenza da Roma di Roberto Calvi.

Gli inquirenti, lentamente, stanno anche ricostruendo gli ultimi spostamenti di Roberto Calvi. Il banchiere sarebbe stato visto sabato 12 giugno in un albergo triestino in compagnia di un ricco commerciante della zona e il giorno dopo a Gorizia insieme a 5 persone. Tra lunedì e giovedì, secondo alcune indiscrezioni, Calvi avrebbe soggiornato in una villa di Herzoghofweg, vicino Klagenfurt in Austria. La polizia sta ancora cercando il triestino Silvano Vittor, di 38 anni, indicato come il contrabbandiere che avrebbe fatto espatriare clandestinamente Calvi dall'Italia verso l'Austria. A Londra, secondo questa ricostruzione, Calvi dovrebbe essere giunto nella giornata di giovedì, 24 ore prima della sua morte. Sembra certo che il presidente dell'Ambrosiano sia giunto nella capitale inglese per incontrarsi con alcuni esponenti dell'alta finanza. Calvi era dunque in cerca di soldi e di garanzie che gli sarebbero state negate.

Bruno Miserendino

Arrivò il killer dopo la visita

In un'intervista apparsa lunedì ancora non se l'era sentita di dire tutto. «E' all'interno del Banco il mandante dell'attentato che ho subito», niente di meno ma anche niente di più. Ieri infine la clamorosa affermazione, la soluzione del giallo fatta filtrare tortuosamente, tra espressioni di angoscia per la terribile scoperta e segni evidenti di una grande paura. Nel pomeriggio di ieri Rosone è andato poi dal magistrato milanese che indaga sull'episodio.

Lo si attendeva per le 13, ma Rosone si è presentato solo alle 14 a palazzo di giustizia. Si è presentato spontaneamente, a quanto ha riferito, per essere ascoltato in relazione alle «notizie apparse sui giornali». Le «notizie», erano appunto le due successive interviste, rilasciate a quotidiani.

Quando, dopo un'ora di colloquio, Rosone è uscito dall'ufficio del magistrato, la conferma è venuta, diciamo, per esclusione: «Mi sono impegnato col dottor Marra a non rivelare alcun segreto istruttorio», ha testualmente dichiarato l'ex vice di Calvi, «quello che affermo categoricamente è che gli indizi non sono riferiti a miei sottoposti». Per un uomo definito come il delfino di Calvi, l'ammissione è abbastanza trasparente. Tuttavia egli ha cercato di smussarla: «Delfino di Calvi mi avete fatto voi», ha detto ai giornalisti. E in riferimento alle interviste rilasciate: «Se io ho fatto delle interpretazioni, non sono qui a smentirle né a confermarle».

Per parte sua, Marra è stato più cauto. Rosone — è quanto egli ha dichiarato nella sostanza — ha confermato che il movente dell'attentato non è da ricercare in fatti personali ma in vicende interne al Banco Ambrosiano.

Viene dunque da Rosone, dall'uomo che è stato fino a dieci giorni fa il braccio destro del banchiere milanese, la conferma che al vertice del Banco Ambrosiano sedeva un uomo i cui metodi sarebbero stati ormai quelli di un autentico gangster. L'attendibilità di Rosone è certo tutta da verificare. Ci si trova di fronte ad un uomo travolto dal precipitare di una tragedia molto più grande di lui. E tuttavia quale che sia il credito da attribuire alle certezze che crede di aver raggiunto, resta il fatto che il numero 2 di Calvi, «il suo delfino» come è stato definito, ritiene del tutto plausibile (anzi crede certo) che il presidente abbia deciso di risolvere una controversia insorta all'interno del Banco, assoldando un killer di professione con l'incarico di ridurre a più miti consigli il suo indocile «vice».

Rosone ha deciso insomma di chiamarsi fuori. E questa volta lo fa dando la massima pubblicità alle sue parole. A quanto si dice già da qualche tempo avrebbe iniziato l'azione di sganciamento e proprio alcune sue iniziative sarebbero all'origine dell'avvertimento che Calvi ha voluto dargli due mesi fa. A scatenare la faida interna all'Ambrosiano sarebbe stata una visita compiuta da Rosone ai dirigenti della Banca d'Italia. Il vice di Calvi avrebbe in quell'occasione, in tutto segreto, avvertito i vertici dell'istituto centrale che se la situazione interna della banca continuava ad essere florida, l'esposizione all'estero era ormai divenuta insostenibile. Proprio in conseguenza delle informazioni fornite da Rosone sarebbe partita la lettera, resa nota nei giorni scorsi, in cui la Banca d'Italia intimava al presidente dell'Ambrosiano di fornire tutte le spiegazioni sulle operazioni estere del gruppo.

Per quanto Rosone debba aver preso ogni precauzione nell'operazione di scarico di Calvi, il 27 aprile un professionista dell'omicidio lo aspettava davanti alla sua abitazione. Rosone fu ferito ad una gamba, più gravemente fu ridotto la sua guardia del corpo, ma peggio la ebbe il sicario che fu freddato da uno «sceriffo» che per caso era presente all'episodio

e. g.

Il punto: il sistema di potere dc

assoluta per parlare di alternativa è la rinuncia a discutere il sistema di potere democristiano e i «casi» che ad esso si collegano. Altrimenti siamo sul terreno dell'estremismo e del terrorismo. Altro che alternativa democratica!

Siamo d'accordo con Galloni che questo è il punto nodale. Ma in che senso? Nel senso che la mancanza di una alternativa è all'origine del sistema di potere e dei «casi» di cui l'Italia è costretta a parlare con ricorrente puntualità. E sino a quando la DC si arrocca a difesa di questo sistema è chiaro che farà di tutto non per favorire ma per ostacolare quella che Moro chiamava «democrazia compiuta». Ma occorre dire che queste posizioni della DC sono rese possibili solo perché altre forze democratiche hanno rinunciato (speriamo non per molto) a lavorare per una alternativa.

Il PSI anzi ha ritenuto di potere utilizzare la pregiudiziale instaurata dalla DC per conservare il proprio sistema di potere, per contendere alla DC, sullo stesso terreno, il ruolo di «forza centrale» dello schieramento politico di governo. E sta qui il nodo della crisi italiana.

Le vicende che hanno caratterizzato lo scontro tra DC e PSI su questo terreno sono note e non è questa la sede per tornarci. La DC con il suo recente congresso ha rilanciato la sfida del PSI e si ripropone come forza centrale dei ceti conservatori. L'appoggio dato alla Confindustria è un segnale significativo. Questa scelta pone problemi seri al PSI, come abbiamo visto nei giorni scorsi. E pone anche problemi alla DC a cui fanno ancora riferimento operai e lavoratori, e non solo Merloni. In ogni caso questa rincorsa tra DC e PSI non solo si ritorce contro i lavoratori ma ha ridotto a zero il tasso di governabilità del paese. Parte da qui, caro Galloni, l'esigenza posta dal PCI di un'alternativa democratica. E questa esigenza ha come premessa la fine reale di ogni discriminazione e l'aggregazione di maggioranze di governo che abbiano come punto di riferimento programmi e forze capaci di realizzarli.

em. ma.

Altra giornata di bombe su Beirut

notizia deve essere verificata correndo da una parte all'altra della città (bombardamenti permettendolo). È spesso al ritorno in albergo si scopre che la fatica è stata vana, che già circolano nuove voci in aperto contrasto con quelle che si era andati a verificare.

Un dato comunque acquisito è la riunione del Comitato di salute nazionale, tenutasi ieri mattina nel palazzo presidenziale di Baabda (ma con i tank israeliani sempre nei dintorni). La riunione è iniziata alle 11, dopo tre quarti d'ora è arrivato Philip Habib, al quale gli esponenti libanesi hanno chieso di adoperarsi per il rispetto del cessate il fuoco, che rischia ormai di essere solo un ricordo. Alle 13.30 circa i partecipanti hanno lasciato Baabda. Ed è stato appunto a questo momento che Wazzan ha parlato di «progressi importanti», aggiungendo che si è delineata una «posizione unificata». Ciò vuol dire che Jumblat e Gemayel — per citare i due poli opposti del Comitato — si sono trovati d'accordo? E d'accordo su cosa? Questi interrogativi sono per ora senza risposta precisa: Wazzan ha detto che le singole componenti del Comitato proseguono i contatti e le consultazioni in tutte le direzioni per riferire poi ad una nuova riunione collegiale che potrà riunirsi in qualsiasi momento, al più tardi nella giornata odierna.

Per valutare l'importanza del possibile consenso, occorre riferire quello che è stato l'argomento centrale della riunione, vale a dire una proposta avanzata dai palestinesi e discussa lunedì notte fra Wazzan, Jumblatt e il leader sciita Beri da un lato e Arafat, Hawatmeh e Abu Aya dall'altro. La proposta palestinese — così come ci è stata riferita da un'autorevole fonte dell'OLP — si articola nei seguenti punti: ritiro dei palestinesi con le loro armi nei campi della periferia sud di Beirut (Sabra, Chatilla, Burj el Barajneh e Fakhani): ritiro israeliano a dieci chilometri (forse trattabili) da Beirut e dalla strada per Damasco; ingresso dell'esercito libanese a Beirut ovest e intorno ai campi, per fare da «tampone» fra palestinesi e israeliani; avvio di negoziati fra palestinesi e autorità libanesi sulla consegna delle armi pesanti.

Questa piattaforma è stata definita, a quel che ci risulta, «ragionevole» dal capo dei servizi di sicurezza militari libanesi colonello Abdo, col quale Arafat si è incontrato per la terza volta in due giorni.

Si tratta da parte palestinese di concessioni assai rimarchevoli, di una vera e propria «linea rossa» al di sotto della quale non possono scendere. Va infatti tenuto presente che il ritiro nei campi significa implicitamente lo smantellamento di tutte le posizioni difensive allestite in questi giorni a Beirut ovest e sul lungomare e il pratico disarmo delle milizie della sinistra libanese, che affiancano i palestinesi con alcune migliaia di combattenti, certo meno addestrati ma non trascurabili.

Ma perfino questo piano «ragionevole» non sembra bastare a Sharon.

Qui tutti speravano nei colloqui Begin-Reagan. Ed è stata una speranza largamente delusa: il sostanziale allineamento della Casa Bianca con le posizioni israeliane (tale almeno esso appare da qui) rischia di lasciare mano libera al «falco». Infatti Sharon, mentre si discuteva a Baabda il piano, ha scatenato i suoi aerei in novanta minuti di attacchi (i primi dall'11 giugno) contro le truppe siriane proprio sull'asse della strada per Damasco ed ha fatto seguire le incursioni aeree da un violento attacco con duecento fra mezzi corazzati e trasporti truppe. Intanto i cannoni a lunga gittata e le motovedette bersagliavano di nuovo la città. Forse è ancora una volta uno strumento «di pressione» ma con pressioni di questo genere (a parte il loro costo in vittime civili) si rischia di dare fuoco definitivamente alle polveri.

Giancarlo Lannutti

Senza misure anti-crisi

rilasciata in una pausa della riunione a Palazzo Chigi, a far capire meglio di altri la situazione: «Abbiamo bisogno — ha affermato — di un saldo accordo politico, di consenso sociale e tempi lunghi davanti». Quindi, prima di varare il «decretone», occorre compiere la verifica nella maggioranza e cercare di riallacciare un rapporto con i sindacati.

Il nodo principale dell'intera manovra economica, infatti, riguarda la scala mobile. La DC lo ha detto ieri in modo esplicito, ma gli altri partiti della maggioranza lo avevano spiegato in modo indiretto: tutti, comunque, sono disposti a sterilizzare la scala mobile dagli aumenti delle imposte indirette. Tuttavia, ragioni tattiche escludono che ciò possa essere annunciato alla vigilia dello sciopero generale. È necessario innanzitutto che si sgombri il campo dalla sfida della Confindustria. Anche se — come risulta chiaro dalle dichiarazioni rilasciate ieri dalla Federmeccanica — gli industriali privati non sono molto interessati alla sterilizzazione e, in ogni caso, non la giudicano un'operazione sostitutiva rispetto alla loro, non tale, comunque, da far cambiare loro posizione.

L'altro scoglio è costituito dai contrasti interni alla maggioranza e ai singoli partiti. La direzione della DC ha approvato un documento di politica economica che ricalca la linea Marcora-Andreatta. E gli uomini della segreteria De Mita hanno tenuto a precisare che dietro la linea Andreatta si ritrova l'intera DC. Un'affermazione che è stata contestata dalla minoranza di Forze Nuove. Un'altra minoranza interna, quella che nel PSI fa capo a Mancini, ha dichiarato che «dovrebbe essere inaccettabile per il PSI riformista» una linea di politica economica che comporti «un abbassamento generale del tenore di vita delle masse». Ma, al di la di queste schermaglie, ciò che blocca davvero il governo è il contrasto di fondo tra i ministri. Ormai sembra che tutti abbiano riscoperto l'austerità, ma che la intendano come austerità per gli altri.

Una vera e propria linea alternativa è quella che il PCI ha presentato alla Camera, nella interpellanza rivolta ieri al Presidente del Consiglio. Dal lato delle entrate, i comunisti propongono una manovra fondata sulla equità, che preveda anche un'imposta patrimoniale sulle grandi fortune. Dal lato della spesa, anzichè i tagli indiscriminati, il PCI è per una operazione di risparmio e di riqualificazione che aumenti il peso degli investimenti rispetto ai trasferimenti dello Stato destinati ai consumi.

s. ci.

Azzurri: sarà l'ora della verità

Il fatto è che — da qualche tempo — i seguaci della nazionale si dividono in due filoni, le belle gioie e gli apocalittici. Le belle gioie sono fiduciose per natura, credono nell'amor che infiamma il cor, nella miracolosa trasformazione ispirata da maglia azzurra, nelle scelte di Bearzot, negli antenati, nella tradizione, nel non siamo secondi a nessuno, nella forza del destino, nelle scorciatoie della provvidenza arbitrale. Di conseguenza non hanno dubbi: col Camerun si vince alla grande, si fa bella figura, e si finisce primi nel girone, che — oltretutto — è l'unico mezzo per non incappare subito dopo nel Brasile, temibile quanto un venditore di enciclopedie e assolutamente da evitare come una conferenza sui liutai del '300 alla Sala Borromini.

Viceversa gli apocalittici — gente maligna che si ispira ai motti di San Fausto, fautore dell'olocausto, e di San Porfirio, assertore del martirio — considerano Bearzot come un errore anagrafico, una svista della natura, un foruncolo patereccio che deturpa l'immagine dell'eleganza italiana in the world; e allo stesso modo ritengono i calciatori azzurri una banda di smidollati, vagabondi e assenteisti del pallone. L'incontro con il Camerun, quindi, è l'occasione segretamente attesa: dovesse andare male o mediocremente (che anche il pareggio è ritenuto offensivo, diadicevole e sciagurato) si fa un bel repulisti, si chiude bottega e si ricomincia da capo con l'intima soddisfazione di averlo sempre già detto e la sensazione di rivedere un vecchio film, conosciuto, prevedibile e conciliante.

In ogni caso, gli scettismi sugli azzurri — specie dopo l'abominevole secondo tempo con il Perù — e il gioco tutt'altro da sottovalutare messo in luce dal Camerun hanno per lo meno diradato le certezze calcisticamente ariane e le nuvolette vagamente paternalistiche e razziste che si addensavano sulle macchine da scrivere; roba, per intenderci, sul genere dei «simpatici negretti», di «Andalù porta via», e — per gli anziani musicalmente eruditi - di «zighibaghi zighibù, l'italiano non ci stette a pensar su». Qualcuno, per la verità, non ha rinunciato: e da giorni si aggira attorno al quartier generale degli africani, a La Coruna, per cercare conforto alle voci sulla presenza di uno stregone al seguito della spedizione, con misteriosi riti notturni ed esecrabile eccidio di polli e galline, fornitori di sangue fresco per vampiresche bicchierate. Di fronte all'insistenza del chiacchiericcio è dovuto nuovamente intervenire il ministro dello sport camerunense, Gnognang, il quale — indignato — ha parlato di «fantasie incredibili» accusando i peruviani di aver messo in giro le calunnie; loro si invece — ha aggiunto soavemente — che «si sono portati dietro feticci, scapolari, santini e anche un cappellano che benedice i giocatori». Tiè, fortuna che non c'è più tempo per una guerra di religione.

D'altra parte, che in questo Mundial può succedere di tutto si è visto con evidenza l'altro giorno, negli spiccioli di Francia-Kuwait: con lo sceicco-capo che voleva ritirare la squadra, i giocatori arabi che giuravano sul corano di aver sentito un fischio galeotto, monsieur Hidalgo che non potendo picchiare lo sceicco-capo cercava di vendicarsi sui cameramen, l'arbitro che dava ragione a tutti e — a minuti alterni — convalidava e annullava il gol, infine l'addetto al tabellone, il quale altamente scocciato da quella incomprensibile farsa invece del punteggio se la cavava accendendo un trionfale «Arriba Espana», che fa sempre bene come l'aspirina, lo zabaione e le trasmissioni dell'ora dell'accesso. Poco dopo, il suddetto sceicco-capo sbottava in una furibonda dichiarazione contro la maffia (proprio così, ha detto maffia con due effe, rivelando che all'estero godiamo ancora di una certa popolarità non riconducibile alla Ferrari, alle borsette di Gucci e alle tournée della Scala) che regna ai vertici della FIFA. Cosa, peraltro, che non deve aver eccessivamente turbato il serafico, ilare e pacioccoso presidente Joao Havelange, impegnato a battere a tappeto tutte le sedi del Mundial. Dovunque arriva, stessa scena: un assedio di giornalisti che si lamentano per la disorganizzazione, per il controllo asfissiante dei poliziotti, per la confusione, per gli arbitraggi sempre più scadenti, per eccessi di latrocinio. E lui con dolce sorriso aquafresh ripete che tutto è perfetto, splendido, meraviglioso, indimenticabile, fantastico. Bella forza, viaggia con il jet personale, è circondato da dodici radiose accompagnatrici, appena arriva gli consegnano l'immancabile decorazione di oro massiccio, e gli hanno messo a disposizione l'enoteca di stato. Insomma, anche il Mundial è come la villa sulla Costa Smeralda: c'è chi l'apprezza per il week-end e chi la vive da manovale.

Marcello Del Bosco

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4558.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00156 Roma - Via dei Taurini, 19

Fausto Tarsitano, Antonio Capitella, Raffaele Losardo, Francesca Vendita, Rosalinda De Santis, Anna Dalla Vecchia sono vicini al caro compagno Avv. Armando Fellica e partecipano al suo dolore per la scomparsa del figlio

GUIDO

Roma, 23 giugno 1982